



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 12 Marzo 2025

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1741763921 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'INTERVISTA

Domenico Zampelli

Export, il Sannio vola. I 320 milioni di euro di controvalore nel 2024 rappresentano un primato assoluto, sostenuto dagli 86 milioni registrati nell'ultimo trimestre, un dato che vale la top ten nazionale per l'incremento percentuale, e questo mentre i numeri a livello nazionale come pure quelli dei territori circostanti non sono altrettanto positivi, spaziando dallo stabile al negativo. Non è stata mai così in alto la provincia di Benevento, e pensare che dieci anni fa le esportazioni raggiungevano la metà. Un dato che non sorprende Andrea Esposito, vice presidente provinciale di Confindustria, amministratore unico di Laer Spa, società del settore aeronautico attiva ad Airola.

Si aspettava di leggere questi numeri?

«Diciamo che ero fiducioso che prima o poi sarebbero arrivati. Sono il frutto di un impegno serio e costante profuso negli ultimi anni e fatto di marketing, sinergia, promozione di un territorio come quello sannita, che rappresenta una perla di eccellenza non solo in Campania, ma nell'intero Mezzogiorno. Agroalimentare locomotiva, ma anche gli altri comparti viaggiano forte. Proprio così, e questa è la chiave di successo del "prodotto Sannio". Accanto agli straordinari prodotti che rappresentano un'eccellenza assoluta, come il vino o la pasta, il nostro export spazia anche in ambiti meno conosciuti, ma che concorrono in maniera forte a disegnare un'immagine vincente del made in Sannio

Boom export: «Il Sannio è marchio di eccellenza»

► Esposito (vicepresidente Confindustria): «Dati sono frutto di impegno costante» ► «Serve puntare allo sviluppo del turismo adesso basta con le narrazioni negative»



I PRODOTTI La pasta prodotta da "Rummo"; nel riquadro il vice presidente degli industriali sanniti

«LA SPINTA NON SOLO DALL'AGROALIMENTARE MA ANCHE DALLE AZIENDE AERONAUTICHE DEL TERRITORIO»

nel mondo».

Per esempio?

«Posso citare l'esempio del trasporto all'industria aeronautica, l'ambito che seguo più da vicino. Ad Airola la nostra azienda collabora con una società israeliana nel processo di trasforma-

zione degli aeroplani da passeggeri a cargo. Un complesso kit di conversione che spazia dall'eliminazione dei sedili al taglio della fusoliera. Il prodotto realizzato è quello volumetricamente più grande in Italia, trasportato con mezzi speciali

I servizi

Ance, al primo Consiglio nuovo piano per le attività

«Il primo Consiglio Generale segna l'inizio di una nuova fase, con un board che unisce competenze, esperienza e nuove energie. Un'Ance che non si limita a deliberare, ma pianifica il futuro con una visione chiara: imprese, territorio e pensiero condiviso saranno le linee guida per tracciare nuovi orizzonti». Sostenibilità, organizzazione e trasparenza: queste le parole chiave del nuovo corso di Ance sotto la guida del neo presidente Flaviano Basile.

Dopo il cambio del vertice avvenuto lo scorso 24 febbraio, si è riunito presso la nuova sede di piazza Risorgimento il primo Consiglio generale di Ance Benevento. Deliberate alcune importanti linee strategiche associative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fino a Salerno, dove poi viene imbarcato».

Insomma, a Benevento lo sviluppo è multidimensionale.

«Questi risultati dimostrano che il Sannio non è più solo potenziale, ma una realtà che si sta consolidando sempre più, ritagliandosi quel marchio di eccellenza che dal settore agroalimentare si estende anche in altre direzioni. E le nostre previsioni parlano di un incremento anche nell'immediato futuro. Mentre diversi territori italiani hanno raggiunto la massima espansione possibile dell'economia, in provincia di Benevento esistono ancora ulteriori margini, che devono essere raggiunti per combattere al meglio la narrazione pessimistica fondata sullo spopolamento e sull'emigrazione giovanile».

Dove ci sono questi margini? In quale direzione bisogna guardare?

«Penso innanzitutto al nostro patrimonio culturale e al nostro ambiente incontaminato. Il turismo ha sempre rappresentato e rappresenta ancora una sorta di zavorra ad uno sviluppo compiuto del territorio. Eppure siti storici ed artistici, luoghi dal forte richiamo religioso, zone protette e parchi naturali meritano una visita e una permanenza. Tutto il Sannio è un prodotto di eccellenza, dall'agroalimentare alle produzioni locali alla ricettività turistica. In questo senso bisogna lavorare, in sinergia con gli enti e con gli attori di sviluppo del territorio. Quanto più riusciremo in questo processo, tanto più vedremo numeri migliori per la nostra economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salute

Ogni mese c'è qualcosa di molto speciale per il nostro benessere in edicola. **Molto**. Il nuovo magazine dedicato alle salute: per approfondire, capire, scoprire e condividere. Le nuove scoperte, i consigli di salute e benessere, il fitness per stare bene, tutto per mangiare e vivere meglio.

Mi piace sapere Molto.

Il nuovo magazine gratuito che trovi **domani in edicola**, allegato a Il Messaggero, Il Mattino, Il Gazzettino, Corriere Adriatico e il Nuovo Quotidiano di Puglia.



www.moltosalute.it

Il Messaggero

IL MATTINO

IL GAZZETTINO

Corriere Adriatico

NUOVO Quotidiano di Puglia

La città, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1741763921 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Stop acqua inquinata, via all'impianto filtri di Comune e Gesesa

►L'intervento è stato finanziato dalla Regione: sarà finito in 12 mesi

►Finora non ci sono grandi criticità ma i parametri vanno equilibrati

L'AMBIENTE

Paolo Bocchino

Risale il livello degli inquinanti nelle acque cittadine e giunge provvidenziale la notizia dei lavori per la realizzazione dell'impianto di filtraggio a carboni attivi in tandem tra Comune e Gesesa.

Intervento finanziato dalla Regione che richiederà un anno per l'esecuzione. Dodici mesi da trascorrere incrociando le dita, sperando che il tetracloroetilene tornato su livelli rilevanti non faccia registrare picchi tali da mettere a repentaglio la continuità della erogazione dei pozzi, fondamentali per integrare il fabbisogno cittadino insieme alla fornitura dal Molise.

IDATI

Il quadro emerge dalla lettura dei rapporti di prova stilati sulla base dei campionamenti effettuati da Gesesa negli ultimi tre mesi. Un monitoraggio svolto in autocontrollo a cadenza settimanale che fornisce agli utenti ampie garanzie di sicurezza in quanto in grado di intercettare eventuali

I RISCHI VENGONO DALLE INFILTRAZIONI DI ACQUA NON PURA NELLE FALDE DA PARTE DEI FIUMI DEL TERRITORIO

GLI INTERVENTI

Antonio Martone

Dopo aver scritto finalmente la parola fine sull'annosa questione del ponte San Nicola, iniziata da agosto del 2018 tra prescrizioni, collaudi, commissioni, chiusure, polemiche, interrogazioni e vicende varie, Clemente Mastella ha già girato pagina. Il primo cittadino ha individuato altre tre priorità che riguardano la città, per le quali sin da questa settimana si concentrerà in modo particolare, mobilitando collaboratori e tecnici comunali, oltre a sensibilizzare enti e dirigenti governativi regionali.

«Adesso ci sono tre cose da fare al più presto - dice il sindaco - e per le quali, tra le tante, mi batterò da subito per far continuare e completare il percorso di crescita e miglioramento di Benevento. Dobbiamo realizzare il campo di golf, istituire il Museo Egizio ed aprire il parco De Mita, pronto già da alcuni mesi. Sono delle opere di rilevante importanza che faranno compiere un ulteriore balzo a livello di attrattività in una città che sta cambiando. Questo è il momento di triplicare impegno e sforzi. Un messaggio che vale per me, ma anche amici

impegnati dei valori di inquinanti ben prima di quanto non facciano gli stessi organi istituzionali addetti ai controlli. Nell'ultimo trimestre non si sono verificate situazioni di particolare criticità, ma i dati messi a referto dal laboratorio concessionario Natura consigliano di tenere la guardia alta. Nel mese di dicembre, il temuto tetracloroetilene è arrivato a toccare i 3 microgrammi per litro, concentrazione tre volte superiore alla soglia di contaminazione ambientale fissata dalla legge. Valore che non inficia la potabilità dell'acqua, garantita fino a 10 microgrammi di tetracloroetilene secondo il decreto 18/2023, ma che rappresenta comunque la conferma della persistenza di un fenomeno che perio-

dicamente si riaffaccia dai pozzi di Pezzapiana. La concentrazione più alta (2,91 microgrammi) è stata misurata al boccapozzo della vasca di accumulo in occasione del prelievo effettuato da Gesesa lo scorso 23 dicembre. Ma valori consistenti erano emersi anche nei campionamenti del 10 (2,59 microgrammi) e del 17 dicembre (2,26 microgrammi). Concentrazioni rilevanti nello stesso periodo si sono registrate anche in rete, malgrado la miscelazione con le acque del Biferno pressoché immuni da inquinanti. In piazza Basile, il contatore del tetra è arrivato a misurare 2,12 microgrammi, e indici non trascurabili si sono avuti anche ai fontanini di viale San Lorenzo e piazza San Modesto. Un trend

che si è ripetuto quasi nelle stesse proporzioni anche nei due mesi successivi. A gennaio il picco si è manifestato in occasione del campionamento di martedì 28 con 2,37 microgrammi tracciati al pozzo 1 di Pezzapiana e 1,68 microgrammi a San Modesto. A febbraio, record venerdì 14 sempre al pozzo numero 1 di Pezzapiana, mentre in rete top a piazza Basile con 1,74 microgrammi.

L'IMPIANTO

Numeri che rendono quantomai opportuna la costruzione dell'impianto a carboni attivi per il filtraggio delle acque da immettere in rete. Un dispositivo capace di abbattere gli inquinanti come il famigerato tetracloroetilene fino al 90 per cento del valore di in-



Mastella; «Ora museo egizio, campo golf, e parco De Mita»



amministratori e chi opera con noi. Questo tris di nuove realizzazioni, naturalmente esula dal discorso legato alle opere finanziate con i fondi Pnrr in corso in tutte le zone del capoluogo. Per queste ultime ribadisco che la scadenza di fine lavori per non perdere quanto accordati deve essere improrogabilmente il 31 maggio dell'anno prossimo. A tal proposito ribadisco che non saranno concesse proroghe. Ho incontrato proprio la scorsa setti-

mana Raffaele Fitto, commissario europeo per la politica regionale e di coesione, lo sviluppo regionale, le città e le riforme nella commissione von der Leyen II, che ha ribadito il termine perentorio, trascorso il quale i fondi assegnati saranno stornati e non vogliamo che questo accada, motivo per cui presseremo ditte e tecnici senza lesinare». Per quanto riguarda i tre obiettivi declamati da centrare in breve periodo, quello che appare realizzabi-

le è il parco De Mita. In queste settimane si sta esaurendo l'iter con l'ati costituita ad hoc che ha risposto al bando di gara e per la quale ci sarebbero tutti i requisiti. Si parla di inaugurazione per Pasqua, almeno per una parte dell'immensa area verde in modo da consentire a famiglie e giovani di trascorrere già il lunedì in albis all'interno della struttura che sarà provvista di parco giochi, bar e tante aree per pic nic. Un'altra zona si conta di allestirla con stand ed altro entro la fine di quest'anno.

Per il Museo Egizio, il sindaco Mastella ha ribadito: «Ormai siamo a un passo dall'obiettivo. Sarà un volano straordinario per il turismo sia dall'Italia che dall'estero. Benevento, con i suoi obelischi e testimonianze uniche di matrice nilotica, è la capitale della cultura egizia nel Mezzogiorno continentale e ora siamo alla svolta su questo secondo versante. Contatterò in questi giorni nuovamente Evelina Christillin, presidente del Museo Egizio di



Provincia: Lombardi «lancia l'amo» per il bilancio



LA POLITICA

Anna Liberatore

Nino Lombardi e i consiglieri provinciali si rivedranno domani alle ore 12 alla Rocca dei Rettori per discutere di Documento unico di programmazione, di bilancio di previsione e di Piano territoriale di coordinamento provinciale. Ad organizzare l'incontro è stato il presidente attraverso la convocazione della conferenza dei capigruppo allargata anche ai consiglieri. «Ho convocato la conferenza dei capigruppo allargata ai consiglieri - ha spiegato Lombardi intervistato nel corso di un evento in città - perché c'è da approvare il bilancio di previsione, il Dup, a breve anche il consuntivo che è quello che libera qualche risorsa, ed il Ptcp che colora il futuro di sviluppo e crescita della nostra provincia e va condiviso con tutti». «Il che significa - aggiunge ancora il vertice della Rocca - mettere le deleghe sul tavolo. Se c'è un atto di responsabilità ne prendo atto e andiamo avanti. Mi auguro che tutti possiamo essere animati da quest'orizzonte». Le deleghe che il presidente intende condividere saranno probabilmente le stesse che aveva proposto di gestire tutti insieme nella riunione di gennaio (Dup, bilancio, Ptcp, quelle che erano state affidate ad Agostinelli per poi essere da quest'ultimo rimesse con il passaggio in FdI) allorché i consiglieri di maggioranza (Pd, Fi, Fdi) di fronte al diniego ad azzardarle si dichiararono indisponibili alla costruzione di un governo istituzionale. Le posizioni, nel frattempo, non sono mutate. Nei giorni scorsi, Lombardi aveva richiamato i consiglieri «alla responsabilità» tacciandoli di doppiopesismo. Un'accusa da cui i destinatari si sono difesi rimandandola al mittente e motivando le proprie posizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gresso. Una tutela importante per garantire la continuità della erogazione anche nel caso di sforamenti, comunque rarissimi finora. Le uniche due eccezioni si sono verificate a marzo 2021 e nel novembre 2022. Nel primo caso, fu proprio un autocontrollo di Gesesa a determinare la chiusura del campo pozzi di Campo Mazzoni, in zona Ferrovia, dopo il rinvenimento di valori 4 volte superiori alla soglia di potabilità. Nell'autunno di tre anni fa, poi, furono i pozzi di Pezzapiana a far scattare un memorabile psicodramma collettivo con crisi istituzionale tra Palazzo Mosti, l'Asl e l'Arpac, a seguito di concentrazioni 20 volte superiori al limite consentito. Picco monstre repentino e stranamente rientrato sotto soglia nel breve volgere di 72 ore, e peraltro mai confermato dai campionamenti svolti da Gesesa ai punti prelievo sulla rete. Episodi circoscritti, ma che rappresentano comunque un campanello d'allarme sempre acceso, come confermato anche da uno studio dell'Università del Sannio sul bacino idrico sotterraneo di Pezzapiana, che ha evidenziato la probabile infiltrazione delle acque del fiume Calore nel bacino idrico sotterraneo. Di qui la scelta varata da Comune e Gesesa con il fondamentale supporto finanziario della Regione da 1,8 milioni per la realizzazione dell'impianto a carboni attivi. I lavori, affidati dal settore Lavori pubblici del Comune alla Tecnocostruzioni, partiranno tra due settimane e si protrarranno per dodici mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino, che conosco da anni, con la quale come noto abbiamo concordato una sorta di partnership che si concretizzerà in consulenze sui versanti tanto scientifico quanto del marketing culturale, sui quali nel capoluogo piemontese hanno fatto un lavoro di rilievo internazionale. Provincia e città potranno così fruire di una leva che costituisce, secondo tutti i siti specializzati, uno dei massimi attrattori turistici mondiali. L'impegno, anche in questo caso è quello di stringere i tempi ed in tal senso ho già avviato contatti col nuovo ministro della cultura». Il primo cittadino, infine, è pronto a dare battaglia per superare tutti gli iter autorizzativi legati al campo di golf a 18 buche. «Una grande occasione - ha concluso - si deve assolutamente realizzare perché porterebbe benefici enormi non solo per il turismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO INDICA TRE PRIORITA' SUI CUI INTENDE CONCENTRARE L'AZIONE DEL COMUNE PER GIUNGERE ALLA REALIZZAZIONE

I COSTRUTTORI Primo consiglio di presidenza dell'Associazione, Basile: «Puntiamo a territorio, sostenibilità e trasparenza»

«Ance Benevento, ora nuova fase»

BENEVENTO. L'Architetto Flavian Basile ha aperto il primo Consiglio Generale di Ance Benevento, segnando l'inizio di una nuova fase per l'associazione. «Un board che unisce competenze ed energie nuove», ha sottolineato, presentando un piano che punta a «imprese, territorio e pensiero condiviso» per tracciare nuovi orizzonti. Sostenibilità, organizzazione e trasparenza sono le parole chiave del nuovo corso. Il Consiglio si è riunito il 24 febbraio nella nuova sede di Piazza Risorgimento. Al suo interno figurano il Vice Presidente Vicario Antonio Lampugnale, la Tesoriere Eleonora Iannace e vari consiglieri tra cui Caramiello Paola e Mastrocinque Ernesto. È stato anche nominato Presidente Onorario Achille Lombardi, mentre nelle prossime settimane sarà eletto il Presidente dei Giovani. Tra le decisioni importanti del Consiglio ci sono l'ampliamento dei servizi per le imprese e la creazione di una Short List di professionisti qualificati. Si prevede un potenziamento della consulenza tecnica e amministrativa così come una rafforzata collaborazione con gli Ordini professionali. Un aspetto innovativo sarà l'organizzazione di incontri nelle aree di Fortore, Valle Telesina, Caudino e oltre, per far conoscere meglio le attività dell'associazione.



Un tema centrale del rinnovamento è la riduzione dell'età media del Consiglio Generale, che porta freschezza e nuove idee nel settore edilizio. Oltre a figure esperte, emergono imprenditori altamente competenti in vari ambiti. Durante la riunione è stata confermata l'importanza della sostenibilità non solo nella progettazione ma come pilastro fondamentale del settore stesso. Si punta all'adozione di pratiche costruttive responsabili e alla promozione dell'uso di materiali a basso impatto ambientale. Il coinvolgimento delle circa 35 imprese associate è cruciale: queste saranno attivamente impegnate nei vari ruoli dirigenziali

per creare un'associazione più inclusiva e rappresentativa del panorama imprenditoriale locale. Infine, sul fronte delle nomine negli enti bilaterali: Fulvio Rillo è stato riconfermato Presidente della Cassa Edile di Benevento, mentre Albano Della Porta rimane alla guida di Formedil. Per Sicuredil è stato nominato Vice Presidente Carmine Iannella; inoltre sono stati designati membri in diversi comitati. In sintesi, il nuovo corso di Ance Benevento si propone come modello orientato alla crescita del settore edile attraverso un approccio inclusivo, sostenibile e strategico capace di affrontare le sfide future.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANTA MARIA CAPUA VETERE Gli avvocati dei poliziotti indagati: «Noi danneggiati»

«Protesta in carcere, i video furono tagliati»

SANTA MARIA CAPUA VETERE. I video della protesta dei detenuti del carcere di Santa Maria Capua Vetere del 5 aprile 2020, che portarono a una perquisizione straordinaria della polizia penitenziaria e ai pestaggi dei reclusi, furono modificati da un consulente della Procura durante le indagini preliminari. Questi tagli privarono le difese dei poliziotti di dettagli importanti, come i frame che mostrano i detenuti rompere le gambe dei tavoli per utilizzarle come bastoni. L'argomento è emerso nel maxi-processo in corso all'aula bunker del carcere, con 105 imputati, tra cui poliziotti penitenziari, funzionari del Dap e medici dell'Asl presenti il giorno dell'«orribile mattanza», secondo quanto definito dal giudice per le indagini preliminari. Le proteste del 5 aprile nel reparto Nilo furono scatenate dalla notizia di un detenuto positivo al Covid e sono al centro delle discussioni processuali. I pm Alessandro Milita, Alessandra Pinto e Daniela Pannone sostengono che non si trattò di una rivolta, ma di una normale protesta. Gli oggetti sequestrati il giorno dopo dalla polizia, ritenuti strumenti preparati dagli agenti per giustificare la violenza durante la perquisizione del 6 aprile, vennero definiti illegittimi dai magistrati. Le difese degli imputati sostengono invece che si trattò di una violenta rivolta in cui i detenuti si «armarono» con oggetti pericolosi. I frame video evidenziano questa interpretazione contestualmente al mancato accesso alle immagini integrali da parte dei legali in fase difensiva. Il consulente della Procura Pietro Izzo ha confermato in aula che i tagli ai video erano stati effettuati su richiesta della polizia giudiziaria per gestire l'enorme mole di filmati. Una complicazione aggiuntiva riguarda la fruibilità dei video integrali: sebbene siano stati al-



legati agli atti su cui il gip Sergio Enea si basò per emettere provvedimenti cautelari nel giugno 2021, i difensori non riuscirono ad aprirli poiché necessitavano di un software specifico. Inoltre, complicazioni emergono anche riguardo ai cellulari degli imputati sequestrati durante le indagini. Un esperto designato sta attualmente lavorando per bonificare i telefoni da chat e immagini personali degli imputati. Il problema emerso nella fase processuale è significativo: nel gennaio 2023 la Procura aveva depositato copie dei cellulari senza eliminare dati privati. La Corte restituì tali copie affinché si effettuasse una selezione nuovamente con un consulente adeguato, attività che non è però stata eseguita come previsto. Di recente è stato confermato che ci sono state difficoltà da parte dei consulenti nell'effettuare questa selezione. In merito al cellulare dell'imputata Commissaria Anna Rita Costanzo emerge infine una questione inerente a due accessi effettuati dai consulenti; non erano dovuti a cancellazioni volontarie di chat da parte della Commissaria ma sono avvenuti a seguito del blocco del dispositivo stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASTEL SAN GIORGIO

Allarme bomba, i carabinieri evacuano il Comune

CASTEL SAN GIORGIO. Un allarme bomba ha reso necessaria l'evacuazione del Comune di Castel San Giorgio, nel Salernitano, lo stesso oggetto di un attentato avvenuto nella notte tra domenica e lunedì, quando è stato fatto esplodere un ordigno che ha danneggiato il portone d'ingresso del municipio ed alcuni uffici del piano terra. L'allarme è scattato intorno alle 17, in seguito ad una telefonata anonima. I dipendenti sono stati fatti allontanare. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della compagnia di Mercato San Severino e gli artificieri che stanno facendo accertamenti.

CASTEL VOLTURNO

Barricato in casa, minaccia di farsi esplodere

CASTEL VOLTURNO. poliziotti del Commissariato di Castel Volturno sono intervenuti insieme al negoziatore della Polizia per un uomo barricato all'interno di un appartamento in località Pinetamare. La presenza di bombole di gas ha reso necessario, per questioni di sicurezza, lo sgombero dello stabile. Dopo alcune ore di trattativa, il negoziatore e la squadra di supporto, un team con competenze specialistiche che si avvale di unità specificamente addestrate della Questura di Caserta e del Reparto Prevenzione Crimine di Napoli, ha fatto ingresso all'interno dell'appartamento, mettendo in sicurezza l'uomo, che è stato affidato alle cure dei sanitari. Proprio nei giorni scorsi, si era tenuta, alla Scuola Allievi Agenti della Polizia di Stato di Caserta, un'esercitazione che prevedeva l'intervento per la presenza di un uomo barricato con un ostaggio. L'addestramento ha consentito di allenare la sinergia tra le componenti operative, consentendo di perfezionare le procedure d'intervento in situazioni di crisi, così come si era venuto a creare a Castel Volturno.

AVELLINO E MERCOGLIANO

Dopo attentati dinamitardi, raffica di perquisizioni

AVELLINO. Vasta operazione dei carabinieri del comando provinciale ad Avellino e Mercogliano ieri. Il blitz, alla ricerca di armi, con numerose perquisizioni domiciliari in abitazioni del capoluogo irpini di Rione Mazzini e Rione Aversa e a Capocastello, nel centro storico di Mercogliano, fa riferimento agli attentati compiuti il 20 e il 22 gennaio scorso nei confronti di due persone: un 19enne ferito da un colpo di pistola mentre, a Rione Mazzini, si recava a casa della fidanzata e, due giorni dopo, un 41enne di Avellino gambizzato nei pressi di un negozio di Atripalda. I due episodi potrebbero essere collegati. Il bilancio dell'operazione è ancora provvisorio. Nel corso dei controlli, a cui hanno partecipato anche unità cinofile, sono state sequestrate alcune pistole-giocattolo prive del tappo rosso ma perfettamente riprodotte e simili a quelle vere, tirapugni e oggetti atti a offendere. Un 40enne di Avellino è stato trovato in possesso di una scacciacani e di un coltello a serramanico che gli sono stati sequestrati. L'uomo, già noto alle forze dell'ordine, è stato denunciato a piede libero. L'operazione, oltre a far riferimento alle indagini in corso sugli episodi di microcriminalità registrati ad Avellino, si inserisce nel più ampio quadro del piano straordinario di controllo del territorio varato dal prefetto di Avellino, Rossana Rifflesso.

BENEVENTO

L'Università del Sannio inaugura il museo virtuale

BENEVENTO. L'Università del Sannio ha inaugurato "S'Adim - Sant'Agostino Digital Museum", un museo interattivo situato all'interno del Complesso di Sant'Agostino, nel cuore di Benevento. S'Adim, si legge in una nota, «rappresenta un'esperienza immersiva senza precedenti, progettata per valorizzare la storia, il patrimonio artistico e l'identità culturale del territorio, grazie all'impiego delle più avanzate tecnologie digitali. Attraverso un allestimento altamente inclusivo e interattivo, il museo consente ai visitatori di esplorare i temi di Arte, Archeologia e Architettura mediante strumenti all'avanguardia come box olografici, realtà virtuale e percorsi multisensoriali. Un viaggio unico attraverso i secoli, capace di intrecciare memoria e innovazione, spiritualità e tecnologia». Il percorso museale inizia dallo splendido ambulatorio che circonda il chiostro centrale dell'ex convento, dove si alternano stratificazioni storiche e strumenti interattivi in grado di suscitare intense emozioni. Una voce narrante guiderà i visitatori tra immagini e approfondimenti testuali, offrendo una chiave di lettura approfondita della complessa stratificazione artistica e culturale del luogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità

(C) Ced Digital e Servizi | 1741763921 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Asl a corto di medici corsa al reclutamento arrivano sei nomine

Assunti 2 neurologi, un pediatra, un cardiologo e un audiologo al "Rummo" è stato eseguito il primo prelievo d'organo del 2025

LE NOMINE

Luella De Ciampis

Ancora a corto di specialisti i distretti sanitari dell'Asl che puntano sul personale in graduatoria per sopprimere alle necessità del territorio. In quest'ottica, nelle ultime ore, sono stati nominati due neurologi, un pediatra, un cardiologo e un audiologo. Nel dettaglio, sono state assegnate 76 ore settimanali di Neurologia a tempo indeterminato, equamente suddivise tra due neurologi, da espletare nei distretti di Benevento, San Giorgio del Sannio e Alto Sannio Fortore. Con decorrenza dal 2 maggio prossimo, Luca De Lipsis svolgerà la sua attività per 28 ore nel distretto sanitario di Benevento e 10 nel distretto Alto Sannio Fortore. Mentre Antonio Maiorino, a far data dal 17 aprile, prenderà servizio nel distretto sanitario di San Giorgio del Sannio, per un monte orario complessivo di 38 ore settimanali. Dal 1° aprile il distretto sanitario di San Giorgio del Sannio avrà un nuovo pediatra a tempo indeterminato per assicurare le vaccinazioni obbligatorie alla popolazione infantile dei comuni che afferiscono al distretto e per mantenere i livelli di performance definiti dagli indicatori del nuovo sistema di garanzia per il monitoraggio dell'assistenza sanitaria ambulatoriale. Si tratta di Agostino Petracaro che ha accettato di ricoprire l'incarico per 38 ore settimanali. Nulla di

LA MANAGER MORGANTE AL DONATORE «A LUI RIVOLGO UN PENSIERO COMMOSO E UN SINCERO RINGRAZIAMENTO»

fatto per la Cardiologia perché lo specialista nominato per svolgere attività di specialistica ambulatoriale a tempo indeterminato, per 10 ore a settimana, nel distretto sanitario di San Giorgio del Sannio, ha rinunciato all'incarico. Dal mese di aprile, i distretti sanitari di Montesarchio e Telesse Terme potranno contare sulle prestazioni professionali di un nuovo audiologo. Sarà Gianpasquale Mataluni a svolgere 16 ore settimanali in Valle Caudina e le restanti 12 in Valle Telesina. In un territorio, quello del Sannio, in cui c'è un numero elevato di persone anziane, la carenza di cardiologi,

di radiologi, di endocrinologi rappresenta un importante nodo ancora da sciogliere per l'Asl che sta mettendo in atto tutte le strategie possibili per reclutare il personale medico da destinare agli ambulatori dei cinque distretti. Nei giorni scorsi, attraverso la convenzione con il Rummo, i neonatologi dell'ospedale cittadino, ovviamente al di fuori dell'orario di lavoro, hanno assunto l'impegno di effettuare visite mediche specialistiche domiciliari, di terapia intensiva neonatale e di pediatria ai piccoli pazienti del territorio. In base all'accordo, i pediatri dell'azien-



da ospedaliera garantiranno sia le visite mediche programmate, destinate ai bimbi ventilati, tracheostomizzati oppure alimentati con Peg (gastrostomia percutanea endoscopica), che quelle non programmate, qualora se ne ravvisasse la necessità. Contestualmente, si lavora sui concorsi che, tuttavia, hanno tempi lunghi per arrivare in porto.

IL CASO

Al Rummo è stato eseguito il primo prelievo d'organo del 2025, su un paziente ultra sessantacin-

quenne che ha donato il fegato a una persona in attesa di trapianto per una grave patologia. Coordinato da Andrea Balzano, responsabile dell'ufficio Coordinamento prelievo d'organi, l'intervento è stato svolto in costante contatto con il Centro regionale dei trapianti, e con il coinvolgimento dei reparti di Neurorimazione, Medicina Legale, alla Chirurgia d'urgenza, Anatomia patologica che hanno lavorato in team per molte ore. «Un pensiero commosso e un sincero ringraziamento - dice il direttore

generale Maria Morgante - vanno alla famiglia del donatore che ha dimostrato grande forza e generosità in un momento di profondo dolore. La rete regionale di collaborazione e la formazione costante del personale sanitario sono elementi essenziali per una sempre maggiore integrazione tra componenti mediche, chirurgiche, anestesiologiche, rianimatorie ed infermieristiche, fondamentali per intervenire con la necessaria tempestività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccini obbligatori, copertura al 96% in calo quelli per meningite e papilloma

LA PREVENZIONE

Si attesta intorno al 96,33% la copertura vaccinale per le 10 vaccinazioni obbligatorie somministrate ai bambini del Sannio, dai primi mesi di vita fino ai 4 anni ma la percentuale continua a essere elevata anche per quanto riguarda le somministrazioni in età scolare e adolescenziale. L'unica flessione registrata riguarda le vaccinazioni per i diversi ceppi della meningite che oscillano in un range compreso tra il 66% e l'80%, nonostante sul territorio provinciale, nell'arco degli anni, siano stati riscontrati casi di meningite anche gravi tra gli adulti e i bambini.

I NUMERI

I dati ufficiali, relativi al 2023, sono in linea con il resto del territorio regionale, in base al

report del Ministero della Salute che raccomanda il raggiungimento del 95% dei vaccinati per raggiungere l'obiettivo dell'immunità di gregge. Per malattie con esiti tra gravi e nefasti, come la poliomielite, il morbillo, la difterite, il tetano, la pertosse, la parotite, la rosolia, la varicella, la copertura è tale da aver ormai determinato la famigerata immunità di gregge. Infatti, anche se negli ultimi anni nel resto del territorio nazionale, sono stati registrati casi di morbillo, in provincia di Benevento non ce ne sono stati.

In pratica, una volta raggiunto un livello di copertura vaccinale per una determinata infezione, all'interno di una comunità, si possono considerare al sicuro anche le poche persone non vaccinate perché i virus non trovano terreno fertile per sopravvivere e diffondersi all'interno di quel gruppo. Andando indietro nel tempo, le



classi costituite dai bambini delle scuole materne ed elementari, con l'inizio della primavera si svuotavano quasi completamente a causa delle epidemie di morbillo, di varicella, di pertosse e di altre malattie tipiche dell'età infantile. Con l'introduzione dei 10 vac-

cini obbligatori per entrare negli asili nido e nelle scuole di primo grado, il fenomeno è stato superato.

Intanto, anche nel 2023 si continua a risentire, seppure in minima parte dell'effetto pandemia perché l'attività vaccinale, che ha subito una significativa flessione nel periodo del Covid, ancora non ritorna ai numeri del 2020. In quell'anno, secondo i dati riportati dall'azienda sanitaria locale, la copertura per i dieci vaccini somministrati ai bambini in età prescolare aveva raggiunto il 97%. Un numero altissimo di vaccinati che aveva consentito di raggiungere quell'immunità di gregge altamente raccomandata dalla comunità scientifica.

EFFETTO PANDEMIA

La pandemia ha bloccato l'attività vaccinale, determinando una netta flessione della percentuale dei vaccinati.

Attività totalmente sospesa nel periodo del lockdown, sia per la temporanea sospensione del servizio che a causa del timore da parte dei genitori di portare i bambini negli ambulatori distrettuali. In Italia, le coperture vaccinali vengono monitorate annualmente, attraverso i dati aggregati sulle somministrazioni relative a specifici anni di nascita, al 31 dicembre dell'anno precedente a quello della richiesta.

I dati raccolti vengono elaborati per calcolare l'indice di copertura vaccinali. Si tratta di un lavoro certosino mirato a fornire l'indicatore per eccellenza delle strategie vaccinali adottate che forniscono informazioni rigorose in merito alla loro reale implementazione sul territorio e sull'efficienza del sistema vaccinale. Attualmente, lascia ancora molto a desiderare la copertura vaccinale contro il papilloma virus che riguarda gli adolescenti di entrambi i sessi, in una fascia di età compresa tra i 12 e i 20 anni di età, e che rappresenta una misura essenziale di contrasto a un virus dannosissimo.

L.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTROLLI

Giuseppe Di Martino

Si è conclusa con risultati significativi l'operazione «No Distrazione», condotta dalla Polizia Municipale di Benevento per contrastare l'uso improprio del telefono cellulare alla guida. Dal 1° al 9 marzo, controlli intensificati sulle strade cittadine, con l'obiettivo di sensibilizzare, ma anche punire, gli automobilisti distratti al volante.

IL REPORT

Nel corso dei pattugliamenti, i caschi bianchi hanno accertato ben 12 violazioni per uso del telefonino durante la guida, che hanno comportato il ritiro della patente per un periodo compreso tra 7 e 15 giorni, come previsto dalle nuove normative in vigore. Complessivamente, sono state contestate 457 altre violazioni al Codice della Strada, da una decurtazione totale di 56 punti dalle patenti dei trasgressori.

«No Distrazione» 12 patenti ritirate La «Stretta» dei vigili urbani funziona

IL COMMENTO

«L'uso dello smartphone alla guida è una delle principali cause di distrazione e, di conseguenza, di incidenti stradali. Con questa operazione abbiamo voluto lanciare un segnale forte ai conducenti affinché adottino comportamenti più responsabili. L'obiettivo non è solo sanzionare, ma soprattutto prevenire e ridurre il numero di incidenti sulle nostre strade», ha dichiarato il comandante della polizia municipale, Giuseppe Vecchio. E i dati in possesso dal comando di via Santa Colomba confermerebbero quanto il fenomeno sia ancora troppo diffuso e pericoloso. A una velocità di 50 km/h, un'automobile percorre circa 14 metri al secondo. In pratica basterebbero pochi istanti di distra-



zione, come la lettura di un messaggio, per percorrere decine di metri senza prestare attenzione alla strada, aumentando esponenzialmente il rischio di incidenti. Considerare, poi, l'impiego di uomini e mezzi, tra pattuglie del Pronto intervento, motociclette e autovetture che hanno presidato i punti nevralgici della città per garantire una

copertura capillare durante le fasce orarie di maggior traffico. «La sicurezza stradale deve essere una priorità per tutti. Monitoreremo attentamente l'andamento del fenomeno per valutare l'efficacia dei controlli e delle attività di sensibilizzazione. La prevenzione passa anche attraverso un cambio di mentalità: è fondamentale che ogni

conducente comprenda i pericoli derivanti dalla distrazione», ha aggiunto il comandante Vecchio. L'operazione sarà ripetuta periodicamente e i dati raccolti verranno confrontati con quelli dei mesi precedenti, con l'aspettativa di registrare un calo dell'incidentalità legata all'uso del cellulare alla guida. L'obiettivo della polizia municipale è quello di rafforzare ulteriormente le misure di contrasto e sensibilizzazione, affinché il rispetto delle regole diventi una consuetudine per tutti gli automobilisti. Resta una priorità del numero uno di via Santa Colomba anche un presidio costante nei punti più sensibili del centro storico. Parola d'ordine: sicurezza e decoro urbano, così come richiesto dal sindaco Clemente Mastella, che nei giorni

scorsi aveva rilanciato sulla necessità di controlli più serrati, soprattutto nel cuore della città, affinché vengano intensificati gli accertamenti lungo corso Garibaldi, dove il passaggio di veicoli non autorizzati è ancora troppo frequente. Così come merita un'attenzione particolare la tutela dell'Arco di Traiano, il cui annerimento è stato attribuito ai gas di scarico delle auto che sostano abusivamente nell'area. Ecco perché per contrastare il fenomeno è al vaglio l'ipotesi di istituire un ufficio mobile della Municipale con due operatori posizionati strategicamente lungo il boulevard del capoluogo, dove i cittadini potranno segnalare eventuali irregolarità. «Vogliamo avvicinare operatori e cittadini, fermo restando che molti veicoli sono autorizzati al transito. Garantiremo una presenza più statica e ogni fine settimana interverremo su fenomeni che non riusciamo a debellare nonostante le migliaia di sanzioni in via del Pomerio» conclude Vecchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1741763759 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Luci sulla città povera Ecco Civita Giuliana la Pompei del futuro

►Dal Mic undici milioni per proseguire gli scavi: l'area sottratta ai tombaroli nel 2018 scoperta a inizi Novecento e poi dimenticata

LA GRANDE BELLEZZA/1

Maria Pirro

Pompei si allarga verso Nord. E, sulle tracce dei tombaroli, punta dritto al cuore: vuole mostrare il lato più triste e meno conosciuto dell'antica città romana. Il quartiere degli schiavi, il più grande in assoluto trovato sotto il Vesuvio, al centro di una storia, quella dei vinti, non ancora scritta nella sua versione drammatica e persino disperata, proprio poiché esclusa dal racconto dei vincitori.

Un po' come è stato per questo luogo: scoperto sin dagli inizi del Novecento, poi dimenticato e saccheggiato, già straordinario anche senza aver ancora individuato straordinari affreschi e ad appena un chilometro dalle porte del parco archeologico, sempre affollato di turisti.

A Civita Giuliana, nell'area suburbana, con gli undici milioni stanziati quasi tutti dal ministero della Cultura, si punta ad ampliare il percorso di visite guidate, una assoluta novità: ieri, durante il sopralluogo, il direttore del parco archeologico Gabriel Zuchtriegel, con il procuratore capo di Torre Annunziata, Nunzio Fragiasso, ha delineato il masterplan. «Siamo già al lavoro per un progetto di restauro e accessibilità», l'impegno.

LA RISCOPERTA

Lo scavo, definito «di importanza unica», riguarda una enorme dimora di età augustea, con locali di servizio e di lavoro accanto a quelli di rappresentanza, scoperti per caso, grazie agli investigatori, il 10 maggio 2018, seguendo i cunicoli clandestini per oltre 60 metri: entrando in un pozzo da un capanno realizzato dal tombarolo proprio per occultare il passaggio segreto. Con l'operazione congiunta della Procura e del parco, i carabinieri hanno intercettato la residenza di altissimo pregio, chiamata Villa Imperiali (dal nome del proprietario del fondo, Giovanni Imperiali).

L'obiettivo immediato è continuare il programma di espropri e l'abbattimento degli edifici già acquisiti al demanio, anche per ampliare gli scavi, e finalmente ricollegerne le varie parti della domus: il quartiere servile, dove stanno venendo alla luce nuovi ambienti, e il quartiere signorile, peraltro panoramico. Con vista sul golfo e terrazze digradanti tra Napoli e Capri.

«Attualmente stiamo scavando in un'area cruciale per il collegamento e lo smistamento tra i due settori della villa», chiarisce Zuchtriegel, che aggiunge: «Ci aspettiamo risposte a tante domande». La do-



mus contiene, infatti, «il più grande quartiere servile noto nel territorio di Pompei, con una serie di ambienti piccoli». I più angusti: 16 metri quadrati per tre «inquilini», camere senza pavimenti, in terra battuta, rigorosamente senza intonaco.

Niente pareti affrescate. Qui decine di lavoratori, e lavoratrici, ridotti in schiavitù, tra cui

**SOPRALLUOGO
DEL DIRETTORE
DEL PARCO ZUCHTRIEGEL
E DEL PROCURATORE
DI TORRE ANNUNZIATA
FRAGLIASSO**

presumibilmente anche bambini, dovevano trovare spazio. Nell'«altra Pompei».

E, sempre qui, sono state ritrovate anche anfore, purtroppo in parte distrutte dai cunicoli che i tombaroli hanno scavato lungo le pareti. Per gli archeologi, quelle anfore messe sotto i letti erano le «valigie» dove gli ultimi della città romana riponevano indumenti o altri oggetti personali. Dormiva-



no, bevevano, si lavavano e lavoravano all'interno.

Perché le camere erano utilizzate anche come botteghe e ripostigli. La prima, trovata in uno stato di conservazione eccezionale, ha permesso di realizzare calchi in gesso di letti e oggetti che avevano lasciato la loro impronta nella cinerite, riproducendo così uno spaccato rarissimo della faticosa vita quotidiana ai tempi dei romani. In un'altra stanza, sempre degli schiavi, è stato possibile eseguire i calchi degli arredi che hanno restituito, come in una foto in bianco e nero, una precisa immagine della sala, consentendo di ipotizzare, ad esempio, una «gerarchia» all'interno della stessa servitù, in base al tipo di letto riservato: uno più confortevole e costoso, nella bibliografia indicato come «letto a spalliera». E, in una stanza, è stato possibile restituire la sagoma integra di un cavallo. La stanza del carpentiere

ha conservato un letto accanto a un telaio tra ceste, pezzi di legno e una sega con lama, che sembra non tanto diversa dalle tradizionali usate fino a poco tempo fa.

Tra il settore di servizio e la sontuosa residenza, è stato poi trovato un sacello con un grande portale, e una sorta di «tempietto» a rilievo. Il luogo di culto dovrebbe corrispondere a un «tempietto» intitolato ad Ercole, adornato dagli affreschi con la raffigurazione delle dodici fatiche dell'eroe, che potrebbero essere, però, stati portati via dai ladri assieme a tanti altri tesori. «Proprio la sinergia tra Procura e parco ha consentito la riscoperta e la valorizzazione del sito», afferma Fragiasso. E di recuperare il carico della sposa, nel portico della villa, è sottratto per un soffio ai tombaroli dall'intervento degli 007: poi, restaurato e assemblato mettendo insieme ben 150 frammenti, fragiliss-

L'intervista Fabio Mangone

«Museo Correale, uno scrigno: spazio all'arte contemporanea per attrarre giovani e turisti»

Giovanni Chianelli

L'amore per il museo Correale di Sorrento nacque una volta in cui Fabio Mangone, ordinario di Storia dell'architettura dell'università Federico II, fu incaricato di redigere un volume sui musei della provincia di Napoli: «Non conoscevo questo piccolo museo. Studiandolo mi accorsi che era grande». Negli scorsi giorni è stato nominato nuovo direttore dell'ente, succedendo a Paolo Jorio che ne era alla guida dal 2021: l'incarico di Mangone inizia ad aprile. Sessant'anni appena compiuti, napoletano, era già parte del comitato scientifico del Correale e ha potuto seguire da vicino alcune trasformazioni del sito, curando in prima persona l'abolizione delle barriere architettoniche e la richiesta dei fondi del Pnrr.

Ha convinto il Cda con un programma basato sull'abbattimento di altre barriere, quelle cognitive, e sul rapporto tra le comunità di riferimento del museo: quella internazionale, visto il turismo che arriva in costiera ogni anno, e quella locale, considerato il forte attaccamento delle persone del posto per il Correale.

Mangone, è sorpreso dall'incarico?

«In parte sì. Mi ero candidato ma non pensavo di avere tutte le carte in regola, essendo un architetto e docente di discipline architettoniche. Ma gli anni trascorsi nella gestione di strutture accademiche o di siti culturali, come la confraternita della disciplina della Santa Croce, o nel comitato del parco ar-

NOMINA Fabio Mangone, docente del dipartimento di Architettura della Federico II, nuovo direttore del Museo Correale di Sorrento



**PRESTO UNA MOSTRA SU TASSO
NUOVO IMPULSO
ALLE RELAZIONI
INTERNAZIONALI
E SCIENTIFICHE**

cheologico di Paestum, possono aver persuaso il cda. Poi da sempre conduco ricerche sul patrimonio culturale: insomma, ciò che ho cercato di conoscere studiando ha adesso uno sbocco operativo».

Subentra a Paolo Jorio...

«Jorio ha trasportato il museo nella modernità, e proprio nel momento in cui compiva 100 anni, aprendo le porte a nuovi pubblici e aggiornando l'immagine del sito. Io proseguirò su questa strada, da una parte, dall'altra intendo operare un collegamento concreto con la comunità scientifica promuovendo convegni e masterclass. Poi desidero avere relazioni con le istituzioni museali del mondo con un'attività politica di prestiti: il museo, malgrado nasca come privato e rifletta soprattutto il gusto di un collezionista, vanta collezioni ricche, se pensiamo alle punte di diamante rappresentate dai dipinti di Luca Giordano, Artemisia Gentileschi e Giacinto Gigante, poi la collezione Duclère, le opere di maestri fiamminghi e della scuola di Posillipo, le porcellane e i mobili intarsiati, non dimenticando la sezione archeologica allestita nelle cantine di epoca romana».

Quale saranno i cardini della sua direzione?

«Le relazioni a tutto tondo. Ma in particolare con la ricerca, con la platea di turisti che costituisce la maggior parte di visitatori del museo, con la comunità locale e le istituzioni del territorio che, nonostante il museo resti privato, sostengono le sue attività con grande passione».

Ha già qualche idea nello specifico?

«Una mostra su Torquato Tasso nell'arte. Mi sembra la chiave per operare quando dicevo prima: Tasso è autore riconosciuto in tutto il mondo ma è al tempo stesso una gloria del posto che nei secoli ha ispirato l'azione degli artisti del territorio. Poi mi piacerebbe aprire il museo all'arte contemporanea, mi

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1741763759 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Un Caravaggio che va un Rubens che viene

► A Capodimonte funziona la politica dei prestiti: in cambio della Flagellazione esposta a Roma ha ricevuto un San Sebastiano del fiammingo messo al centro di una sala dedicata al martire

LA GRANDE BELLEZZA

Maria Pirro

Nudo, muscoloso, un po' erotico, con lo sguardo verso il cielo, tra gli angeli e le pie donne, condotto al sepolcro: San Sebastiano in diverse pose al museo. Capodimonte raccoglie in una sala, valorizzandole, le raffigurazioni del martirio. Il «quadri vaganti» sono opera di Domenico Cresti, detto il Passignano, Bartolomeo Schedoni, Andrea Vaccaro e Mattia Preti: tutte nella sua collezione. Il «pretesto», sistemato al centro, è l'olio su tela di Pieter Paul Rubens, trasferito dalle Gallerie nazionali di arte antica di Roma: viene esposto per la prima volta a Napoli. E, da Palazzo Barberini, sempre delle Gallerie, proviene anche «Amor sacro e amor profano» di Giovanni Baglione, l'anti-Caravaggio, così chiamato perché protagonista della celebre rivalità con Michelangelo Merisi, quella che portò anche al processo per ingiurie nella Roma del primo Seicento.

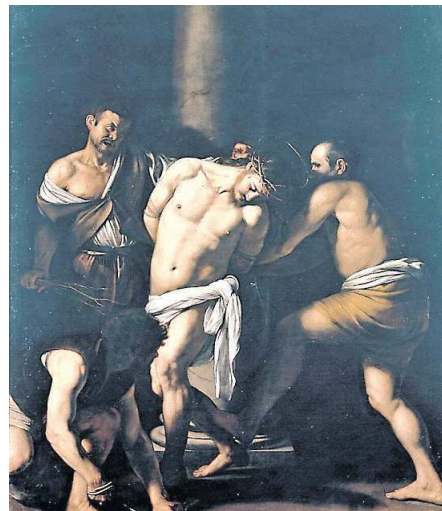
IL CONFRONTO

«L'opera torna a Napoli esattamente dopo quarant'anni» dice il direttore del museo, Eike Schmidt, sottolineando il piacere di «ammirare questi dipinti, raramente prestati, in un diverso contesto e per giunta in città». Entrambi ottenuti in cambio del-

Dalle gallerie Corsini a Napoli



Dal museo partenopeo alla capitale



NEW ENTRY VICINO ALLA GENTILESCHI ANCHE UN DIPINTO DI BAGLIONE, IL COSIDDETTO ANTI-MERISI

la «Flagellazione» fino a luglio invece esposta a Roma (eccezzionalmente, accanto all'«Ecce homo» partenopeo ritrovato in Spagna), nella grande mostra «Caravaggio 2025», in concomitanza con il Giubileo. «Ci hanno dato carta bianca per averla», rivela Schmidt: «Noi abbiamo subito scelto Rubens, che non è presente nel museo. E poi, visto che siamo un po' spavaldi, l'altro dipinto, il Baglione, per antitesi. Non potendo avere qui Merisi...», in qualche modo, vuol dire che se ne continua a parlare. Ma senza riservare immeritatamente all'opera il posto d'onore, di fronte al colorato Vesuvio di Andy Warhol, nel nuovo allestimento: è nella sala dei capolavori, ma a destra. «Funziona qui, perché accanto ad Artemisia Gentileschi, che invece seguì la scuola caravaggesca, come si vede», prosegue Schmidt, che sa rendere contemporanea la storia dell'arte. Fino ad arrivare a definire «un populista sfigato» l'avversario del pittore più amato, proprio perché non così talentuoso, nonostante tentasse di tutto, anche di riprenderne i personaggi: «Così autoumiliandosi».

Funziona, insomma, la narrazione sostenuta dal dialogo tra i quadri, comunque di valore, per stimolare l'attenzione attraverso nuovi paragoni e riflessioni che, con Schmidt, non trascurano il mondo dei social. «Alcune

la grande corazza che luccica, esempio del virtuosismo. Perché sono i dettagli che fanno la differenza. Si capisce ad esempio che «San Sebastiano condotto al sepolcro» del Passignano è ambientato nella Roma di Diocleziano dalla Colonna Traiana disegnata sulla tela.

Di Schedoni è invece il «San Sebastiano curato dalle pie donne», acquisito nella collezione Farnese alla morte del pittore di corte. Qui il corpo nudo è posto in diagonale, sembra negare a chi guarda la visione del volto, mentre le donne restituiscono con le loro espressioni il sentimento di pietà che le muove ad averne cura. Il dipinto, con corpose pennellate, è però incompiuto. Lo può intuire anche un non addetto ai lavori: «Manca la freccia, dettaglio che dà un effetto straniante» spiega Sorrentino con Alessandra Rillo, responsabile dell'allestimento.

Ma, più potente, è probabilmente il dipinto di Andrea Vaccaro, restaurato per sei anni da Claudio Palla, con un importante intervento concluso nel 2024. Il santo è rappresentato nel momento culminante del martirio: ha i polsi legati a un albero, il corpo colpito dalle frecce, il volto sofferente. E la rotazione della figura mette in evidenza la muscolatura. E, proprio il recente restauro, ha fatto riemergere i bagliori sull'armatura in primo piano e brani di paesaggio illuminati da una luce crepuscolare, e ha

IL DIRETTORE SCHMIDT: «LA NOSTRA CULTURA VISIVA, PERSINO SU TIKTOK, SI BASA SUL RINASCIMENTO E SUL BAROCCO»

consentito di eliminare il «dorato» che per un certo tempo si è ritenuto fosse il colore stesso dell'incarnato.

Non ultimo, sistemato di fronte al Rubens, per la grandezza della tela, il Mattia Preti ritrae un Santo spogliato della sua armatura, che appare scomposta a terra: anche con i polsi legati all'albero, ha appena subito il primo martirio, ma volge lo sguardo verso il cielo. E l'inquadratura - dal basso verso l'alto - dà alla figura una maggiore plasticità scultorea, accentuata dalla luce che illumina il corpo, e fa risaltare il bianco pannello.

E, dopo Rubens e Baglione, nel mese di marzo è atteso anche un terzo «ospite» a Capodimonte: Ludovico Carracci con «L'Annunciazione», in prestito della Pinacoteca nazionale di Bologna.

Intanto, le sinergie attivate in occasione dei prestiti, prevedono anche promozioni e sconti per i visitatori di Capodimonte e di Palazzo Barberini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In alto, il «San Sebastiano curato dagli angeli», opera di Rubens ora esposta a Capodimonte. In basso, la «Flagellazione» di Caravaggio prestata a Roma in occasione del Giubileo



Il direttore del Parco Gabriel Zuchtriel illustra le fasi dello scavo di Civita Giuliana al procuratore capo di Torre Annunziata, Nunzio Fragiasso

simi e preziosi. E ora, «gli scavi archeologici, potrebbero consentire di ritrovare ulteriori importanti reperti, tra cui un secondo carro, simile a quello già rinvenuto, la cui probabile esistenza emerge nel corso del giudizio celebrato nei confronti degli autori dei cunicoli clandestini», aggiunge il procuratore capo di Torre Annunziata, che segue «con interesse» i lavori, una sinergia sancita da un protocollo di intesa.

Dall'altro lato della strada, nella sontuosa residenza, sono infine emersi ambienti eleganti intorno a un peristilio delimitato su due lati da un portico, e sono stati anche individuati gli due scheletri di fuggiaschi.

L'idea, una volta ricongiunti i due quartieri, è di collegare anche tutta l'antica Pompei

con una pista ciclabile e una passerella pedonale. Il tragitto, in una zona prevalentemente agricola, potrebbe far conoscere il cosiddetto «ager pompeianus», costellato dalle ville rurali di cui Villa Imperiali è un mirabile esempio. Senza trascurare le ricadute economiche per la città, che è in finale come candidata a Capitale italiana della Cultura 2027. La proclamazione oggi in una cerimonia ufficiale. «Pompei continuum», il titolo del progetto partenopeo. Intanto, apre dal 14 marzo, in occasione della Giornata del Paesaggio, la casa dell'Orto Botanico, conosciuta anche come casa di Nesso, per la presenza di un affresco che ne rappresenta il mito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



sembra il modo più semplice per avvicinare i giovani al resto del patrimonio: organizzando mostre sui nuovi linguaggi si possono attirare pubblici diversi che così possono conoscere anche l'arte antica. Ancora, voglio approfondire la relazione della struttura con il suo meraviglioso giardino storico che diventa parte integrante del percorso di visita. E lavorare all'abbattimento di ogni barriera che impedisce a qualsiasi visitatore di fluire di tanta bellezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SI A UNA STRUTTURA PRIVA DI BARRIERE DA VALORIZZARE IL GIARDINO STORICO PARTE INTEGRANTE DEL PERCORSO DI VISITA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1741763759 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Export, senza auto sprint Napoli: +4% con Milano a -0,5%

► In un 2024 di contrazione dello 0,4% per il made in Italy è dal Meridione che arrivano i segnali più incoraggianti

LA CONGIUNTURA

Marco Fortis

La recessione della Germania, la debolezza della domanda europea e la crisi dell'industria automobilistica hanno pesantemente condizionato l'export italiano nel 2024, che tuttavia si è difeso perdendo soltanto lo 0,4% in valore. Escludendo gli autoveicoli, così da non ricavarne una impressione distorta dalla implosione di questo settore, l'export nazionale lo scorso anno è perfino aumentato, sia pure di poco, dello 0,5%. Merito soprattutto di alcuni comparti, quali l'alimentare, il farmaceutico, la cosmetica, la nautica e di alcune lavorazioni meccaniche. Ma anche del Sud, ed in particolare della provincia di Napoli. L'export partenopeo, infatti, escludendo gli autoveicoli, è cresciuto del 4%.

ITERRITORI

Le esportazioni del Meridione, sempre esclusi gli autoveicoli, sono aumentate nel 2024 dell'1,9%, seguite da quelle del Centro (+0,1%), escludendo, in questo caso, anche le esportazioni straordinarie di oreficeria verso la Turchia, mentre sono calate le esportazioni del Nord Ovest (-0,8%), del Nord Est (-1,9%) e delle Isole (-5,5%). Queste ultime sono state notevolmente condizionate dalla diminuzione del valore dell'export di prodotti petroliferi raffinati della Sicilia e della Sardegna e dal calo dell'export di elettronica catanese.

Per contro, il Meridione, trainato dalla provincia di Napoli, è stato un attore compensativo importante delle flessioni delle esportazioni sia del Nord sia delle Isole, ancorché depurate dall'effetto-auto. Considerando questo settore, l'export complessivo del Sud ha perso nel 2024 2,5 miliardi di esportazioni (-5,3% rispetto al 2023), mentre escludendo gli autoveicoli ha visto crescere il suo export di 722 milioni (+1,9%, appunto). Ciò grazie principalmente alla farmaceutica, per +1,4 miliardi di euro (+17,3%), ai prodotti agricoli, per +133 milioni (+7,4%) e a quelli alimentari, per +660 milioni (+9%). Determinante per l'aumento dell'export di Napoli nel 2024 è stata la farmaceutica, con +1,2 miliardi di euro (+19,8%). Il polo partenopeo dell'industria del farmaco, con gli importanti investimenti di Novartis a Torre Annunziata, è cresciuto in modo esponenziale nell'ultimo decennio. Dal 2014 al 2024 l'export di prodotti farmaceutici della provincia di Napoli è più che decuplicato, raggiungendo lo scorso anno i 7,1 miliardi di euro. Si tratta di una cifra, per capirci, che è oltre 1,3 volte superiore ai 5,2 miliardi dell'intero export italiano verso l'India del 2024. In soli dieci anni, Napoli è salita dall'ottavo al terzo posto tra le principali province italiane esportatrici di

Prime dieci province esportatrici di farmaci

Anni 2014 e 2024 (miliardi di euro)

	2014		2024
1 Latina	4,2	1 Latina	8,3
2 Frosinone	2,8	2 Firenze	7,9
3 Milano	2,6	3 Napoli	7,1
4 Ascoli Piceno	2,4	4 Milano	5,5
5 Bari	1,2	5 Frosinone	4,5
6 Pavia	1,0	6 Monza-Brianza	2,1
7 Roma	0,8	7 Siena	2,0
8 Napoli	0,7	8 Ascoli Piceno	1,7
9 Parma	0,7	9 Parma	1,6
10 Firenze	0,5	10 L'Aquila	1,1

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

WTHUB

farmaci, scavalcando anche Milano. Si contende ora con Firenze il secondo posto, dietro al consolidato distretto di Latina. Rispetto a dieci anni fa, Napoli conserva anche il settimo posto tra le principali province esportatrici di prodotti alimentari, con 1,7 miliardi di euro nel 2024 (in que-

LE VENDITE ALL'ESTERO TARGATE PARTENOPE SONO RADDOPPIATE RISPETTO AL 2019 A GUIDARE IL BOOM C'È IL FARMACEUTICO

sto settore la Campania può vantare anche Salerno al quinto posto).

Considerando le prime 93 province italiane con un export manifatturiero nel 2024 superiore al miliardo di euro, Napoli è di gran lunga la provincia il cui export è aumentato maggiormente

Il "cambio di paradigma" ha radici nell'esperienza della "prima" Cassa

L'ANALISI

Ercole Incalza

Cerchiamo di capire cosa significhi il cambio di paradigma del Mezzogiorno. Ricordo spesso la delusione di Pasquale Saraceno, consigliere di amministrazione della Cassa del Mezzogiorno, fondatore della Svmmez e grande meridionalista, quando nel 1973, dopo praticamente 23 anni di attività della Cassa del Mezzogiorno, precisò che, purtroppo, non era cambiato praticamente nulla e ricordò gli indicatori che erano rimasti quasi identici a quelli del 1950 e cioè:

il reddito pro capite; il tasso di occupazione; il costo del denaro e l'accesso al prestito.

Ma, sempre Saraceno, ricordò che il Mezzogiorno possedeva tutte le condizioni per "cambiare paradigma"; si usò proprio la frase "cambiare paradigma"

ma" e portò come riferimento, in difesa di questo suo "ottimismo della ragione", alcuni punti chiave come:

la portualità campana ed il suo retroporto ricco di attività commerciali;

la elevata capacità produttiva della Regione Calabria e la rilevante potenzialità industriale di Gioia Tauro (allora si pensava di realizzare un secondo centro siderurgico);

la elevata capacità produttiva della Regione Sicilia e degli hub portuali di Catania e di Palermo;

l'avvio dei lavori di costruzione del porto canale di Cagliari,

determinante piastra logistica all'interno del bacino del Mediterraneo;

la rilevanza strategica del porto di Taranto e del nuovo centro siderurgico;

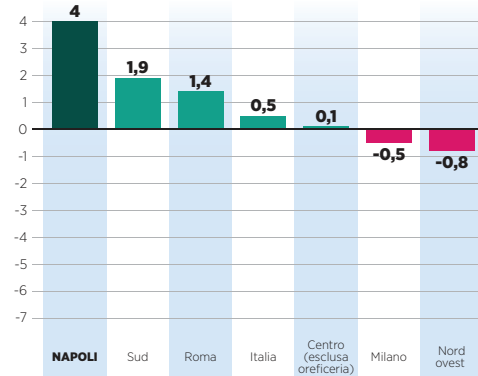
la grande produzione agro alimentare presente nelle Regioni Basilicata, Molise ed Abruzzo.

I TEMPI

Sono passati più di cinquanta anni, si sono passati un numero enorme di anni, però oggi finalmente stiamo misurando davvero un cambiamento di paradigma sostanziale. Tre anni fa, al primo Festival Euromediterraneo svoltosi a Napoli, nelle conclusioni dei lavori fu prodotta la "Carta di Napoli" in cui venne chiaramente denunciato il cambiamento della narrazione del Mezzogiorno ed emersero subito le conferme ed i dati che confermavano un simile cambiamento, emersero i dati che davano ragione alle previ-

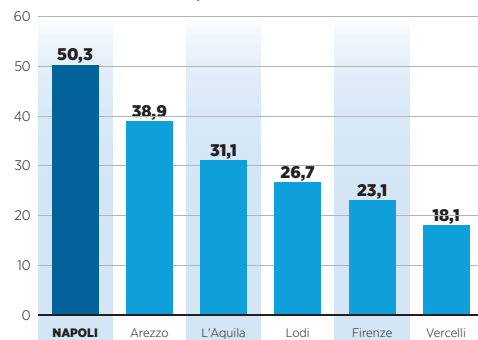
I numeri dell'export

ESPORTAZIONI ITALIANE ESCLUSI GLI AUTOVEICOLI NEL 2024
Variazioni % rispetto al 2023 dei dati in valore



PRIME DIECI PROVINCE PER CRESCITA DELL'EXPORT MANIFATTURIERO NEL BIENNIO 2023-2024

Variazioni % rispetto al 2022: escluse le province con meno di 1 miliardo di euro di export nel 2024



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

negli ultimi due anni: +50,3% rispetto al 2022. Napoli precede in questa graduatoria Arezzo (+38,9%, il cui dato è stato tuttavia gonfiato dai rialzi dell'oro), l'Aquila (+31,1%), Lodi (+27,7%),

Firenze (+23,1%), Vercelli (+18,1%), Campobasso (+16,9%), Piacenza (+15%), Perugia (+14,7%) e Siena (+13,1%).

In valore assoluto, l'export di Napoli dello scorso anno, pari a



sioni di Saraceno e cioè:

1. Il Mezzogiorno stava diventando un riferimento determinante della ricerca, stava diventando un polmone di eccellenze tutte comparabili con analoghe realtà a scala comunitaria ed internazionale.

2. Il Mezzogiorno, anno dopo anno, si confermava come elemento determinante del sistema agro alimentare, un sistema che incideva per oltre il 25% nella formazione del Pil nazionale e che in tale percentuale il Sud era presente con oltre il 50%.

3. Gli Hub portuali ed in mo-

do particolare Gioia Tauro diventava sempre più il porto transhipment più strategico dell'intero Mediterraneo.

4. La Regione Campania aveva al suo interno un Hub logistico, formato dai porti di Napoli e di Salerno e dagli interporti di Nola, Marcianise e di Battipaglia, che lo rendevano, in termini di movimentazione, paragonabile ai grandi Hub comunitari.

5. Crescevano sempre più, proprio nelle attività commerciali e produttive, le Regioni Basilicata, Puglia, Molise ed Abruzzo.

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1741763759 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Il cibo italiano vince nel mondo grazie alle eccellenze del Sud

► Le migliori performance delle esportazioni del settore agroalimentare sono messe a segno dalle regioni meridionali. Il valore dei prodotti venduti all'estero ha sfiorato i 70 miliardi (+7,5%)

I SETTORI

Anna Maria Capparelli

Corre l'agroalimentare italiano sui mercati mondiali grazie anche allo sprint del Mezzogiorno. Performance brillante per il settore nel 2024, secondo gli ultimi dati Istat relativi alle regioni, con un aumento del 7,5% che porta al record di quasi 70 miliardi. A vincere le eccellenze della Dieta Mediterranea. E infatti a tirare la volata sulle tavole estere sono state le regioni del Sud e le Isole. La Campania ha messo a segno +6,2% per l'agricoltura e +4,4% per l'alimentare, la Puglia rispettivamente +5,8% e +17,9%, la Basilicata +3,5% e +18,7%, la Calabria +25,5% e +22,8%, il Molise +49% e +7,7% e la Sicilia +2,4% e +9,9%. Unico segno meno in Sardegna, ma solo per l'agricoltura (-30,1%) mentre nell'industria alimentare ha guadagnato l'11 per cento.



L'olio d'oliva è tra i prodotti italiani più apprezzati all'estero

I PRODOTTI DELLA DIETA MEDITERRANEA DALL'OLIO D'OLIVA ALLE CONSERVE DI POMODORO SI RAFFORZANO IN CINA GIAPPONE ED EMIRATI

LE PERFORMANCE

Il cibo dunque continua a tirare sull'onda del successo dei prodotti tipici del Sud. Dall'analisi Coldiretti sui dati Istat, spiccano infatti le performance del vino (+5,6%), dell'ortofrutta (+7%), delle conserve di pomodoro (+6%), dei formaggi e latticini (+9%) e della pasta (+5%), ma nel podio si colloca l'olio extra vergine d'oliva che ha raggiunto un

valore di quasi 3 miliardi con un balzo del 45%. La spiccata propensione all'export ha fatto scattare l'allarme tra gli operatori per l'impatto degli annunciati dazi americani. Alcuni hanno già quantificato i possibili danni, per ora però il quadro è nebuloso considerando il sistema stop and go adottato per Messico e Canada. Gli Stati Uniti rappresentano comunque uno sbocco determinante con 7,8 miliardi e un aumento del 16%, ma in ambito extra Ue si stanno già delineando nuove e appetibili destinazioni per il Made in Italy.

L'Osservatorio Coldiretti ha rilevato in Cina un exploit del 41% delle spedizioni di olio d'oliva che in Giappone hanno raggiunto addirittura un valore di 150 milioni (+56%). Anche le

conserve di pomodoro, dai pelati alle passate, incontrano i gusti dei consumatori giapponesi: nel 2024 ne hanno acquistato per 130 milioni (+11% sul 2023). Questi numeri confermano che il mercato giapponese ha potenzialità per un ulteriore incremento degli acquisti dall'Italia tenendo conto che si tratta di un Paese che nei gusti alimentari è molto vicino alla Dieta Mediterranea. Il Giappone - ha ricordato l'Anicav (Associazione nazionale industriale conserve alimentari e vegetali) - è il sesto mercato di destinazione mondiale delle conserve rosse, secondo agli Usa sul mercato extra Ue. E va bene anche per i formaggi made in Italy che hanno segnato più 14% nel 2024 - fa sapere Afidop (Associazione for-

maggi italiani Dop e Igp) - al traino di Grana Padano e Parmigiano Reggiano, ma anche della Mozzarella di Bufala Campana Dop. Complessivamente, secondo i dati Afidop, le spedizioni di formaggi blasonati nel Sol Levante hanno raggiunto un valore di 53,4 milioni.

E un'ulteriore spinta all'agroalimentare italiano è attesa dal Expo 2025 a Osaka. Con 28 milioni di visitatori, l'Expo presenterà un'opportunità unica per poter dare visibilità e rilevanza anche al Made in Italy agroalimentare. «Con il segnale di risveglio delle nostre esportazioni agroalimentari verso il Giappone a partire dal 2024, -ha affermato l'amministratore delegato di Filiera Italia, Luigi Scordamaglia-

la quota diretta sul mercato nipponico ha sfiorato i 2 miliardi, confermando così la strategicità di un Paese che riconosce l'Italia come un vero e proprio bacino di eccellenza agroalimentare».

«La crescita delle esportazioni agroalimentari italiane in Giappone - ha sottolineato il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini - dimostra il valore e l'attrattiva del Made in Italy nel mondo. Dobbiamo continuare a investire su internazionalizzazione e promozione per consolidare la presenza delle nostre eccellenze nei mercati esteri. Expo 2025 sarà un'occasione straordinaria per rafforzare la competitività delle imprese italiane e raccontare la qualità della nostra filiera agroalimentare».

Ma c'è anche da investire sulle tavole arabe. Negli Emirati Arabi Uniti lo scorso anno l'export di olio d'oliva ha segnato un balzo del 51%, +12% le conserve di pomodoro. E l'agroalimentare è stato indicato tra i settori al centro della collaborazione (40

DIVERSIFICARE I MERCATI DI SBocco È UN PUNTO DI FORZA MA RESTANO I TIMORI PER I DAZI DEGLI STATI UNITI

gli accordi firmati) avviata dal presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in occasione di un recente incontro con il Presidente degli Emirati, Sheikh Mohamed bin Zayed Al Nahyan, e con una rappresentanza di imprenditori. Il cibo tricolore ha dunque le carte per puntare dritto all'obiettivo 100 miliardi di export indicato dal Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pasta e bulloni, il segreto del Sannio per farsi spazio sui mercati esteri

IL FOCUS

Valerio Esca

L'export del Sannio continua a registrare segnali positivi. Gli ultimi dati Istat certificano il buono stato di salute di alcuni settori dell'economia della provincia di Benevento, che pur essendo il territorio regionale con minor densità abitativa per popolazione residente, continua a fare da locomotiva al mercato delle esportazioni non solo in Campania, ma nel Mezzogiorno. Basti pensare che nel 2024 il Sannio è entrato di diritto nella top ten italiana, tra le migliori performance del Sud Stivale con un +19% (320 milioni del 2024 rispetto ai 268 del 2023), 86 milioni solo nell'ultimo trimestre. Si attesta tra le prime cinque province del Mezzogiorno, se si considerano anche le isole Nuoro ed Enna. Fanno meglio al Sud solo Reggio Cala-

bria e Campobasso. In Campania stacca di gran lunga le altre province: Caserta (+3,6%), Salerno (+2,8%), con segno meno Napoli (-3%) e Avellino (-13%).

IL TRAINO

La spinta arriva dall'agroalimentare che in un anno ha quasi triplicato il valore assoluto delle esportazioni. Uno dei motori resta la pasta e più in generale i prodotti da forno e farinacei: con un balzo del 77,6 milioni del 2023 ai 77,7 milioni dell'anno successivo. Numeri monstre considerando che si tratta di un settore che da solo rappresenta un quarto del valore dell'export di tutto il Sannio (il 24,3%). Bene anche i prodotti di "colture agricole non permanenti": da 15,5 milioni passa a 27,9 milioni (+79%); così come i prodotti a base di carne con un balzo importante (+582%) da 1,8 milioni a 12,7 milioni. Lo stesso vale per le industrie lattiero-casearie (da 22,3 milioni a 26,4 milioni in un anno).

Se è vero che l'agroalimenta-



La produzione pasta è una delle eccellenze di Benevento

re fa la voce grossa sul panorama delle esportazioni sannite, è altrettanto vero che ci sono altri segmenti dell'economia della provincia a segnare un cambio di passo. Gli "elementi da costruzione in metallo" per esempio, con il +90% nel giro di 12

mesi: da 21 a 41 milioni di euro, che rappresenta il 12% della fetta dell'intero export di Benevento.

GLI INTROITI

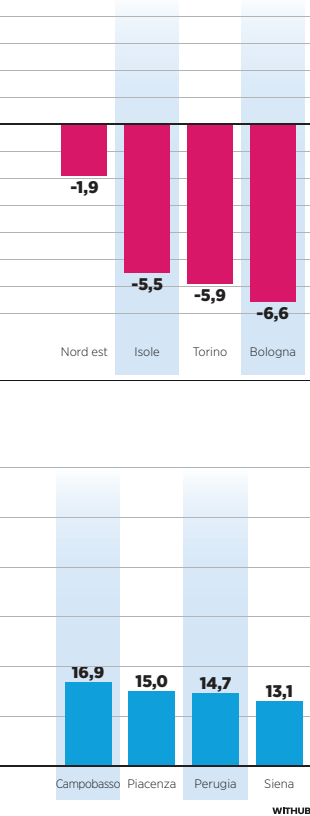
In assoluto la prima voce sul versante degli introiti - rappre-

sentata dai prodotti da forno e farinacei - è quella in direzione Francia (2,7 milioni di euro nel terzo trimestre 2024) a cui si aggiungono la carne verso la Spagna (2 milioni di euro) e i prodotti lattiero-caseari sempre verso la Spagna (un milione di euro). Si difendono bene anche i vini, guidati dai 303mila euro di controvalore delle esportazioni verso la Spagna.

Una fotografia che Andrea Esposito, vice presidente provinciale di Confindustria Benevento commenta così: «Questi numeri sono il frutto di un impegno serio e costante profuso negli ultimi anni e fatto di marketing, sinergia, promozione di un territorio come quello sannita, che rappresenta una perla di eccellenza non solo in Campania, ma nell'intero Mezzogiorno. La chiave di successo sta nel prodotto "made in Sannio"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AI TRADIZIONALI PRODOTTI ALIMENTARI SI AGGIUNGE IL +90% PER GLI "ELEMENTI DA COSTRUZIONE IN METALLO"



WITHUB

14 miliardi di euro, è più che raddoppiato rispetto ai livelli del 2019, anno pre-Covid, con un incremento del 107% in un quinquennio. Un balzo che si confronta con gli aumenti del 31,4% e del 31%, rispettivamente, dell'Italia Insulare e di quella Centrale, con il +29,4% del Sud, il +28,1% del Nord Ovest e il +25,1% del Nord Est.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6. Il Mezzogiorno diventava in modo inequivocabile un teatro di crescita del turismo, una crescita testimoniata dalla vera esplosione della domanda passeggeri negli aeroporti del Sud: oltre 50 milioni di passeggeri (un aumento del 30% in soli dieci anni).

Ebbene, questo cambio di paradigma si è ulteriormente consolidato sicuramente grazie anche alla istituzione della Zona economica speciale unica e si potrà ulteriormente rafforzare se le otto Regioni del Sud cercheranno, in modo sinergico, di utilizzare in modo organico e in tempi certi le risorse già assegnate e disponibili dal Pnrr e di utilizzare le risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione 2021-2027.

Più istituti di ricerca hanno in più occasioni anticipato che se a questo cambiamento di paradigma facesse seguito anche una misurabile capacità della spesa allora la incidenza del Mezzogiorno nella formazione del Pil del Paese passerebbe dall'attuale soglia del 22% ad oltre il 30-32% e una simile percentuale non rappresenterebbe un dato sporadico di una felice annualità ma diventerebbe un riferimento stabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il porto di Gioia Tauro
(foto Ansa)

Vincenzo Liviero



La trattativa sul conflitto

(C) Ced Digital e Servizi | 1741763759 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA SVOLTA

Trenta giorni di cessate il fuoco. Usa e Ucraina sono d'accordo. «Ora dobbiamo parlare con la Russia, si spera che Putin sia d'accordo con il piano» dice a fine giornata il presidente Donald Trump. Aggiunge: «Sentirò Putin questa settimana, il tango va ballato in due». E una delegazione Usa dovrebbe incontrare quella russa oggi (il Cremlino ieri ha detto «incontreremo gli Usa nei prossimi giorni»). «La palla della tregua ora è nel campo di Mosca. Se dice no, allora sfortunatamente sapremo chi ostacola la pace» osserva Marco Rubio, segretario di Stato americano, nell'incontro con la stampa al termine del lungo vertice con la delegazione ucraina in Arabia Saudita. «C'è una proposta da parte americana di fare subito il primo passo e cercare di stabilire un cessate il fuoco completo per trenta giorni, non solo per quanto riguarda missili, droni e bombe, non solo nel Mar Nero, ma anche lungo tutta la linea del fronte. L'Ucraina accetta. Siamo pronti a fare un passo del genere e gli Stati Uniti devono convincere la Russia a farlo» commenta il presidente ucraino Volodymyr Zelensky che ringrazia Trump «per la costruttività dei colloqui».

BOMBE

Sono queste le frasi chiave, pronunciate al termine delle lunghe trattative di Gedda. Sulla base dell'intesa gli Usa riprendono le forniture di armi e di informazioni di intelligence a Kiev. Non solo: mentre in Arabia Saudita si raggiungeva un accordo (ma tra Stati Uniti e Ucraina, manca il protagonista più importante di questa storia, colui che ha dato inizio alla guerra, Vladimir Putin, e dunque la Russia), i combattimenti sono proseguiti in modo cruento. L'esercito russo ha ripreso gran parte del territorio di Kursk che era stato conquistato dagli ucraini: un attacco russo con i droni nel Donetsk ha causato quattro morti tra i civili ucraini, a loro volta, nella notte tra lunedì e martedì hanno sferrato un vasto attacco con i droni in territorio russo, perfino nella regione di Mosca, dove si registrano due morti («il più vasto attacco con droni nella storia contro Mosca» dicono da Kiev), distrutta anche una raffineria. Se in Ucraina, ma anche in Russia, c'è la guerra, a Gedda si tratta.

Ricapitolando: cessate il fuoco di trenta giorni; riattivazione dell'invio di aiuti da parte degli Stati Uniti all'Ucraina; firma dell'accordo sulle terre rare nel più breve tempo possibile. Il vertice tra le delegazioni dell'Ucraina e degli Stati Uniti, durato oltre otto ore, si conclude con un risultato importante, che appare sorprendente se solo si torna indietro al 28 febbraio 2025, al litigio nello Studio Ovale tra Zelensky e Trump. Per fortuna nei giorni successivi lo strappo, lentamente, è stato ricucito: prima è intervenuto il premier britannico Keir Starmer, che ha parlato con Zelensky e ha incontrato Trump (ieri il leader bri-

LA DICHIARAZIONE CONGIUNTA: «L'INTESA SUI MINERALI IL PRIMA POSSIBILE». L'OK UCRAINO A «NEGOZIATI IMMEDIATI» CON MOSCA



1. Il consigliere per la sicurezza nazionale Usa Mike Waltz 2. Il segretario di Stato Usa Marco Rubio 3. Il ministro degli Esteri saudita Faisal bin Farhan 4. Il consigliere per la sicurezza nazionale saudita Mosad bin Mohammad al-Aiban 5. Il ministro degli Esteri ucraino Andrii Sybiha 6. Il capo dell'ufficio del presidente ucraino Andriy Yermak

«Sì a una tregua di 30 giorni» E l'America riattiva gli aiuti

► Al vertice di Gedda, l'Ucraina accetta la proposta degli Usa di un cessate il fuoco. Trump: «Parlerò con Putin in settimana»



ZELENSKY E BIN SALMAN

Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha incontrato a Gedda il principe ereditario saudita, Mohammad bin Salman

degli Esteri e della Difesa. Già dopo la prima trancina del confronto, durante una pausa, era trapelato ottimismo. Si parlava dalla proposta ucraina: cessate il fuoco di un mese, ma limitato al cielo e al mare, non ai combattimenti via terra. Rubio e Waltz si sono presentati con un'iniziativa più corposa, che ferma la guerra per un mese, per potere poi proseguire le trattative di pace. Nel comunicato finale congiunto, c'è anche un passaggio in cui si legge: «La delegazione ucraina ha ribadito che i partner europei saranno coinvolti nel processo di pace».

Sono state superate le tensioni dello scontro tra Trump e Zelensky nello Studio Ovale? Su questo Marco Rubio ha spiegato: «La relazione tra i due presidenti non è un episodio di qualche serie televisiva, non è Mean Girls, ma si tratta di una cosa seria. Spero che la pace sia tornata sulla buona strada. Anche in queste ore moriranno delle persone a causa di questa guerra, sono morte ieri e purtroppo, se non ci sarà un cessate il fuoco, moriranno domani».

GRATITUDINE

Nella nota congiunta finale, ci sono altri passaggi cruciali: «I rappresen-

tanti di entrambe le nazioni hanno elogiato il coraggio del popolo ucraino in difesa della propria nazione e hanno convenuto che ora è il momento di iniziare un processo verso una pace duratura». Ancora: «La delegazione ucraina ha ribadito la profonda

«GIÀ REVOCATO LO STOP ALLA CONDIVISIONE DELL'INTELLIGENCE» E DONALD INVITERÀ DI NUOVO ZELENSKY

gratitudine del popolo ucraino al presidente Trump, al Congresso degli Usa e al popolo degli Stati Uniti per aver reso possibile un progresso significativo verso la pace». E infine c'è il riferimento alle trattative sulle terre rare: «I presidenti di entrambi i Paesi hanno concordato di concludere il prima possibile un accordo completo per lo sviluppo delle risorse minerarie critiche dell'Ucraina per espandere l'economia ucraina, compensare il costo dell'assistenza americana e garantire la prosperità e la sicurezza a lungo termine dell'Ucraina».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scambio di prigionieri e bambini e il nodo della rinuncia ai territori

IL FOCUS

Il 24 febbraio 2022 è iniziata la guerra in Ucraina, con l'avanzata dell'esercito russo verso Kiev. Dopo più di tre anni e centinaia di migliaia di morti, si vede uno spiraglio di speranza: se Mosca accetterà la proposta degli Stati Uniti di un cessate il fuoco, già sottoscritta dagli ucraini, finalmente i combattimenti si fermeranno. L'intesa prevede una tregua di trenta giorni, dunque fino a metà aprile, con la prospettiva di avviare un negoziato più ampio che porti a un vero accordo di pace.

EPILOGO

L'accordo di Gedda, per ora siglato solo da Ucraina e Stati Uniti, rappresenta un successo

per il presidente americano Donald Trump. La sfuriata contro Zelensky nello Studio Ovale e la cessazione degli aiuti all'Ucraina hanno causato una diminuzione del consenso su questo tema anche tra gli americani. Questo epilogo asseconda lo scenario secondo cui l'apparente follia del presidente fosse in realtà una lucida strategia per convincere Zelensky e Putin a sedersi al tavolo. Ma anche il presidente ucraino ieri è uscito - provvisoriamente -

L'ACCORDO UN PRIMO PASSO VERSO LA PACE. LA BOZZA PREVEDE ANCHE IL RITORNO DEI MINORI DEPORTATI IN RUSSIA. KIEV RESISTE SUI CONFINI

vincitore, perché ha dimostrato che non è lui a volere proseguire la guerra. Ha ritrovato il sostegno, indispensabile al momento, degli Stati Uniti. E Zelensky ritrova una nuova legittimazione, dopo che Trump lo aveva definito «dittatore» con il pretesto che, alla fine del mandato, non ci sono state elezioni a causa della guerra in corso. Ieri il presidente Usa ha perfino spiegato che inviterà di nuovo Zelensky alla Casa Bianca (e in questo caso il presidente ucraino potrebbe indossare un completo con la cravatta, visto che aveva promesso di riporre la divisa nell'armadio quando si sarebbe fermata la guerra).

Cos'altro prevede l'accordo? Rinvia la firma del contratto sullo sfruttamento delle risorse minerarie, anche se nella no-

ta finale sottoscritta dalle due parti si cerca un equilibrio tra la necessità di compensare gli Usa per gli aiuti assicurati in questi tre anni a Kiev e l'obiettivo di non affossare l'economia ucraina. Altri dettagli importanti: le delegazioni ucraina e americana a Gedda hanno discusso anche «dell'importanza degli sforzi di soccorso umanitario come parte del processo di pace, in particolare durante il cessate il fuoco, compreso lo scambio di prigionieri di guerra, il rilascio di detenuti civili e il ritorno dei bambini ucraini trasferiti forzatamente». Dunque: il mese di stop alle armi servirà sia a favorire il ritorno a casa dei militari prigionieri (russi e ucraini) sia a curare una delle ferite più dolorose del conflitto, i minori che dai territori occupati sono stati

I due fronti



(C) Ced Digital e Servizi | 1741763759 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Gli americani hanno compreso le nostre motivazioni, ringrazio Trump

VOLODYMYR ZELENSKY
Presidente dell'Ucraina

Kiev ha fatto passi concreti e condivide la visione di pace di Trump

MIKE WALTZ
Consigliere per la sicurezza nazionale Usa

Se i russi dicono no alla tregua, sapremo chi è che ostacola la pace

MARCO RUBIO
Segretario di Stato americano

Soddisfazione per l'esito dei colloqui ora la decisione spetta a Mosca

GIORGIA MELONI
Presidente del Consiglio

LO SCENARIO

Il cielo sopra Mosca si incendia nella notte più lunga della guerra. Oltre trecento droni ucraini varcano i confini della Federazione, in uno sciame programmato per colpire in profondità, scardinare le difese, centrare quelli che verranno giustificati come «obiettivi strategici», in particolare una mega-raffineria di petrolio che serve la capitale. È il più grande attacco con droni ucraini dall'inizio dell'invasione russa, confermano a Mosca e a Kiev. La scelta del momento alla vigilia dei colloqui di Gedda. Una prova di forza, e un avvertimento. Kiev vuole trattare, ma lo fa attaccando, dal campo di battaglia. La Russia conta 3 morti e 18 feriti, tra cui 3 bambini, nella regione di Mosca. Sei gli aeroporti chiusi in tutta la Russia, traffico ferroviario interrotto. Un attacco a sciame che non risparmia i quartieri residenziali. Per il Ministero della Difesa russo, i velivoli senza pilota erano 337, di cui 91 diretti su Mosca, 126 fermati sul Kursk, la regione conquistata dagli ucraini lo scorso agosto per avere una fetta di territorio russo da scambiare al tavolo del negoziato. Lo sta-

DOPO UNA NOTTE DI BOMBARDAMENTI, LA RIVENDICAZIONE: «COLPITI OBIETTIVI STRATEGICI» NEL MIRINO ANCHE UNA RAFFINERIA DI PETROLIO

to maggiore ucraino rivendica l'operazione: la raffineria di Mosca era in grado di processare 1 milione di tonnellate di greggio all'anno. Quasi metà del carburante che alimenta la capitale. Spiega l'Intelligence ucraina: «Abbiamo centrato obiettivi che sostengono l'aggressione russa». Nessun tiro deliberato contro i civili. Ma il Cremlino grida al «terrorismo» e minaccia: «Questo attacco potrebbe compromettere i colloqui di pace». Salvo ribadire la disponibilità al dialogo con Trump per bocca della portavoce del ministero degli Esteri, Maria Zacharova: «Non escludiamo contatti con gli Usa nei prossimi giorni».

IL SEGNALE

Eppure, il messaggio di Zelensky è chiaro: se la Russia vuole trattare, troverà un interlocutore. Ma se vuole continuare a combattere, troverà pane per i suoi denti. «È un segnale a Putin», dice Andriy Kovalenko, capo del centro anti-disinformazione di Kiev. «È pure agli Stati Uniti. Siamo pronti alla pace, ma solo se possiamo difenderci». Va bene la tregua, va bene anche la cessione di territori, va bene il mancato ingresso nella Nato, ma occorrono ga-

portati in Russia. Nel comunicato finale non c'è un accenno al vero elefante nella stanza di questa storia: i termini della pace. Un mese di tregua è importante e servirà ad avviare i negoziati. Marco Rubio, segretario di Stato americano, ha spiegato che l'Ucraina deve prepararsi a fare dei sacrifici, dunque a rinunciare a parte dei territori presi dai russi. Le stime parlano del 20 per cento dell'Ucraina occupata, attualmente, da Mosca, ma questa percentuale comprende anche quella parte del Paese, come la Crimea, che fu presa nel 2014. Gli ucraini hanno auspicato che nei prossimi negoziati sia presente anche l'Europa. E ieri sera il presidente del Consiglio europeo, An-

PEACEKEEPING

Tra i nodi da sciogliere, c'è anche il tema delle forze militari da schierare in Ucraina per puntellare il futuro accordo di pace. Francia e Regno Unito hanno ipotizzato una coalizione dei volenterosi, con almeno 20 mila soldati, che coinvolga una ventina di Paesi. Il Cremlino in più occasioni ha espresso contrarietà a questa ipotesi, ma Kiev per accettare un'intesa chiede garanzie sulla sua sicurezza. In sintesi: il primo passo verso il cessate il fuoco di un mese è importante, sperando che la Russia accetti, ma per arrivare a una pace duratura c'è ancora un lungo e accidentato cammino da percorrere.

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pioggia di droni da Kiev Ma Mosca apre ai colloqui

► L'Ucraina lancia la maggiore offensiva dall'inizio della guerra vicino alla capitale russa: 3 morti
La rabbia del Cremlino che però non esclude contatti con gli Stati Uniti «nei prossimi giorni»

ranze durature di sicurezza e lo scudo all'espansionismo russo. Gedda si prepara al confronto tra le delegazioni ucraina e Usa. E Mosca sotto tiro osserva irritata. Il portavoce di Putin, Peskov, ammonisce: «Non ci sono trattative concrete, ma una tendenza emergente che adesso potrebbe essere compromessa». Ma l'offensiva russa non si ferma.

Nella regione di Donetsk, sei i civili uccisi da bombardamenti russi, tra cui 2 bambini. Forze russe continuano a martellare Sumy, Zaporizhzhia e il nord del paese. Ma anche lì, i cieli sono pieni di droni. Non solo quelli in volo: Kiev li produce, li moltiplica, li investe. Per il 2025, il ministero della Difesa prevede di acquistare 4,5 milioni di droni FPV da aziende locali. Un accordo firmato con il colosso tedesco Diehl Defense punta a triplicare la fornitura dei sistemi IRIS-T e avviare una cooperazione industriale duratura. Kiev non vuole solo sopravvivere. Vuole vincere. E per farlo, punta tutto sull'autonomia tecnologica. Lo ribadisce Vladyslav Belbas, Ad Ukrainian Armor: «Nel 2025 produrremo almeno il 50% in più di veicoli blindati. Ne forniremo diverse centinaia alle nostre truppe». Sul terreno si combatte e i russi avanzano. Come a Kursk, dove la Russia ha annunciato la riconqui-



Un edificio danneggiato dall'attacco di un drone ucraino nella località di Saporozhzhia, vicino Mosca

sta di 12 villaggi e un'area di 100 chilometri quadrati. Secondo il giornalista filorusso Yuri Podoliaka, Sudzha, la cittadina trionfalmente occupata dagli ucraini in agosto, sarebbe «formalmente liberata», le truppe di Kiev in ritirata verso Sumy. C'è chi azzarda che si tratti di ripiegamento deliberato, per non restare accerchiati. Contro Sudzha, i rus-

si lanciano la 40ª e 810ª brigata di fanteria di marina, e due battaglioni di nordcoreani e di ceceni del 1434º reggimento Akhmat. Ma anche in quell'area, l'Ucraina rafforza le unità di guerra elettronica e droni, colpisce infrastrutture, rallenta l'accerchiamento favorito da una manovra attraverso un gasdotto in disuso di cui anche Putin, dice il

Cremlino, era informato. Il fronte resta mobile, ma il segnale è partito. Kiev dimostra di poter ancora colpire Mosca, interrompere i voli, danneggiare gli impianti fondamentali, portare la guerra nel cuore della Russia. Se volete la pace, noi ci siamo. Se volete la guerra, anche.

Marco Ventura
© RIPRODUZIONE RISERVATA

15 03 2025
ore 15
Grand Hotel Vesuvio

ISTITUTO MARANGONI GOES TO NAPOLI

Scegli i corsi di moda, design e arte
nelle sedi di Milano e Firenze.

Vieni a conoscere i docenti e gli alunni
e scopri il percorso di studi più adatto a te con
un orientamento personalizzato.

Registrali qui



istitutomarangoni
enhancing talent since 1935



portati in Russia. Nel comunicato finale non c'è un accenno al vero elefante nella stanza di questa storia: i termini della pace. Un mese di tregua è importante e servirà ad avviare i negoziati. Marco Rubio, segretario di Stato americano, ha spiegato che l'Ucraina deve prepararsi a fare dei sacrifici, dunque a rinunciare a parte dei territori presi dai russi. Le stime parlano del 20 per cento dell'Ucraina occupata, attualmente, da Mosca, ma questa percentuale comprende anche quella parte del Paese, come la Crimea, che fu presa nel 2014. Gli ucraini hanno auspicato che nei prossimi negoziati sia presente anche l'Europa. E ieri sera il presidente del Consiglio europeo, An-

**L'INCONTRO IN ARABIA
SAUDITA RAPPRESENTA
UN SUCCESSO
PER ENTRAMBI
I PRESIDENTI DOPO LO
SCONTRO A WASHINGTON**

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il rilancio della difesa

Ced Digital e Servizi | 1741763759 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL VERTICE

STRASBURGO «Accolta con favore». Il «day after» della proposta italiana che punta a mobilitare fino a 200 miliardi di euro di investimenti privati per la difesa facendo leva su uno strumento di garanzia europeo e senza contrarre nuovo debito, ha visto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti incassare il sì di molti suoi colleghi titolari delle Finanze. Al termine di una due giorni di intensi confronti a margine dell'Ecofin di Bruxelles, con un obiettivo principale: trovare le risorse per sostenere la nuova corsa agli armamenti dell'Europa e definire il perimetro - alla fine piuttosto limitato - delle eccezioni al Patto di stabilità. «Il tempo delle illusioni è finito. È l'ora del coraggio e del riarmo», ha suonato la carica nelle stesse ore la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, intervenuta nell'emiciclo del Parlamento europeo di Strasburgo per illustrare il pacchetto

GIORGETTI INCASSA IL SÌ DI MOLTI MINISTRI DELL'ECONOMIA: APERTURA DA FRANCIA, POLONIA, GRECIA E PAESI BASSI

“Rearm Europe”.

I FONDI

In risposta al disimpegno strategico degli Usa dalla sicurezza del Vecchio continente, il piano vuole mettere nel cantiere della difesa Ue 800 miliardi nei prossimi quattro anni, tra fondi nazionali (650 miliardi) “liberati” dai vincoli del Patto di stabilità consentendo investimenti militari in deficit, e uno schema europeo di prestiti (per 150 miliardi) per “acquistare armamenti di manifattura europea, così da sostenere la nostra industria», ha precisato von der Leyen. Un’apertura, per la prima volta netta, all’idea del “Buy European” che è portata avanti da Parigi, determinata a investire di più sì, ma non più comprando armi americane (che rappresentano oltre il 60% delle commesse militari europee).

Riarmo, proposta italiana «accolta con favore» Priorità all'industria Ue

► L'Ecofin esamina l'ipotesi di mobilitare gli investimenti privati. Solo Berlino insiste per la riforma del Patto di stabilità. Von der Leyen: «Compriamo armamenti europei»

Giancarlo Giorgetti e il ministro dell'Economia spagnolo Carlos Cuerdo all'Ecofin di Bruxelles



«Non possiamo concepire finanziamenti per la difesa a scapito della spesa sanitaria e dei servizi pubblici», ha avvertito Giorgetti all'Ecofin, presentando i contorni dell'iniziativa italiana con cui vuole inserire nel programma InvestEU una nuova garanzia pubblica di 16,7 miliardi di euro con un moltiplicatore di 12x tale da innescare investimenti industriali aggiuntivi fino a 200 miliardi di euro. Il riscontro è stato «positivo», raccontano a Bruxelles. E ha unito Francia e Polonia, e incassato aperture da Grecia e Paesi Bassi. Se per il francese Eric Lombard la proposta «è molto interessante perché mira a mobili-

tare il risparmio privato con la garanzia della Commissione», per Andrzej Domanski, ministro dell'Economia di Varsavia e presidente di turno del Consiglio, la parola ora passa nel campo della Commissione. La quale, da parte sua, con il titolare dell'Economia Valdis Dombrovskis, ha detto chiaro e

lascio: «La sua bocca puzza di tirannia». Così il giornalista russo Vladimir Soloviev si è rivolto alla vicepresidente del Parlamento europeo Pina Picierno (pd). Tutto nasce dalla decisione della trasmissione Rai “Lo stato delle cose” di Giletti di ospitare Soloviev, noto per le sue posizioni putiniane e per il suo ruolo nella propaganda di Stato russa. Invito poi saltato dopo le proteste della Picierno. All'esponente dem solidarietà di Pd, FdI, FfE del governo.

Insulti dal giornalista filo-Putin alla Picierno



Pina Picierno

Una sequela di insulti irripetibili: «La sua bocca puzza di tirannia». Così il giornalista russo Vladimir Soloviev si è rivolto alla vicepresidente del Parlamento europeo Pina Picierno (pd). Tutto nasce dalla decisione della trasmissione Rai “Lo stato delle cose” di Giletti di ospitare Soloviev, noto per le sue posizioni putiniane e per il suo ruolo nella propaganda di Stato russa. Invito poi saltato dopo le proteste della Picierno. All'esponente dem solidarietà di Pd, FdI, FfE del governo.

tondo che «far leva per gli investimenti privati» rientra tra le soluzioni al vaglio dell'esecutivo. Anche quello dell'indebitamento-montre sembra uno scenario da evitare il più possibile, fanno notare alcune delegazioni nazionali, spaventate dal rialzo dei rendimenti del debito tedesco in seguito al bazar di investimenti pubblici annunciati dal prossimo governo di Berlino. E proprio la Germania sembra essere rimasta con il cerino in mano, unica a chiedere una riforma del Patto di stabilità a meno di un anno dalla sua entrata in vigore. «L'inchostro non è ancora asciutto...», hanno puntato i piedi a più riprese gli olandesi, ex sodali nel campo frugale.

LA FLESSIBILITÀ

Né i rigoristi né i Paesi ad alto debito sembrano sostenere l'opzione tedesca di riaprire il Patto per esentare in maniera stabile la spesa per la difesa dal calcolo del deficit. Passa, semmai, l'ipotesi più “mirata”, cioè l'attivazione di esenzioni su scala

LA PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE SPOSA LA LINEA “BUY EUROPEAN”: NON SI POSSONO USARE I FONDI PER ACQUISTARE SOLO PRODOTTI USA

nazionale per gli Stati che lo chiedono. Una bozza in questo senso dovrebbe essere presentata dalla Commissione già la prossima settimana, in vista del summit dei leader del 20 marzo, con precise caratteristiche: una «flessibilità» limitata «in termini di tempore di volume. Quattro anni e 1,5% del Pil», ha detto Dombrovskis. La Francia, però, ha già escluso la possibilità di avvalersi della “clausola”. «Non abbiamo il margine di manovra per farlo». E su ciò che si potrà considerare spesa per la difesa ai fini di deroga e investimenti, il commissario ha detto che Bruxelles ha scelto «la definizione “Cofog”»: copre tutte le spese per la difesa, inclusi equipaggiamenti e infrastrutture militari, ma anche gli stipendi (non le pensioni) dei soldati.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo, nuove alleanze strategiche aerospaziali e satelliti, sguardo a Sud

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Avanti tutta con nuove alleanze e partnership strategiche internazionali. Ovvero, per dirla con Roberto Cingolani, l'amministratore delegato del Gruppo, con «l'elemento che negli ultimi mesi ci sta consentendo di accelerare il nostro sviluppo completando le nostre capacità industriali e tecnologiche».

Dall'accordo con i turchi di Baykar per la produzione in Italia di droni a bassa quota (un'operazione da 100 miliardi di dollari nel prossimo decennio), alla joint venture con i tedeschi di Rheinmetall per i veicoli militari terrestri, al Gcap, il programma per la nuova generazione di caccia con Giappone e Regno Unito (che ad og-

gi si basa su investimenti pari a 40 miliardi di euro al 2035) al quale sono interessati i sauditi: la strada di Leonardo è ormai sempre più chiara e coerente. E il riscontro dei dati dell'esercizio 2024, resi noti ieri, ne rafforza la credibilità, con ricavi (a circa 18 miliardi), ordini (a quota 21 miliardi) e utile tutti in crescita e il raddoppio della cedola di dividendo pagata agli azionisti.

IL PERCORSO

Un percorso destinato a proseguire anche nel 2025, come emerge dall'aggiornamento del Piano industriale 2024-28: l'asticella resta alta (Leonardo ha previsto da oggi al 2028 ordini totali per 118 miliardi di euro, 13 in più della passata versione e ricavi per 106 miliardi). E se sicurezza e spazio restano il core business, viste le inevitabili priorità geopolitiche del momento, c'è fiducia anche per il rilancio della Divisione Aerospaziale alla quale sono direttamente interessati i quattro stabilimenti Leonardo del Sud, tra Campania (Pomigliano e Nola) e Puglia (Grottaglie e Brindisi). L'azienda conferma la volontà di cercare «una nuova alleanza in grado di so-

stenere un business solido e sostenibile nel lungo periodo». Il punto di svolta dovrebbe arrivare entro la fine del 2028 quando il piano prevede il “breakeven Ebita” per la divisione. Ma Cingolani vuole accelerare e punta a chiudere il dossier entro fine anno. Lo ha confermato anche ai sindacati incontrati sempre ieri: in una nota, la Fim Cisl spiega che «non ci sono state evoluzioni sulle avviate interlocuzioni con il Fondo sovrano arabo per la realizzazione di un progetto industriale che punti a rilanciare la Divisione Aerospaziale». La “trattativa” proseguirebbe insomma ma per il sindacato non potrà prescindere, in caso di accordo, dallo «sviluppo occupazionale e dalla valorizzazione industriale di ogni sito», senza cedere a ipotesi «di investimenti che abbiano solo ca-

atteristiche finanziarie o che possano portare ad un depauperamento tecnologico dell'intera Divisione».

MEZZOGIORNO

Al Sud, per la verità, si guarda con attenzione anche ad una delle novità annunciate sempre ieri da Cingolani. Si tratta del piano per il lancio di una costellazione di satelliti in bassa orbita per scopi militari e civili che è previsto nel 2027 e 2028, con un investimento stimato di oltre 1,3 miliardi, coperto per 580 milioni dal governo italiano. Leonardo conta di lanciare 18 satelliti militari, di cui 12 standard e sei a infrarossi, per una spesa complessiva di 900 milioni. Ad essi si aggiungeranno altri 20 satelliti per usi civili, destinati ad applicazioni come l'osservazione della terra, la geolocalizzazione e il monitoraggio. Evidente la prospettiva anche politica del progetto, con la possibilità per altri governi di partecipare e soprattutto di collegarsi ad altri sistemi satellitari, a partire dalla controversa Starlink di Elon Musk. E il Sud? Gli spazi per una ricaduta sui siti meridionali di Leonardo potrebbero essere più ampi di quanto si



LEONARDO L'amministratore delegato Roberto Cingolani

pensi: lo auspica, almeno, il presidente del Distretto aerospaziale campano, Luigi Carriano, secondo il quale «già adesso la collaborazione del Dac con Leonardo e Thales Alenia Space è bene avviata. Ma anche la recente nomina di Massimo Comparini a Managing director della Space Business Unit del Gruppo, in pratica

l'uomo dello spazio di Leonardo, ci fa ben sperare avendo apprezzato in questi anni l'impegno del manager per le aziende aerospaziali campane: potrebbe essere l'occasione per allargare le loro competenze e partecipare ai nuovi progetti avendone tutte i titoli per farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RILANCIO DEL SETTORE RIGUARDA GLI IMPIANTI DI POMIGLIANO E NOLA E DUE STABILIMENTI PUGLIESI

L'AZIENDA LANCERÀ 18 SATELLITI MILITARI E VENTI CIVILI PER L'OSSERVAZIONE LA GEOLOCALIZZAZIONE E IL MONITORAGGIO

IL RETROSCENA

ROMA Una tregua di 30 giorni che porta con sé la revoca immediata della sospensione degli aiuti all'Ucraina e della condivisione di informazioni di Intelligence. È la proposta che mette d'accordo Usa e Ucraina al summit di Gedda, e su cui ora Donald Trump tenterà di ottenere il placet di Vladimir Putin. Roma guarda a Washington e il tempo a Palazzo Chigi sembra come sospeso: si osservano i passi avanti compiuti in Arabia Saudita, ci si interroga su quel che accadrà nelle prossime ore. Soprattutto, se lo zar accetterà la tregua, concedendo una battuta d'arresto - si spera decisiva - a una guerra che va avanti incessante da tre anni, mentre sull'Ucraina continuano a piovere bombe. È una buona notizia che Giorgia Meloni - ieri impegnata in un bilaterale con la premier danese Mette Frederiksen - accoglie con «soddisfazione». L'Italia sostiene pienamente gli sforzi degli Stati Uniti, sotto la guida del Presidente Trump, a favore di una pace giusta che garantisca la sicurezza di lungo periodo dell'Ucraina. Ora la decisione spetta alla Russia», recita una nota diffusa in serata da Palazzo Chigi. Una nota in cui, non a caso, si rimarca l'impegno del tycoon, dopo le tensioni con l'Europa per averla tenuta fuori dai negoziati e per una lunga fila di sgambetti, a partire dalla battaglia dei dazi. Ma il procedere della trattativa «conferma che le carte le dà l'America, che senza gli Usa non si va da nessuna parte...», rimarca chi si è confrontato con la presidente del Consiglio in ore che segnano uno snodo decisivo per il conflitto. «Anche perché senza un cessate il fuoco tutto quel di cui si sta parlando in queste ore è velleitario».

LA COALIZIONE DEI VOLENTEROSI

Lo sguardo critico è rivolto ancora una volta a Parigi, dove ieri Macron ha riunito i vertici militari di oltre trenta Paesi della cosiddetta "coalizione dei volenterosi" - assenti gli Usa - per confrontarsi sulle garanzie di pace in Ucraina e per discutere della possibile creazione di una forza di peacekeeping alla fine della guerra. E dove oggi torneranno a riunirsi i ministri della Difesa di Italia, Francia, Germania, Polonia e Regno Unito per «coordinare la propria azione» e il sostegno a Kiev. Ma non c'è solo Parigi nel mirino. Dallo staff della premier confermano che

Meloni si smarca dall'Ue

«Le carte le dà Trump»

Voto su Kiev, Fdi in bilico

► La premier: «L'Italia sostiene gli sforzi di Washington» e valuta di disertare la videocall di Starmer. Crosetto: «Pace giusta con i confini pre-guerra». No a una «sfida» Europa-Usa



Meloni non ha ancora deciso se collegarsi o meno alla videocall dei volenterosi fissata per sabato dal primo ministro del Regno Unito Keir Starmer. Più che un sì o un no, Meloni attende di vedere le carte, capire cos'è che bolle in pentola. «È chiaro» spiegano dal suo staff - che se la riunione è fissata per decidere se inviare truppe a «scudare» i confini, allora Giorgia

LA PREMIER DANESE A PALAZZO CHIGI

La premier Giorgia Meloni accoglie il Primo ministro del Regno di Danimarca, Mette Frederiksen nella sede del governo a Roma

non parteciperà: non avrebbe motivo di farlo visto che su questo è stata chiarissima». E al momento non si conosce né il formato del vertice né tantomeno l'ordine del giorno: siamo ancora alle comunicazioni a mezzo stampa, viene ribadito. E non si tratta dell'unica incertezza di queste ore. Anche a Strasburgo il partito della premier, Fdi, tentenna sul da farsi.

Referendum e Comunali, election day 8 e 9 giugno

L'APPUNTAMENTO

ROMA Si va verso un election day per accorpare il voto dei referendum su cittadinanza e Jobs act a quello per le amministrative di primavera. È quanto è emerso dall'incontro a Palazzo Chigi tra il governo e alcuni dei promotori della consultazione. Maurizio Landini della Cgil e Riccardo Magi di +Europa. Le date indicate sono quelle del 25 e 26 maggio per il primo turno delle comunali e dell'8 e 9 giugno per secondo turno e referendum. Mentre per quanto riguarda il voto ai fuori sede, potrebbe essere limitato ai soli studenti. Una soluzione che non piace a Landini e a Magi, che avrebbero preferito sottoporre i quesiti all'elettorato a maggio, a scuole aperte, per favorire la partecipazione. «Il governo - fa sapere invece Palazzo Chigi - ha sottolineato l'intenzione di individuare le date per le prossime consultazioni amministrative e referendarie in modo da conciliare la più ampia possibilità di partecipazione dei cittadini con le esigenze di continuità dell'attività didattica nelle scuole sedi di seggio elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRITICA

A MACRON:
VELLEITARI I SUOI
TENTATIVI FINCHÉ
NON C'È UN VERO
CESSATE IL FUOCO

mano agli Usa. Intanto il titolare della Difesa Guido Crosetto, ospite di "Cinque minuti", riconosce in «quelli che esistevano prima della guerra» i confini di una pace giusta. Ma quelli che verranno trattati, «spero il prima possibile, saranno i confini che metteranno d'accordo le persone sedute al tavolo. Trump ha deciso di dare un'accelerazione. Ci saranno la Russia e l'Ucraina al tavolo e alla fine prenderemo atto di quella che sarà la decisione accettata da tutti i contraenti. Solo allora si potrà parlare di missioni di pace. Ora siamo ancora alla fase precedente e quel tavolo non si è aperto», mette in chiaro il ministro a poche ore dal suo viaggio a Parigi. Come a dire che l'Italia è stufa di fughe in avanti. «Non può trasformarsi in una challenge tra Usa e Ue», l'affondo al vertice che filtra da fuori della Difesa italiana.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Migranti trasferiti nei Paesi terzi: no del Pse, la destra offre i suoi voti

LO SCENARIO

STRASBURGO Le «soluzioni innovative» Ue sulla migrazione vedono la luce nel giorno numero 100 di attività della nuova Commissione presieduta da Ursula von der Leyen. Ma rischiano di spaccare la maggioranza che la sostiene. Con i Socialisti e democratici che si sono già detti contrari e i Popolari pronti a fare asse con le destre, dai conservatori di Ecr al gruppo dei Patrioti.

LE NOVITÀ

Riunito a Strasburgo, l'esecutivo Ue ha adottato ieri una proposta di regolamento che è una stretta in materia di rimpatri, ultimo tassello mancante per completare la disciplina sulla migrazione e l'asilo approvata definitivamente un anno fa, riformando una direttiva del 2008. Regole comuni necessarie perché «oggi solo circa il 20% di chi ha ricevuto un ordine di espulsione lascia effettivamente l'Europa». Un numero troppo basso», ha affermato von der Leyen, mentre la sua vice Henna Virkkunen ha insistito sulla necessità di dare risposte ai cittadini «mentre i populisti sfruttano il tema al solo scopo di ottenere consenso».

IL PIANO VON DER LEYEN PER APRIRE HUB DI RIMPATRIO FUORI DALL'UE: ACCORDI BILATERALI E ORDINI DI ESPULSIONE EUROPEI

guidati da Italia, Paesi Bassi e Danimarca, di presentare «misure inedite per contrastare la migrazione irregolare». La nuova normativa introduce, poi, l'ordine di rimpatrio europeo e il mutuo riconoscimento tra tutti i 27 delle decisioni di un altro Paese Ue (un meccanismo inizialmente volontario, e poi obbligatorio a partire dal 2027). Il principio

è semplice, ha sintetizzato il commissario agli Affari interni e alla Migrazione Magnus Brunner: «Chi viene espulso da uno Stato Ue è espulso dall'intero territorio Ue».

Si stabilisce, inoltre, un divieto d'ingresso nel territorio dell'Ue per i destinatari di una decisione di rimpatrio (per un massimo di 10 anni, rinnovabili per periodi successivi di non più di 5 anni), oltre a obblighi di cooperazione, il rafforzamento dei rimpatri volontari e forzati, e misure severe - carcere incluso - per chi pone un rischio per la collettività. In base alle nuove regole, gli hub non sono propriamente europei ma rimangono nazionali, e le relative intese bilaterali con i Paesi extra-Ue dovranno essere negoziate da ciascun governo che intenderà aprire i centri all'estero, distinguendo pure il destino del migrante al termine del periodo di detenzione: «Stiamo realizzando la cornice, non il contenuto», ha detto Brunner. Gli accordi bilaterali dovranno, tuttavia, essere validati da Bruxelles, che ne monitorerà l'attuazione e l'effettivo rispetto dei diritti umani. In particolare, la Commissione potrà spingersi fino ad aprire una procedura d'infrazione nei confronti degli Stati Ue che dovesse-

roviolare il diritto Ue.

Per completare il quadro, in primavera l'esecutivo Ue rivedrà la definizione giuridica di «Paese terzo sicuro», cioè quello in cui si potranno localizzare questi hub. Lo stesso Brunner ha precisato che l'ipotesi proposta dalla Commissione è «diversa» da ciò che prevede oggi il memorandum Italia-Albania. Quell'intesa (che la Commissione continua a seguire con interesse) è relativa all'esame semplificato della domanda d'asilo, mentre una eventuale trasformazione dei due centri oltremare di Gdader e Shengjin in hotspot per il rimpatrio, in base alla nuova disciplina, dovrà attendere l'entrata in vigore della riforma dei rimpatri.

LA BATTAGLIA

Prima di allora, però, si prepara la battaglia politica. Il regolamento

SE SOCIALISTI E VERDI SI TIRERANNO INDIETRO È GIÀ PRONTO L'ASSE CON CONSERVATORI E PATRIOTI: «PRONTI A FARE LA NOSTRA PARTE»



Migranti sbarcati dalla nave della ong Humanity

dovrà adesso essere, infatti, negoziato dai governi riuniti nel Consiglio e dall'Europarlamento. Boccia dalle ong, l'offensiva Ue piace agli esecutivi italiani, olandesi e tedeschi, ma è tra i banchi di Strasburgo che avrà vita difficile. Il gruppo dei socialisti e democratici, partner della «maggioranza Ursula», ha già detto no ai «controversi hub di rimpatrio». «Abbiamo visto con Paesi come la Libia cosa significhi esternalizzare le responsabilità, e qual è il conto che le persone devono pagare in termini di violenze, torture e stupri», ha avvertito Ceci-

lia Strada, indipendente eletta con il Pd. In caso di no di socialisti e verdi, però, il regolamento potrebbe passare comunque se i popolari del Ppe (ieri compatti a difesa della stretta) dovessero fare asse a destra con i conservatori dell'Ecr (il gruppo di Fdi) e i Patrioti (dove siede la Lega). Dal lepenista Fabrice Leggeri, ex direttore di Frontex, è arrivato un primo segnale a von der Leyen: «Siamo pronti a fare la nostra parte».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Mercati e contese commerciali

Wall Street barcolla sui dazi, vendite sulle Borse europee

Listini. Le continue giravolte del presidente Usa Trump sui dazi tengono in ostaggio i mercati finanziari. Dopo il tracollo di lunedì, nuova seduta in rosso per New York: indice S&P 500 a -0,8%, Nasdaq a -0,2%

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Donald Trump evoca nuove, drammatiche, escalation nello scontro economico con il Canada. Le tensioni e le continue giravolte sui dazi contro gli alleati e non solo rivali tengono più che mai in ostaggio i mercati finanziari, che barcollano in cerca di chiarezza.

Trump ha minacciato un raddoppio al 50% dei dazi contro l'acciaio e l'alluminio che provengono dal vicino e stretto alleato settentrionale, che entrano in vigore da oggi. L'import globale dei due metalli negli Stati Uniti viene colpito senza esenzioni da già decise tariffe del 25 per cento. Di più: Trump ha invocato, se necessario, la «chiusura permanente» a colpi di tariffe del settore manifatturiero dell'auto canadese: «Con i miei dazi - ha detto - il vostro settore auto fallirà». In serata, però, uno dei nodi che avevano scatenato le ire di Trump, una sovrattassa di rappresentanza sull'elettricità esportata negli Usa dalla provincia canadese dell'Ontario, è stata sospesa e sono in preparazione colloqui bilaterali a Washington, mentre lo stesso Trump (che afferma di «non vedere assolutamente una recessione») ha annullato la minaccia di raddoppio dei dazi al 50 per cento.

Le grandi manovre sulle guerre commerciali si sono abbattute come un ciclone sulle piazze internazionali, preda di rischi di un «cater-raggio duro» della stessa economia statunitense, con all'orizzonte spettri di recessione o stagflazione. A Wall Street hanno dominato le incognite: una iniziale calma, seguita da bruschi cali generalizzati di lunedì si è presto frantumata, con nervose altalene tra ricadute e recuperi. L'S&P 500, dopo flessioni di oltre l'1% nel pomeriggio è risalito per poi chiudere comunque in calo: -0,76%. Il Nasdaq, che lunedì era scivolato del 4% nella peggior seduta dal 2022, ha perso un altro 0,8% e poi ha guadagnato oltre lo 0,4% per chiudere alla fine a -0,18%. Il dollaro ha sua volta perso quota, lo 0,4% contro un paniere di valute. La tendenza alle vendite è salita alla ribalta in Europa, dove lo Stoxx Europe 600 è scivolato dell'1,8 per cento. Il Dax 30 tedesco è sceso dell'1,3%, il francese Cac40 l'1,3%, il Ftse 100 londinese l'1,2% e l'Ftse Mib di Mila-

no l'1,4 per cento. Particolarmente colpito il settore auto, con Stellantis che ha lasciato sul terreno a Piazza Affari il 5,22 per cento.

Trump ha affidato il nuovo affondo, completo di desideri di annessione del Canada, ad un messaggio sui social media. L'ha descritto come una risposta alle rapresaglie di Ottawa alle prime ondate di barriere Usa contro l'im-

port dal Canada, solo in parte rinviate e comunque non cancellate. In particolare, a scatenare la furia del Presidente è stata una sovrattassa del 25% dell'Ontario sull'elettricità diretta negli Usa, usata da 1,5 milioni di abitazioni e aziende nei tre stati confinanti di New York, Michigan e Minnesota. Il primo ministro entrante del Canada Mark Carney aveva da parte sue nelle ore precedenti seccamente dichiarato che il Canada «non è e non sarà mai» parte dell'America e di essere pronto a battersi. E il Canada ha fatto scattare altre progressive ritorsioni.

A tenere in allarme operatori e investitori è il crescente timore che

il Presidente statunitense sia disposto a sacrificare l'andamento di Wall Street e dell'economia in nome di un'agenda ideologica e aggressiva, con toni non solo nazionalisti ma imperiali nel cercare di ridisegnare l'ordine economico mondiale. Portavoce della Casa Bianca hanno dato credito a questa visione, minimizzando le turbolenze a Wall Street. «I numeri della Borsa sono la fotografia di un momento», ha detto la portavoce Karoline Leavitt, aggiungendo che «siamo in un periodo di transizione dall'incubo di Joe Biden all'età dell'oro di Donald Trump».

Ancora: «Il Presidente è impegnato a rilanciare l'industria e il dominio globale americano», ha assicurato Leavitt, nonostante gran parte delle analisi indipendenti e passate esperienze mettano in dubbio le ambizioni di riscatto manifatturiero del protezionismo invocato dall'amministrazione. Trump stesso aveva già indicato di essere pronto a ignorare la Borsa quale barometro dell'efficacia della sua agenda.

In serata Trump aveva in programma un intervento alla Business Roundtable, la grande associazione che riunisce i preoccupati amministratori di grandi aziende, ma significative marce indietro sono parse improbabili. Al di là delle mosse e dei colpi di scena delle ultime ore, ha tuttora in programma ulteriori manovre sui dazi, su latticini e legname canadese come assai più diffuse: contro settori globali quali auto, semiconduttori e farmaceutica, accanto a tariffe reciproche contro tutti i paesi a partire dal 2 aprile, basate su una formula americana che valuti le barriere, tariffarie e non, imposte contro Washington da nazioni alleate e rivali.

Quelle che si susseguono, in questo clima, sono così oggi stime sui danni che anche gli Stati Uniti potrebbero soffrire da una spirale incontrollata di conflitti commerciali: il produttore di alluminio Alcoa ha calcolato che dazi del 25% sul metallo potrebbero costare centomila posti di lavoro. Un'ipotesi che semmai appare adesso una sottovalutazione, se si considera che oltre metà dell'alluminio importato dagli Usa e un quinto dell'acciaio arrivano dal Canada, che avrà dazi al 50 per cento. Di recente JP Morgan ha alzato da 30% al 40% le probabilità di una recessione Usa in agguato.



BLACKROCK: RISCHIO INFLAZIONE

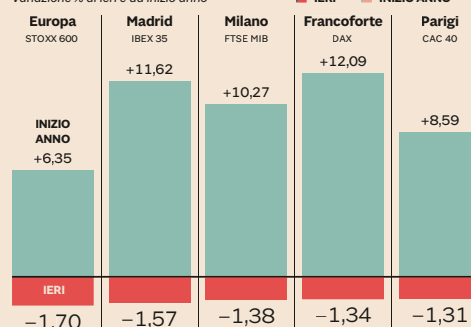
«L'inflazione negli Stati Uniti sarà aumentata dalle politiche nazionalistiche, tra cui la deportazione dei lavoratori». Lo ha dichiarato l'ammi-

nistratore delegato di BlackRock, Larry Fink, aggiungendo che i mercati stanno scontando l'inflazione e che ci saranno ulteriori aumenti dei costi nei prossimi sei-nove mesi

L'andamento dei listini

BORSE SOTTO STRESS

Variazione % di ieri e da inizio anno



«Cambia il paradigma: oggi l'Europa è meno rischiosa degli States»



L'intervista

April LaRusse

Head of investment di Insight

Mara Monti

Dal nostro inviato
LISBONA

«Il rischio di recessione è una sfida per l'Europa e per gli Stati Uniti, per questo dobbiamo guardare ai mercati con occhi diversi perché l'America potrebbe perdere quella centralità che ha avuto finora nel sistema finanziario internazionale». April LaRusse, head of investment di Insight, società specializzata in fixed income di BNY Investment, pensa che i mercati non abbiano ancora apprezzato questo scenario, troppo concentrati sull'impatto della nuova politica tariffaria inaugurata dall'amministrazione Trump cercando di capire che cosa succederà con la fine dell'era del libero scambio, della globalizzazione e del multilateralismo. Dominano incertezza e confusione: «Ogni mattina, quando mi alzo, la prima cosa che faccio è guardare le notizie per vedere che cosa è successo nella notte», se nuove dichiarazioni avranno un impatto sui mercati. E cita Lady Gaga: «La fiducia è come un vetro rotto: lo puoi riparare, ma resta il segno» per dire che gli Stati Uniti stanno perdendo quel ruolo di alleato affidabile.

Pensa che i dazi inaugurati da Trump potrebbero far scattare una fase recessiva dell'economia Usa con ricadute sull'Europa? BNY stima una probabilità del 20% che accada... Le tariffe sono un'arma letale per l'economia per le ricadute sull'inflazione e di conseguenza sulle decisioni delle banche centrali sui tassi di interesse. La Bce probabilmente taglierà i tassi meno di quanto atteso, mentre la Fed sarà molto più

cauta perché vorrà vedere gli effetti dei dazi sui prezzi. Di certo tutto costerà di più negli Stati Uniti, con impatto diretto sulla spesa delle famiglie. A questo si devono aggiungere le misure ritorsive che saranno adottate per rispondere alla guerra doganale: tutte ricadute difficili da quantificare, ma con un duplice impatto diretto e indiretto.

La decisione dell'Europa di avviare un intenso piano di investimenti nella difesa può sostenere l'economia?

Spendere di più è sempre una buona notizia. Ma attenzione, perché lo svantaggio dell'Europa è ancora l'alto costo dell'energia. Investire nell'industria pesante con questo incomodo potrebbe creare problemi. Sta di fatto che l'Europa si è svegliata e sta reagendo in modo inaspettato.

Che cosa dobbiamo aspettarci nei prossimi mesi? Bisogna essere cauti e guardare al lato positivo delle imprese che godono di un buono stato di

«Ogni mattina quando mi alzo la prima cosa che faccio è guardare le notizie per vedere che cosa è successo nella notte»

salute: non sono molto indebitate perché fino a poco tempo fa i tassi di interesse erano molto elevati quindi non era conveniente ricorrere ai prestiti; i margini di profitto delle corporate sono positivi e i tassi di default molto bassi. In questo scenario c'è spazio per operazioni di M&A.

Quali sono i settori su cui puntare? Meglio adottare una tattica difensiva e scegliere settori come le utility, mentre quelli sotto pressione restano l'auto e l'immobiliare.

È in atto una rotazione degli investimenti azionari dagli Stati Uniti all'Europa. Questo vale anche per il reddito fisso? Sì, certo, sta succedendo da qualche mese: i corporate bond europei pagavano un risk premium più alto dei bond americani per i timori legati alla guerra e alla debolezza dell'economia. La situazione si è capovolta e oggi l'Europa è meno rischiosa degli Stati Uniti.

Tra i settori più colpiti ancora il comparto auto: Stellantis lascia sul terreno il 5,22% a Piazza Affari



Sostegno a Tesla. Dopo averlo annunciato sui social network, il presidente americano Donald Trump ha acquistato una Tesla come sostegno a Elon Musk

Gli indici della paura volano alle stelle

Wall Street ai raggi X

Dal Vix al «fear and greed»: l'umore degli investitori è caduto a picco

Morya Longo

Non sono solo i ribassi dai massimi storici, toccati neppure tanto tempo fa, a balzare all'occhio. Non sono solo quel -5,26% di Wall Street e quel -9,71% del Nasdaq da inizio anno a creare apprensione. A colpire davvero è la velocità con cui gli investitori hanno cambiato umore: dall'ottimismo più sfrenato di fine dicembre al pessimismo cosmico attuale.

Tutti gli indicatori di «paura» dei mercati sono infatti schizzati verso l'alto con una velocità davvero impressionante. L'indice Vix, che misu-

ra la volatilità di Wall Street, è balzato a quota 27-28 in poco tempo: escludendo lo scorso agosto quando ci fu la crisi dello yen, è il massimo dal 2022. L'indice «fear and greed» della Cnn indica ora «paura estrema», vicino ai livelli toccati solo durante il Covid. Per provare a guardare avanti, sulle Borse, da qui bisogna partire: dall'umore degli investitori.

A dicembre, come detto, l'ottimismo era alle stelle. Con la fiducia in quello che era definito «l'ecceZIONALISMO americano», tutte le banche d'affari e case d'investimento prevedevano che la Borsa statunitense sarebbe salita nel 2025. Tanti vedevano l'indice S&P 500 a 6.500 punti a fine anno (anche se non mancava chi lo preve-

deva a 7.000), dai circa 6.000 dei tempi. Vedere oggi l'indice intorno a 5.500 punti fa dunque un certo effetto. Ancora a metà febbraio, prima che uscissero i primi pessimi dati economici statunitensi, gli investitori erano super-ottimisti: il sondaggio di Bank of America tra i gestori globali evidenziava una forte sovraesposizione sull'azionario e livelli di cash nei portafogli ai minimi dal 2010. E comprare le «Magnifiche 7» era lo sport più in voga tra gli investitori.

Ora l'umore è quello opposto: pessimismo totale. Dalla grande fiducia in Trump (per la sua promessa di deregulation e di tagli alle tasse), i mercati sono passati alla grande paura per dazi e geopolitica. L'erraticità della politica di Trump fa paura: prima mette i dazi, poi li toglie, poi li rimette, poi li riassume, poi li raddoppia. Questo sta minando la fiducia degli investitori e della fondazione. Ma come non bisognava esaltarsi a dicembre (l'eccesso di entusiasmo sui mercati è sempre

indicatore di cautela), altrettanto è forse eccessivo fasciarsi la testa oggi.

I futures sull'indice di volatilità di Wall Street (Vix), per esempio, danno un segnale interessante: la paura è maggiore sul breve termine di un mese, rispetto al medio termine di 6 mesi. In termini tecnici: i futures sul Vix a un mese sono più alti dei futures sul Vix a 6 mesi. Come se gli investitori abbiano concentrato i timori principalmente sul breve termine. Anche se si guarda l'indice «fear and greed», che attualmente indica «estrema paura», si possono fare gli stessi ragionamenti: di solito non resta a lungo su livelli così estremi. Per cui non è da escludere un rimbalzo prima o poi. La domanda da porsi è se possa durare. Questo è il tema: finché l'incertezza perdura in questo modo, ogni rimbalzo rischia di avere il fiato corto. E soprattutto, se l'umore resta nero si rischia di avviare un circolo vizioso da cui, poi, è difficile uscire.

Possibile che dall'umore nero nasca il rimbalzo? Sì, ma dipende da quanto dura lo stato di incertezza generale

Primo Piano

Il protezionismo americano

Elettricità, metalli, auto: scontro aperto tra Usa e Canada

Il punto. In vigore da oggi tariffe globali del 25% su acciaio e alluminio Trump annuncia superdazi del 50% al Canada poi fa marcia indietro

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Da alleati a nemici, da partner inseparabili a inferociti duellanti su energia e auto, su metalli e legname, su immigrazione e narcotraffico. La bufera sui rapporti tra Stati Uniti e Canada scatenata dall'avvento del Presidente americano Donald Trump ha raggiunto ieri livelli da potenziale uragano per poi lasciare spazio ad una nuova, temporanea, calma: prima Trump ha lanciato nuovi veti, con la minaccia di raddoppiare contro Ottawa al 50% i dazi da oggi in vigore su acciaio e alluminio globale per tutti i Paesi. E di distruggere l'auto canadese e di trasformare il vicino del nord nel 51esimo stato dell'Unione. Tutto in risposta alle rappresaglie canadesi al suo protezionismo. Poi sono emersi nuovi segnali di possibile distensione: il Canada, o meglio la provincia dell'Ontario, ha sospeso una sovrattassa su elettricità made in Canada ed esportata in tre Stati Usa che aveva fatto infuriare la Casa Bianca. E il consigliere commerciale del presidente, Peter Navarro, ha detto che viene ritirata anche l'azione punitiva sui metalli contro Ottawa. Il premier dell'Ontario Doug Ford, nel fare re-

tromarcia, ha anche annunciato incontri giovedì con il Segretario al Commercio Usa Howard Lutnick, e il rappresentante commerciale Jamie Greer. Ford, mentre il Canada è in fase di transizione dal primo ministro Justin Trudeau al leader in pectore Mark Carney, è diventato uno dei volti più noti della risposta del Canada alle offensive Usa: «Spero in colloqui costruttivi», ha detto su un rinnovo dell'accordo di libero scambio. Ma tra il susseguirsi di svolte la tensione rimane alta. Una tensione che allarma anche altri alleati, in Europa e Asia, che vedono la facilità con cui il presidente, sfoderando spesso quelli che appaiono pretesti, è pronto a sacrificare storiche relazioni, e trattati quali il patto

di libero scambio nordamericano, sull'altare di America First.

La stessa battaglia sui metalli rimane irrisolta, con dazi globali del 25% da oggi in vigore. E la posta in gioco con il Canada è misurata dagli elevati numeri dei tanti dossier economici, che se vedono Ottawa più a rischio per l'impatto dei conflitti non risparmiano gli Usa. L'interscambio di beni vale quasi 800 miliardi l'anno, con export di made in Usa per 350 miliardi e import da 413 miliardi. Il Canada è il secondo partner commerciale di Washington dopo il Messico. Trump ha però progressivamente moltiplicato i conflitti: rivendica che gli Usa danno "sussidi" da 200 miliardi di dollari l'anno al Canada, che "questo deve finire" e che il Canada deve "diventare il nostro amato 51esimo stato". Ottawa smentisce e la cifra menzionata da Trump sembra basata su sue stime gonfiate del deficit commerciale bilaterale (in realtà 63,3 miliardi). Trump per correggerlo ha annunciato dazi del 25% su tutto l'import canadese, poi sospesi fino a inizio aprile per i beni coperti da accordi di libero scambio.

L'auto è a sua volta al centro di battaglie, nonostante catene di produzione fortemente integrate. Se "tariffe di lungo periodo" del Canada non

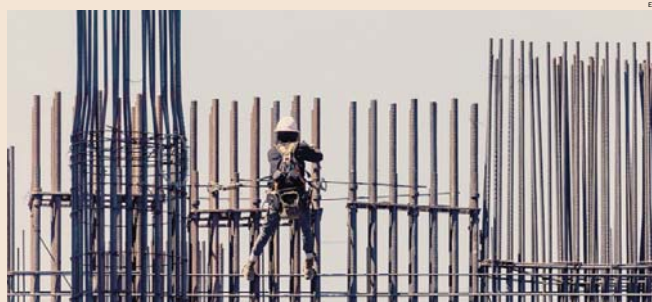
Domani incontro a Washington sull'accordo per gli scambi commerciali



LA GROENLANDIA HA VOTATO CON LA MINACCIA DI TRUMP

I groenlandesi hanno votato ieri per le elezioni legislative, segnate dalle rivendicazioni di indipendenza dalla

Danimarca e dalla resistenza - ricordata anche dal premier uscente, Mute Egede (nella foto) - alle minacce di Donald Trump che vuole prendersi l'isola e le sue risorse minerarie



Stati Uniti. un lavoratore installa strutture in acciaio in un grattacielo in costruzione del centro di Miami. Trump ha raddoppiato i dazi su acciaio e alluminio canadesi come ritorsione per la tassa dell'Ontario sull'elettricità fornita a tre Stati Usa, ieri sospesa

IL PERSONAGGIO

Carney, il banchiere-premier inventore del network finanziario anti CO2

Mark Carney, nuovo primo ministro canadese, rappresenta il campione dello stile woke messo al bando da Donald Trump e dal partito Repubblicano. Ex governatore delle banche centrali canadese e inglese, in ottimi rapporti con Mario Draghi, è l'inventore della Glasgow Financial Alliance for Net Zero (Gfanz), l'intesa internazionale di istituzioni finanziarie impegnate a raggiungere zero emissioni nette di CO2. Presentata in Scozia nel novembre del 2021 durante la Cop26, a Gfanz fanno capo tutti i network internazionali di banche, assicurazioni, asset manager (Nzba, Nzia, Nzam) smontati pezzo dopo pezzo dalle denunce dei Repubblicani davanti ai tribunali americani, in particolare in Texas. Una coalizione finanziaria che, quando fu presentata da Carney a Glasgow, poteva

contare su 450 società, presenti in 45 Paesi, con un patrimonio complessivo del valore di 130 mila miliardi di dollari. E da cui sono usciti nel recente passato colossi come BlackRock e Vanguard, le più grandi società di risparmio gestito al mondo. Carney infine, il 29 settembre 2015, fu il primo banchiere a mettere in guardia dai rischi climatici: all'epoca era governatore della Bank of England e presidente del Financial Stability Board, l'organismo che promuove la stabilità finanziaria internazionale. Davanti alla platea del Lloyd's, tenne il discorso dal titolo «Tragedy of Horizon». Il giorno dopo quella conferenza a tinte fosche, nella City londinese venne soprannominato Cassandra Carney.

—Vitaliano D'Angerio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

spariranno, ha detto Trump, dal 2 aprile alzerà dazi contro i veicoli canadesi che "faranno chiudere il business in Canada". Il Paese è oggi il tredicesimo produttore al mondo, con molte case Usa che hanno impianti oltreconfine. Bernstein stima che dazi del 25% sull'auto a Canada e Messico costino 110 milioni al giorno al settore Usa. Jefferies calcola che i prezzi medi delle vetture salgano del 6 per cento.

Sull'elettricità Trump aveva promesso di dichiarare un'emergenza nazionale davanti alla sovrattassa sulla corrente dell'Ontario, che serve 1,5 milioni di aziende e famiglie tra New York, Michigan e Minnesota. Il Canada offre 3,2 miliardi di dollari l'anno in elettricità a 30 stati Usa. Dal Canada arriva anche il 60% dell'import Usa di petrolio, soggetto a dazi del 10 per cento. Trump ha poi accusato il Canada di non lasciar operare banche statunitensi, mentre 16 istituti sono nel Paese. Ha minacciato dazi sul legname, che vale 28 miliardi l'anno e tiene bassi i prezzi nell'edilizia. E nei latticini, dove denuncia discriminazioni nonostante l'export Usa abbia quote esenti da tariffe canadesi e mai raggiunte. Flussi di migranti e fantanyl dal Canada, altra accusa americana, sono da tempo al minimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E521071BD64E10D62

BULOVA

CHRONO HIGH PRECISION 262 kHz

Con una frequenza otto volte superiore ai movimenti al quarzo tradizionali, High Precision Quartz 262 kHz di Bulova offre una precisione straordinaria, garantendo una deviazione di soli ± 10 secondi all'anno. Prestazioni d'eccellenza, per chi non accetta compromessi.

www.bulova.it

Acquista Bulova dai Rivenditori Autorizzati e ottieni un'estensione gratuita della garanzia a 5 anni.



Primo Piano

Fisco e contribuenti



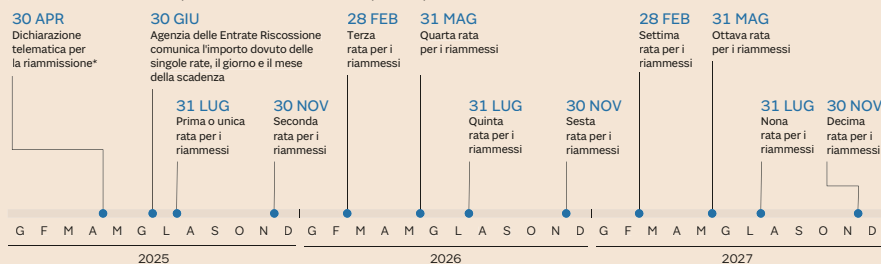
CDP: ACCORDO CON ICO SU SOCIAL HOUSING E SVILUPPO PMI
L'ad di Cassa Depositi e Prestiti, Dario Scannapieco, e il presidente dell'Istituto di Credito Ufficiale spagnolo

(Ico) Manuel Illueca, hanno firmato un accordo di collaborazione tra le due istituzioni finanziarie con l'obiettivo di sostenere progetti e investimenti volti in particolare a

promuovere l'edilizia sociale, investire lo sviluppo delle imprese italiane e spagnole e collaborare nella promozione dei Programmi Europei, tra cui InvestEU.

Il calendario

Le date chiave delle scadenze per rientrare nella rottamazione quater dopo la decadenza



(*) Entro il 30 aprile possono essere modificate le dichiarazioni di riammissione già presentate

Rottamazione, porte riaperte per mezzo milione di debitori

Cartelle. Cinquanta giorni per presentare online le domande di riammissione fino al 30 aprile. Possibile pagare dal 31 luglio anche in dieci rate dopo la comunicazione degli importi dovuti

Marco Mobili
Giovanni Parente

Dopo tanta attesa diventa concreta la possibilità di rientrare nella rottamazione quater delle cartelle per chi aveva saltato una o più rate entro il 31 dicembre 2024. Una nuova chance per mezzo milione di debitori che ora potranno tornare a beneficiare delle agevolazioni per cancellare i propri debiti con il Fisco o altri enti senza versare sanzioni, interessi e aggi, sempre se dovuti. Per accedere occorre comunque presentare una nuova istanza entro il 30 aprile all'agenzia delle Entrate Riscossione (Ader) utilizzando l'apposito "form" telematico disponibile da ieri sul portale dell'agente pubblico della riscossione (www.agenziaentrateriscossione.gov.it). Attenzione, dunque, non sono ammesse in alcun modo domande di adesione in formato cartaceo.

Le vie di accesso tecnicamente sono due. Il contribuente, infatti, potrà collegarsi all'area riservata utilizzando la sua identità digitale (Spid, Cie, Cns) oppure nell'area pubblica. La prima consentirà di ricevere immediatamente dalla Riscossione una

e-mail di avvenuta accettazione della domanda di riadesione alla rottamazione. Con l'area pubblica, invece, si riceverà una prima e-mail all'indirizzo che è stata indicato, con un link da convalidare entro le successive 72 ore. Senza convalida nei termini la richiesta sarà automaticamente annullata. Dopo la convalida della richiesta, il contribuente riceverà una seconda e-mail in cui sarà indicata la presa in carico, con il numero identificativo della pratica e il riepilogo dei dati inseriti. Infine, se la documentazione di riconoscimento allegata sarà completa e corretta, l'agente della riscossione recapiterà una terza e-mail con il link per scaricare, entro i

successivi 5 giorni (120 ore dal ricevimento del link), la «Ricevuta di avvenuta presentazione della dichiarazione di adesione alla riammissione alla Definizione agevolata». Anche in questo caso se si farà scadere il termine dei cinque giorni, non sarà più possibile effettuare il download.

Attenzione poi a cosa indicare nella domanda di riammissione alla definizione agevolata. In primo luogo andranno evidenziate le rate con le quali si vuole effettuare il pagamento delle somme dovute. Si potrà scegliere di saldare il conto in unica soluzione a partire dal 31 luglio prossimo, oppure diluendo gli importi fino a un massimo di dieci rate partendo sempre dalla fine di luglio e la seconda entro il 30 novembre 2025. Per le successive, come indicato nel calendario riportato in pagina, le date da ricordare sono l'8 febbraio, il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre degli anni 2026 e 2027. Le somme dovute dovranno comunque essere maggiorate del tasso di interesse del 2% a decorrere dal 1° novembre 2023.

Nella domanda di riadesione alla rottamazione quater non sarà possibile inserire nuovi debiti. In sostanza la riapertura della definizione age-

volata sarà possibile soltanto per i debiti già oggetto della rottamazione quater (gennaio 2000 - 30 giugno 2022) per i quali non sono state versate una o più rate del piano di pagamento in scadenza al 31 dicembre 2024, ovvero per i quali è stato effettuato un versamento in ritardo di almeno una rata rispetto al termine previsto, inclusi i 5 giorni di tolleranza sempre previsti.

Come precisa una delle faq di Ader, la riammissione non riguarda chi era in regola con i versamenti delle rate in scadenza fino al 31 dicembre 2024. Detto in altri termini, quindi, i contribuenti che finora sono stati sempre in regola con i pagamenti devono continuare a rispettare le scadenze e non avranno quindi nessun salvagente se dovessero decadere per ritardi o versamenti insufficienti.

La presentazione della domanda, va sempre ricordato, consentirà al contribuente di non essere oggetto di azioni esecutive o coattive dell'agente pubblico della riscossione. E comunque fino al 30 giugno 2025 il contribuente dovrà solo attendere la comunicazione delle Entrate Riscossione con l'indicazione degli importi dovuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La richiesta blocca nuovi fermi e pignoramenti

Gli effetti

Possibile ottenere il Durc e partecipare alle gare pubbliche d'appalto

Luigi Lovecchio

Con la trasmissione della domanda di riammissione alla rottamazione quater si bloccano pignoramenti e fermi amministrativi. Il debitore inoltre non può considerato moroso verso l'agente della riscossione, con effetti positivi tanto in caso di ricezione di pagamenti da pubbliche amministrazioni, maggiori di 5.000 euro, quanto ai fini del rilascio di un documento di regolarità contributiva, utile per partecipare ad una procedura a evidenza pubblica.

Queste alcune delle faq pubblicate sul sito di agenzia delle Entrate Riscossione (Ader) in risposta a quesiti sulla riapertura della rottamazione quater. I chiarimenti giungono a ridosso della pubblicazione del modello da trasmettere entro la fine di aprile per poter rientrare nella definizione agevolata. A tale riguardo, si segnala che il «form» prevede l'indicazione non solo dei dati identificativi della comunicazione ricevuta da Ader, a suo tempo, entro il 30 settembre 2023, ma anche delle cartelle e degli avvisi di accertamento ivi elencati. Non è chiara la ragione di questa richiesta, posto che il debitore, in linea di principio, non ha alcuna facoltà di scelta, dovendo necessariamente rateizzare tutti i debiti per i quali è stata in origine presentata la domanda di sanatoria. Le faq confermano peraltro che questa nuova opportunità spetta anche a tutti quelli che non hanno mai pagato alcuna somma del piano iniziale.

La messa a disposizione del nuovo modello consente al debitore di fruire immediatamente di alcuni vantaggi della rottamazione, come evidenziato nelle faq.

In primo luogo, si inibisce l'adozione di nuovi pignoramenti o misure cautelari, come i fermi amministrativi di veicoli o l'iscrizione di ipoteca. I fermi e le ipoteche già iscritte restano, anche se si ricorda che nelle precedenti prassi dell'Ader, una volta che il debitore paga la prima rata, in scadenza alla fine di luglio, il fermo viene sospeso e dunque il veicolo può riprendere a viaggiare. I pignoramenti in corso vengono anch'essi sospesi, salvo che non siano giunti in fase finale, e sono poi revocati con il pagamento della prima rata.

Ulteriori benefici della trasmissione della nuova domanda si fondano sul fatto che il debitore, almeno temporaneamente, non è più considerato moroso verso l'agente della riscossione. Questo

comporta, innanzitutto, che, in caso di pagamenti effettuati da enti pubblici maggiori di 5.000 euro, il beneficiario non deve temere la segnalazione all'agente della riscossione, funzionale alla emissione del pignoramento presso terzi (articolo 48-bis del Dpr 602/1973). L'interessato può inoltre ottenere il rilascio di un Durc negativo e così partecipare a procedure a evidenza pubblica. Le faq di Ader ricordano altresì che in questo modo non verranno ostacolate neppure le erogazioni di crediti d'imposta con la proposta di compensazione delle somme da rimborsare con i debiti scaduti a ruolo (articolo 28-ter del Dpr 602/1973).

In presenza di eventuali dilazioni in corso, chieste una volta decisa la rottamazione, Ader segnala che con la presentazione della domanda il versamento delle rate viene sospeso. In questo modo, si evita la decadenza dalla dilazione

La riammissione può essere chiesta anche da chi non ha pagato nessuna rata al 31 dicembre 2024

Si tiene aperta la possibilità di una rete di protezione, in caso di successivo abbandono della rottamazione. Al 31 luglio 2025, il piano di rateazione ordinario viene revocato ope legis, anche se non si versa la prima rata della riammissione.

Un'altra precisazione ha riguardato il trattamento delle somme versate fuori rottamazione, quali ad esempio anche le rate delle dilazioni ordinarie corrisposte medio tempore. In proposito, le faq ribadiscono che tali importi saranno imputati a scomputo tanto della sorte capitale che degli accessori ad essa (sanzioni e interessi) che si sono ripristinati per effetto della caducazione della sanatoria. Non è chiaro però con quale criterio avverrà esattamente questa imputazione, se ad esempio in modo proporzionale, che non è indifferente per il debitore. Gli importi pagati a titolo di accessori non sono infatti deducibili dal debito da rottamare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione, sotto i mille euro il 76% dei debiti I Comuni: un'agenzia per i piccoli crediti

Enti locali

Amco propone una gestione automatizzata con Exacta per le cartelle più leggere

Giovanni Parente
Gianni Trovati
ROMA

Più di tre quarti dei debiti fiscali fermi nel magazzino della riscossione valgono meno di mille euro. Anche per questo Comuni e Regioni lanciano la richiesta di una struttura ad hoc dedicata alla gestione e all'incasso dei piccoli crediti, che sono modesti nel loro valore unitario, ma complessivamente cruciali per i conti degli enti territoriali.

Nel nuovo round di audizioni alla commissione Finanze del Senato sullo stato del magazzino della riscossione ieri le mini-cartelle hanno dominato la scena. Insieme alle possibili soluzioni suggerite da Amco, la società del Tesoro specializzata nella gestione e nel recupero di crediti deteriorati e ora con un piede nella riscossione soprattutto locale dopo l'acquisizione di Exacta.



Al Senato. Indagine della commissione Finanze sul magazzino della riscossione

Come sottolineato da Andrea Munari, amministratore delegato di Amco, il primo passo per aggredire la montagna che è salita a fine 2024 a 1,275 miliardi di somme non incassate dall'Erario e dagli altri enti è quello di distinguere i debiti ancora effettivamente esigibili per debitore e dimensione. Un'esigenza che scaturisce dai numeri. Il 76% dei circa 291 milioni di crediti fiscali depositati nell'immenso magazzino della riscossione ha un valore unitario inferiore ai mille euro, un altro 23% oscilla fra mille e 50 mila euro e solo l'1% va oltre questa soglia.

Chi sono i debitori? Come riportato

nel documento depositato a Palazzo Madama, 16,3 milioni di italiani con cartelle sono individui o famiglie, 3,6 milioni sono società o enti e 2,9 milioni sono le partite Iva. La strada prospettata ai senatori dalla società del Tesoro è di differenziare le strategie di recupero. Al gruppo Exacta, che dal 1994 gestisce i crediti per la Pa locale, sarebbero appunto affidate per le posizioni più piccole, che oltre agli enti locali interessano anche l'Inps e in misura minore l'Inail. Qui l'idea è di attivare processi di esecuzione automatizzati per provare a coniugare l'efficienza della riscossione con la capacità di spiegazione al de-

bitore. Mentre per i soggetti di maggiore dimensione Amco punta a un modello a cascata con la possibilità di avvalersi di strutture in grado di aumentare la performance di recupero per ogni specifica tipologia di credito.

L'idea di un'«agenzia dei piccoli crediti», o comunque di una struttura dedicata alle cartelle più leggere nel valore unitario, è stata rilanciata ieri a Palazzo Madama sia dai Comuni, titolari di circa 25 miliardi di crediti di cui 6 giudicati recuperabili (Sole 24 Ore del 12 febbraio), sia dalle Regioni, che nel magazzino hanno 20 miliardi di entrate proprie ma anche 80 miliardi di competenza fra Irap e addizionale Irpef. La ragione della richiesta si capisce se si guarda all'esperienza degli enti territoriali, in difficoltà con un'agenzia nazionale più concentrata sui grossi crediti ma investiti in pieno dall'onda dei saldi e stralci che in passato si sono concentrati sui piccoli crediti colpendo quindi soprattutto i bilanci locali. Esperienza da non ripetere, hanno avvertito gli amministratori, mettendo in guardia da dilazioni uguali per tutti che per i crediti locali rischiano di produrre rate di importo «risibile» e sicuramente antieconomiche nella gestione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Solo telematica. Richiesta di riammissione ad Ader soltanto online

Primo Piano

L'Ucraina e la difesa europea

Kiev accetta tregua di 30 giorni, gli Usa riprendono subito aiuti

L'incontro di Gedda. Rubio: ora la palla passa a Mosca. Trump pronto a parlare con Putin già in settimana mentre le delegazioni americana e russa verso un incontro il più presto possibile

Antonella Scott

«Un cessate il fuoco non è mai apparso così vicino», aveva scritto Andriy Yermak, capo dell'amministrazione presidenziale ucraina, arrivando lunedì sera a Gedda. La conclusione della giornata di ieri gli ha dato ragione. Al termine di un incontro di nove ore al Ritz Carlton Hotel della città saudita, americani e ucraini hanno ritrovato un percorso comune, confermato da un comunicato congiunto in cui l'Ucraina accetta la proposta degli Stati Uniti: un cessate il fuoco immediato di 30 giorni, prorogabile con il consenso delle parti. E naturalmente soggetto all'accettazione da parte della Federazione Russa, a cui Washington trasmetterà l'offerta il più presto possibile. Sarà lo stesso Donald Trump a consultarsi con Vladimir Putin: commentando l'esito degli incontri di Gedda, il presidente americano - che a questo punto tornerà a invitare Volodymyr Zelensky alla Casa Bianca - ha detto che dovrebbe parlare con il capo del Cremlino entro la setti-

ma. Ma un incontro tra russi e americani, ha detto Trump, avverrà «già oggi o domani».

Speriamo che i russi accettino, ha detto il segretario di Stato Marco Rubio, che a Gedda ha guidato la delegazione americana: «La palla ora è nel loro campo». Se Putin non dovesse accettare, «saremmo chi è che ostacola la pace qui», ha chiarito Rubio rispondendo alle domande dei giornalisti.

Noi siamo pronti, ha detto Zelensky, ringraziando in un video il presidente Trump e confermando che l'Ucraina accetta la proposta di un cessate il fuoco non solo in cielo e in mare - come proponeva Kiev - ma anche sul fronte di terra. Sul sito della presidenza ucraina, il comunicato appare sotto una fotografia che ritrae i componenti delle due delegazioni, sorridenti: oltre a Rubio e a Yermak, ai negoziati hanno partecipato i ministri degli Esteri e della Difesa dell'Ucraina, Andriy Sybha e Rustem Umerov, e per gli Usa il consigliere per la Sicurezza nazionale Mike Waltz e l'inviato Steve Witkoff.

COLLOQUI DI NOVE ORE. Intesa per un cessate il fuoco immediato di aria, terra e cielo. Anche gli europei «saranno coinvolti» nei negoziati

I PUNTI. Presto in porto accordo sui minimi rari. Trump inviterà di nuovo Zelensky alla Casa Bianca

«Gli Stati Uniti e l'Ucraina - è scritto nel comunicato, che loda il coraggio dimostrato dal popolo ucraino ed esprime gratitudine a

quello americano - hanno compiuto passi importanti per riportare in Ucraina una pace duratura». Una frase chiave è quella in cui gli Stati Uniti annunciano «la fine immediata della pausa della condivisione dell'intelligence e la ripresa dell'assistenza alla sicurezza dell'Ucraina». Le delegazioni hanno discusso anche di aiuti umanitari, «compreso lo scambio di prigionieri di guerra e detenuti civili, e il ritorno dei bimbi ucraini trasferiti con la forza» in Russia. Nel negoziato «saranno coinvolti i partner europei».

In conclusione, il comunicato spiega che verrà conclusa la prima possibile l'intesa sullo sviluppo delle risorse minerarie ucraine, «per sostenere l'economia e garantire la sicurezza e la prosperità a lungo termine dell'Ucraina».

La parte più difficile inizia ora. La ripresa degli aiuti americani all'Ucraina non sarà affatto gradita a Vladimir Putin, come anche la parola «immediato» riferita a un cessate il fuoco. Il presidente russo avrebbe ribadito nei giorni scorsi - secondo fonti citate dall'agenzia Bloomberg - una disponibilità a una tregua solo se inserita in una cornice che tenga conto di tutte le motivazioni russe all'origine dell'invasione. Neutralità dell'Ucraina, ridimensionamento delle sue Forze Armate, riconoscimento della sovranità russa sui territori occupati, abolizione delle sanzioni: questi sono gli obiettivi su cui Putin vuole certezze prima di accettare un cessate il fuoco. Una tregua senza queste condizioni, agli occhi del Cremlino, servirebbe solo a dare all'Ucraina il tempo di ricostruire le forze.

La disponibilità russa non sarà certo facilitata dall'attacco condotto dalle forze ucraine su Mosca e su diverse regioni russe all'alba di martedì, a poche ore dall'incontro di Gedda. Il ministero della Difesa russo lo ha descritto come il più pesante attacco ucraino di questa guerra, citando l'abbattimento di 337 droni. Diverse case colpite, auto incendiate nell'area di Domodedovo; e la notizia di tre morti e 14 feriti. «Non c'è dubbio - ha commentato il ministero degli Esteri, sorvolando sull'intensificazione degli attacchi di missili e droni russi sulle città ucraine e sul Donetsk, dove ieri sono rimaste uccise sei persone tra cui due bambini - che l'attacco era stato pianificato per coincidere con i colloqui in Arabia. Il regime di Zelensky ha mostrato una totale assenza di volontà politica a concludere il conflitto per via diplomatica».

Dall'altra parte Andriy Kovalenko, portavoce del Consiglio ucraino per la Sicurezza nazionale e la Difesa, ha definito l'attacco ucraino su Mosca e la regione di Mosca come «un ulteriore segnale a Putin, che anche lui dovrebbe essere interessato a un cessate il fuoco dei cieli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CONGRATULAZIONI DI VON DER LEYEN, STARMER E MACRON

La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen (nella foto) ha accolto l'esito dei colloqui di Gedda

come «sviluppo positivo che può rappresentare un passo verso una pace globale, giusta e duratura per l'Ucraina». Il premier britannico Keir Starmer si è congratulato «con i

presidenti Trump e Zelensky per questa svolta significativa». Il presidente francese Emmanuel Macron ha sottolineato l'impegno a «solide garanzie di sicurezza per l'Ucraina»



Guerra e pace.

Una casa in fiamme colpita dai droni ucraini, foto pubblicata dal governatore della regione di Mosca Andrei Vorobyov tramite Telegram. Sopra, il vertice a Gedda tra le delegazioni Usa e ucraine mediate dai sauditi. A destra, un palazzo alla periferia di Mosca colpito ieri dai droni ucraini

La proposta di Macron a 34 Paesi: un piano sulle garanzie di sicurezza per l'Ucraina

Francia

Gli sforzi diplomatici per offrire protezione a Kiev in caso di cessate il fuoco

Un piano sulle garanzie di sicurezza per l'Ucraina. È questa la proposta che il presidente francese Emmanuel Macron ha avanzato nel summit a porte chiuse che si è tenuto ieri pomeriggio a Parigi, nel quadro del Paris Defence and Strategy Forum. Oggi Macron insieme a Sebastian Cornu vedrà anche i ministri della Difesa di Germania, Italia, Gran Bretagna e Polonia.

Il presidente francese ritiene che occorra iniziare a elaborare «un piano per definire le garanzie di sicurezza credibili» a favore dell'Ucraina nel caso di un accordo di pace con la Russia. «Di fronte all'accelerazione dei negoziati di pace», ha riferito la presidenza, Emmanuel Macron ha «precisato che occorre oggi "passare dal concetto al piano" per definire garanzie di sicurezza credibili, in modo che sia possibile una pace solida e durevole in Ucraina». Secondo la stessa fonte, i partecipanti si sono accordati perché le garanzie di sicurezza «non siano separate dalla Nato e dalle sue capacità», proprio mentre è in corso un riavvicinamento tra Washington e Mosca.

Al summit di ieri erano presenti i vertici militari di 34 Paesi della cosiddetta «coalizione dei volenterosi», con la rilevante eccezione degli Stati Uniti. Un segnale preciso a Washington anche se le indicazioni del dopo summit cercano di evitare una rottura completa. Macron ha raccolto attorno a sé quasi tutti i Paesi appartenenti all'Unione europea e alla Nato: Albania, Australia, Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Cechia, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Giappone, Grecia, Islanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Macedonia, Montenegro, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia, Ungheria, Svezia, Ungheria e Turchia. Per l'Italia, era presente il capo di Stato maggiore, il generale Luciano Martolotto. «Un proficuo incontro con gli omologhi di 33 paesi - ha scritto lo Stato Maggiore su X - Tra i temi trattati la conferma del supporto all'Ucraina e le impegnative sfide future».

In un messaggio pubblicato su X,



Forum sulla Difesa. Il vertice di Macron con i capi di Stato maggiore di 34 Paesi che si è svolto ieri a porte chiuse a Parigi

IL QUINTETTO. Oggi previsto sempre a Parigi un incontro con i ministri della difesa di Germania, Italia, Gran Bretagna e Polonia

IL MINISTRO: VERSO 100 MILIARDI

Le forze armate francesi puntano a raddoppiare il budget annuale

L'Armée francese si riorganizza, e chiede nuove risorse. Le forze armate, che hanno a disposizione nel budget 50,1 miliardi, tre in più rispetto all'anno scorso, ora ritengono di poter chiedere altri 9,5 miliardi. Lo spazio, politicamente, c'è. La programmazione per il periodo 2024-2030 punta a portare il budget della difesa fino a 67 miliardi l'anno, e il ministro Sébastien Lecornu, molto vicino al presidente Emmanuel Macron è anche più ambizioso: «L'esercito francese, di poco meno di 100 miliardi di euro di bilancio annuale consentirà di irrobustire il nostro modello di esercito». Le priorità sembrano chiare: preparare l'Armée al disimpegno americano, ormai considerato come inevitabile, ma anche a un confronto con la Russia, non

necessariamente ad alta intensità. Lo scudo missilistico, l'intelligence, lo sviluppo militare dello spazio sono i settori in cui le forze armate francesi sembrano un po' indietro. Occorrerà essere più pronti alla guerra ibrida e occorreranno sempre droni ad alta tecnologia. Anche la capacità produttiva deve essere pronta a aumenti improvvisi della domanda. Un eventuale dispiegamento di truppe in Ucraina richiederebbe anche maggiori capacità di difesa terra-aria. «Il necessario - ha spiegato a Le Figaro il generale Eric Autellet - è conservare la coerenza delle armate» che hanno di fronte «un cambiamento di scala, un cambiamento di ritmo e un'estensione dei domini di conflittualità».

-R.Sor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sébastien Lecornu, l'incontro dei generali è stato «importante», che «pone una prima pietra alle garanzie di sicurezza» per Kiev. Tra i temi sul tavolo, ha detto il ministro, una riflessione su ciò che «dovrà essere in futuro l'esercito ucraino, ripartendo dal principio che la prima delle garanzie di sicurezza rimane l'esercito di questo Paese e che rifiuteremo ogni forma di smilitarizzazione dell'Ucraina».

Oggi, sempre a Parigi, nell'antica abbazia reale di Val-de-Grâce, è prevista la riunione dei ministri della Difesa di cinque grandi Paesi europei - Francia, Germania, Italia, Polonia e Regno Unito - per «coordinare la propria azione» e il sostegno a Kiev. I ministri - per l'Italia è atteso Guido Crosetto - «parleranno anche del necessario riarmo dell'Europa e dei singoli Paesi per garantire la nostra sicurezza collettiva sul lungo termine», riferiscono fonti francesi all'Ansa. È la terza volta che i responsabili della Difesa di Roma, Parigi, Berlino, Londra e Varsavia si riuniscono in presenza, in questo formato, dopo una prima riunione in Germania a novembre e una seconda in Polonia a gennaio.

Insieme al premier britannico Keir Starmer ed in stretto coordinamento con gli omologhi Ue, Macron sta moltiplicando gli sforzi per mettere a punto un piano che scongiuri il rischio di un «cessate il fuoco» negoziato solo da Usa e Russia, senza includere l'Europa e senza garanzie per Kiev. Starmer ha così convocato per sabato un nuovo vertice in videoconferenza con i leader di quei Paesi pronti a contribuire al fronte dei volenterosi.

-R.Sor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa



Mi congratulo con il presidente Trump e il presidente Zelensky per questa straordinaria svolta, ora dobbiamo tutti raddoppiare i nostri sforzi
Keir Starmer premier britannico

Realpolitik

Il realismo che serve all'Europa

di **Giampiero Massolo**

Un fermo immagine sulla guerra in Ucraina fa capire lo stato del negoziato e le dinamiche emergenti, che riguardano anche noi. I negoziati anzitutto. Gli ucraini rientrano in gioco riproponendo l'accordo sulle terre rare. Gli europei prevedono un forte aumento della spesa militare e un piano di «volenterosi» per la messa in sicurezza dell'Ucraina comprensivo di truppe sul terreno. I russi, euforici per il ritrovato status di grande potenza, ma esausti dalla guerra, osservano e minacciano veti. Il *deal-maker* Trump aspetta di capire quanto può ancora ottenere dalle parti, per poi decidere se sacrificare l'Ucraina per il reset con Mosca o far restare Kiev in Occidente. E, purché intanto tacciano le armi, preme su entrambi i contendenti. L'interruzione e poi la ripresa degli aiuti all'Ucraina, l'ipotesi di nuove sanzioni alla Russia, la vaghezza circa il supporto agli europei sul terreno e l'approccio «premiale» all'articolo 5 in base alla spesa di ciascuno sono tutti funzionali al suo obiettivo. Il potere d'iniziativa spetta a lui. Emergono due dinamiche contraddittorie. Riguardano l'Europa. Gli Usa non vedono un rischio di prevaricazione russa: Mosca è troppo debole, l'Europa se si rafforza è in grado di fronteggiarla. Buona ragione per disimpegnarsi. Alcuni europei al contrario percepiscono un rischio esistenziale: per mitigarlo spingono verso l'assunzione di responsabilità militari accresciute, come deterrenza e per impegnare Trump. L'Ucraina vista come il nuovo confine della sicurezza europea. Fare fronte comporta un uso creativo dei Trattati Ue, ma soprattutto impone di procedere a livello intergovernativo coinvolgendo Regno Unito e Turchia. Non a caso Londra — smussate assieme all'Italia le iniziali velleità francesi — orienta di fatto il processo. E l'asse della sicurezza comprende polacchi, scandinavi, baltici e la Germania di Merz. Parigi cercherà di cavalcarlo. Una sorta di nuovo *consensus* europeo: non alternativo *a priori* a Washington, ma orientato ad attenuare le dipendenze e non estraneo allo strumento militare. È presto per dire se, con quali mezzi e in che quadro gli europei garantiranno Kiev. Occorrerà molto realismo. Uno spazio per l'Italia nella nuova dinamica continentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Usa

Il consigliere per la Sicurezza nazionale degli Stati Uniti Mike Waltz, 51 anni, a destra del segretario di Stato Marco Rubio, 53 anni. I due membri dell'amministrazione Trump sono volati a Gedda, in Arabia Saudita, per discutere degli accordi di pace tra Russia e Ucraina con la mediazione del ministro degli Esteri saudita Faisal bin Farhan e del consigliere per la Sicurezza nazionale Musaad bin Mohammed al-Aiban (al centro)



«Sì alla tregua di un mese» Tornano gli aiuti Usa a Kiev

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK L'Ucraina è pronta ad accettare la proposta americana di un cessate il fuoco di 30 giorni se anche la Russia lo accetta. La notizia è arrivata con comunicato congiunto delle delegazioni americana e ucraina, dopo un incontro di otto ore a Gedda, in Arabia Saudita. Il cessate il fuoco potrebbe essere esteso con l'accordo di Kiev e di Mosca. Ma il segretario di Stato americano Marco Rubio ha specificato: «Non vogliamo una tregua eterna ma la pace». E ha aggiunto che, se la Russia accetta la tregua, si entrerà «in una seconda fase, ovvero nel reale negoziato per porre fine al conflitto». Intanto, gli Stati Uniti riattiveranno «immediatamente» gli aiuti militari e la

condivisione di intelligence con Kiev. Entrambi i Paesi vogliono inoltre concludere un accordo sui minerali «il prima possibile».

L'Ucraina ha accettato, adesso si spera che Putin sia d'accordo con il piano», ha detto poco dopo Donald Trump dalla Casa Bianca. «Sarebbe fantastico. Se non ci riusciamo andremo avanti e ci saranno moltissimi morti». Alla domanda se Zelensky sarà invitato a tornare nello Studio Ovale ha replicato: «Certo, assolutamente». Ha aggiunto che spera di parlare con Putin «nei prossimi giorni».

La delegazione di Kiev guidata dal braccio destro di Zelensky, Andriy Yermak, aveva portato la proposta di una tregua parziale, ma gli americani l'hanno ampliata mettendo

sul tavolo un cessate il fuoco completo di 30 giorni, che non solo fermi gli attacchi missilistici, dei droni e delle bombe, non solo nel Mar Nero, ma anche lungo l'intera linea del fronte. Gli inviati di Kiev hanno accettato. «Ora la palla per la tregua in Ucraina è nel campo della Russia», ha detto Rubio. «Dire sì alla pace, è questo il gesto che ora i russi possono fare. Io spero che dicano sì... Se dicono no, allora sfortunatamente sapremo chi ostacola la pace».

Si è discusso anche dello scambio di prigionieri e del ritorno di bambini ucraini portati in Russia. Non si parla delle garanzie di sicurezza su cui Zelensky si era scontrato con gli americani, ma il comunicato menziona «una pace duratura che garantisca la sicurezza

La bozza

● La proposta americana di un cessate il fuoco entro 30 giorni, da estendersi con l'accordo di Kiev e Mosca, comporterà alcuni aspetti di cui si discute da settimane, ma che ieri a Gedda Kiev si è detta per la prima volta pronta ad accettare

● Accordo sui minerali: da concludere «il prima possibile», comporta una prelazione degli Stati Uniti su quasi tutte le risorse minerarie e gassiere dell'Ucraina, per un valore di 500 miliardi di dollari

● Riattivazione immediata degli aiuti militari e della condivisione di intelligence con Kiev

● Non è chiaro se Putin accetterà, essendo il Kursk ancora occupato. Nessuna menzione per ora di garanzie

za di lungo periodo per l'Ucraina» e si legge che «gli Stati Uniti si impegnano a discutere le specifiche proposte con i rappresentanti russi». La delegazione di Kiev ha ribadito che gli alleati europei devono essere coinvolti nel processo di pace, mentre a Parigi Macron ospitava i capi delle forze armate di 34 Paesi per passare alla pianificazione delle garanzie di sicurezza.

Non è chiaro se Putin sia pronto ad accettare la tregua: non ha ancora riconquistato l'intera zona di Kursk e ha meno interesse a cessare i combattimenti fino ad allora. Il consigliere per la sicurezza nazionale Usa, Mike Waltz, ha dichiarato che parlerà con russi. Trump ha detto che ci sarebbe stato un incontro tra americani e russi già ieri sera o oggi. I

fatto sufficienti tagli al dipartimento di Stato. Poi lo stesso Trump ha mediato un «cessate il fuoco» tra i due a cena, spiegando che vuole che coesistano pacificamente. Trump ha annunciato che la responsabilità dei tagli al personale spetta non a Musk ma a chi dirige i vari dipartimenti. Ma la decisione del segretario di Stato nel weekend di cancellare l'83% dei contratti dell'Agenzia per lo sviluppo Usaid — di cui da senatore era stato un sostenitore — perché «non portano avanti interessi nazionali cruciali» è esattamente quello che voleva Musk, che ha commentato: «Difficile ma necessario, bello lavorare con te». Non è chiaro quanto potere davvero abbia Rubio nel suo stesso dipartimento, rispetto a funzionari di nomina politica come Pete

Il profilo

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

La svolta del ministro che tra tagli, rabbia (e duelli con Musk) ha convinto Donald

Il segretario di Stato ha trovato un suo spazio

NEW YORK Quando Marco Rubio è diventato segretario di Stato molti si sono domandati quanto sarebbe durato e quanto potere avesse davvero, alla luce dei molteplici inviti che conducono missioni speciali (da Steve Witkoff a Ric Grenell a Keith Kellogg), ma

anche vista l'onnipresenza di Elon Musk. Ora alcuni cominciano a pensare che l'ex rivale di Trump nelle primarie del 2016 forse riscuota l'apprezzamento del presidente più di quanto ci si aspettasse. Il prezzo è stato un capovolgimento apparente delle sue

posizioni da «falco» in politica estera, o almeno della sua retorica, rispetto agli anni in cui era al Senato.

Al presidente sarebbero piaciuti la rabbia e il sarcasmo con cui Rubio ha attaccato giovedì scorso Musk, che lo aveva criticato per non aver



A seguito dei negoziati di Gedda non escludiamo contatti con i rappresentanti degli Stati Uniti nei prossimi giorni

Maria Zakharova portavoce del ministero degli Esteri russo



Proteggere gli interessi dell'Ucraina è la cosa più importante per noi. Una pace giusta è per noi fondamentale. Vogliamo una pace duratura

Andriy Yermak capo dell'ufficio presidenziale ucraino



L'Ucraina
A Gedda si sono seduti al tavolo delle trattative anche tre membri della delegazione di Kiev, che sono, da sinistra verso destra: il ministro degli Esteri ucraino Andriy Sybiha, 50 anni, il capo dell'ufficio del presidente Zelensky Andriy Yermak, 53 anni, e il ministro della Difesa Rustem Umerov, 42 anni. Alle loro spalle, alcuni funzionari al seguito delle due delegazioni (Ap)

Sul campo

di **Lorenzo Cremonesi**

KIEV Gli ucraini attaccano nel profondo del territorio russo con sciame di droni dal cielo, ma sono sulla ritirata dai campi di battaglia della regione di Kursk. Nel giorno dell'annuncio dall'Arabia Saudita dell'accordo tra Kiev e Washington per proporre il cessate il fuoco a Mosca, in vista di seri negoziati di pace nelle prossime settimane, le cronache dagli scenari della guerra restano più gravi e sanguinose che mai.

In risposta ai raid russi contro le città e le infrastrutture civili nelle ultime settimane, gli ucraini l'altra notte hanno lanciato quello che i portavoce russi chiamano «il più intenso attacco di droni nemici dall'inizio della guerra». Kiev parla del lancio di 343 droni in almeno 10 regioni russe, alcune anche a oltre 1.000 chilometri dal confine tra i due Paesi. Il ministero della Difesa russo afferma di avere abbattuto almeno 91 droni nella zona di Mosca e altri 241 diretti in diversi settori del Paese. Secondo il sindaco moscovita, Sergei Sobyannin, ci sarebbero almeno quattro civili morti e 18 feriti. Non è chiaro se vi siano anche vittime militari, che, come in genere fanno anche gli ucraini, non vengono rivelate. Tutti i quattro aeroporti moscoviti sono stati bloccati per lunghe ore. Nella notte la Russia ha lanciato un attacco di droni su Kiev, Kharkiv e Sumy, dove c'è stato anche un morto.

Il portavoce

A Kiev non si nasconde l'intenzione di collegare i raid di droni all'andamento dei colloqui di Gedda. «Vogliamo segnalare a Putin che anche lui dovrebbe essere interessato al cessate il fuoco aereo. Noi abbiamo la forza di colpire Mosca in modo massiccio e non solo le raffinerie», dichiara il

Maxi blitz di droni contro la Russia

La ritirata dal Kursk, battaglia casa per casa

Raggiunta anche Mosca. Almeno 4 i morti tra i civili



A Gedda ok degli ucraini, Rubio: palla ora in campo russo. Trump: spero di parlare presto con Putin

media americani avevano anticipato che il suo inviato Steve Witkoff dovrebbe vedere Putin a Mosca.

Zelensky, che non era all'incontro di Gedda, ha ringraziato Trump su X, ha dichiarato che gli Stati Uniti «capiscono le nostre argomentazioni» e che adesso «devono convincere» Mosca: «L'Ucraina è pronta per la pace. È la Russia che deve mostrare di essere pronta... È l'ora della verità». A una giornalista che chiedeva se lo strappo con Zelensky sia stato ricucito, Rubio ha replicato: «Guardate, questo non è Mean Girls o una serie tv. Le persone muoiono, il presidente Trump vuole che ciò abbia fine, per questo siamo venuti qui». Indipendentemente dalla risposta russa, la giornata di ieri cambia la dinamica tra

ucraini e americani. Zelensky può dire di non rappresentare un ostacolo al ripristino della pace.

Il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa e la presidente della Commissione Ursula von der Leyen hanno definito la notizia «un passo avanti verso una pace globale, giusta e duratura in Ucraina», dicendo che l'Ue è pronta a «svolgere appieno il suo ruolo nei negoziati di pace» e ribadendo che «ora la palla passa alla Russia». La premier Meloni ha sottolineato che «L'Italia sostiene pienamente gli sforzi degli Stati Uniti, sotto la guida del presidente Trump, a favore di una pace giusta che garantisca la sicurezza di lungo periodo dell'Ucraina».

V. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

portavoce militare Andriy Kovalenko. Più volte nelle ultime settimane lo stesso presidente Zelensky ha insistito nel sottolineare che le nuove industrie militari ucraine, cresciute tra mille difficoltà anche grazie agli aiuti economici europei, sono state in grado di aumentare la produzione annuale di droni dai circa 5.000 del 2021 agli attuali quasi due milioni. «Quest'anno pianifichiamo di produrre 30.000 droni a lungo raggio e almeno 3.000 missi-

li», ha specificato Zelensky. Un messaggio di sfida a Putin, che ieri è stato rinforzato dalla «buona notizia» della fine dell'embargo dell'intelligence militare americana. Tutti i maggiori commentatori ucraini sottolineavano infatti che i tagli Usa alla cooperazione dell'intelligence rischiavano di rendere «ciechi» i sistemi di guida per missili e droni sia offensivi che difensivi. Gli alti comandi a Kiev tirano un profondo sospiro di sollievo e

il morale nazionale torna a lievitare.

I blogger militari

La notizia della fine dell'embargo dell'intelligence americana viene d'altro canto accolta molto male a Mosca. I blogger militari russi consigliano Putin di non accettare alcun cessate il fuoco sino a quando la regione di Kursk non sarà del tutto «liberata». Il tema è rovente. Sino a ieri pomeriggio inoltrato appariva infatti che la completa ritirata delle unità ucraine dalla zona, che avevano occupato dal 6 agosto dell'anno scorso, fosse ormai una questione di un paio di giorni, se non poche ore. Gli osservatori internazionali e il sito specializzato in affari militari *Deep State* riportavano che le unità ucraine sono ormai disperatamente trincerate in difesa degli ultimi circa 280 chilometri quadrati di un'enclave che ancora a fine agosto era ampia circa 1.100 chilometri quadrati. «Non ha alcun senso bloccare la nostra offensiva proprio adesso che stiamo vincendo, serve solo a ridare forza agli ucraini grazie alla ripresa degli aiuti americani», scrivono sui siti russi anche gli ufficiali coinvolti nell'offensiva.

Le cronache dal campo confermano che gli ucraini sono in grande difficoltà. «I nemici continuano la loro avanzata in tutta Kursk e le nostre truppe si ritirano gradualmente combattendo. La battaglia è adesso casa per casa nel centro di Sudzha», scriveva nel pomeriggio l'inviato di guerra ucraino Yuriy Butusov, riferendosi alla cittadina a una decina di chilometri dal confine internazionale.

Marocco, che ha guidato lo smantellamento di Usaid, e ad altri «muskoviti». Darren Beattie, sottosegretario per la diplomazia pubblica, ha cancellato di recente vecchi tweet del 2020 su Rubio (lo definiva «di basso quoziente intellettivo») e anche la sua portavoce Tammy Bruce lo criticò quando era rivale di Trump nel 2016.

Anche se molti hanno interpretato il suo silenzio come disagio durante lo scontro tra Vance e Trump con Zelensky nello Studio Ovale, Rubio ha subito elogiato il presidente e il vicepresidente. Si è conquistato uno spazio, non solo nei colloqui in Arabia Saudita. Nel weekend ha ordinato al dipartimento della Sicurezza interna di arrestare e deportare Mahmoud Khalil, laureato della Columbia University con la green card, che ha guidato

Chi è



MARCO RUBIO

Primo latino (figlio di esuli cubani) a ricoprire la carica di segretario di Stato degli Usa, classe 1971, Marco Rubio è stato precedentemente senatore della Florida ed ex candidato alle primarie repubblicane proprio contro Donald Trump

alcune proteste pro-palestinesi; il segretario di Stato ha scritto online: «Revocheremo i visti o le green card di sostenitori di Hamas in America». Un giudice ha sospeso l'espulsione mentre valuta il caso.

Trump ha scherzato sul fatto che anche i democratici hanno votato a favore della conferma di Rubio, dicendo che da una parte la cosa lo rende felice ma dall'altra un «po' nervoso». Ma coloro che pensavano potesse essere un'influenza «moderatrice» hanno iniziato a dire che ha abbandonato le sue posizioni dure sulla Russia (e temono anche che si presterà a tagli al bilancio del dipartimento di Stato e alle ambasciate all'estero). Nella comunità cubana di Miami da cui proviene, ma anche tra gli esuli del Venezuela e del Nicaragua,

molti vedono la Russia non solo come aggressore in Ucraina ma come alleata dei governi da cui sono fuggiti. Una lettera al *Miami Herald* chiedeva come possa dormire la notte ora che è «ansioso di una partnership con la Russia che manda petrolio all'Avana per tenere i motori accesi a quello Stato socialista». Rubio ripete che l'obiettivo non è di favorire Mosca ma porre fine alla guerra in Ucraina. E ieri ha sottolineato che se la Russia non accetta la tregua, «sapremo chi è l'ostacolo alla pace». Privatamente cerca di rassicurare diplomatici americani e stranieri, chiedendo di avere pazienza. I suoi difensori affermano che si è avvicinato alla visione «Maga», ma crede ancora nel ruolo degli Usa nel mondo.

83%

I contratti cancellati dal governo americano all'Agenzia per lo sviluppo e la cooperazione internazionale (Usaid)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accolgo con favore i progressi compiuti nei colloqui tra gli Stati Uniti e l'Ucraina svoltisi oggi a Gedda. Ora la palla è nel campo della Russia

Emmanuel Macron presidente della Repubblica francese

Il piano von der Leyen «Finito il tempo delle illusioni, più spese per la difesa»

A Strasburgo la presidente cita De Gasperi. Prestiti per comprare prodotti europei

dalla nostra inviata
Francesca Basso

STRASBURGO «La pace nella nostra Unione non può più essere data per scontata. Stiamo affrontando una crisi di sicurezza europea» e «il tempo delle illusioni è ormai finito». Le presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen parla a Strasburgo al Parlamento europeo riunito in plenaria. È il dibattito sull'architettura di sicurezza europea che ha aperto una giornata densa a Strasburgo.

È necessario, ha detto von der Leyen, investire oltre il 3% del Pil in difesa. Il presidente del Consiglio europeo Costa, che oggi sarà a Berlino dove vedrà Scholz, ha detto che «la pace senza difesa è un'illusione» e che «l'Unione europea e gli Stati membri non hanno bisogno di scegliere di investire nella pace o di investire nei sistemi sanitari, nell'istruzione o nell'edilizia abitativa». L'obiettivo del piano ReArm Europe è proprio quello di mobilitare 800 miliardi da destinare alla difesa attraverso diversi strumenti tra cui creare maggiore spazio nei bilanci degli Stati membri per consentire loro di fare debito senza incorrere nella procedura per deficit eccessivo.

Lo strumento *Safe* che metterà a disposizione 150 miliardi di prestiti dovrebbe «finanziare gli acquisti dai produttori europei, per aiutare a rafforzare la nostra industria della difesa», ha chiarito von der Leyen, di fatto sposando la linea francese del «buy european». La richiesta tedesca,



Dialogo Ursula von der Leyen, Marta Kos e Roberta Metsola a margine della plenaria del Parlamento Ue (Imagoeconomica)

Il regolamento

Rimpatri veloci Sì ai centri per l'espulsione in Paesi terzi

La vicepresidente della Commissione europea Virkkunen e il commissario agli Affari interni Brunner hanno presentato il nuovo regolamento per i rimpatri che mira ad accelerare le espulsioni degli immigrati clandestini. La proposta della Commissione prevede un meccanismo che consente agli Stati membri di aprire centri di rimpatrio in Paesi terzi dove inviare i migranti la cui domanda di asilo è stata respinta e che devono lasciare il Paese Ue. Gli hub devono essere conformi al diritto internazionale. La Commissione non ha intenzione di aprire centri propri, lascia questo compito agli Stati membri ma fornisce il quadro giuridico. Viene introdotto il riconoscimento reciproco nell'Ue delle decisioni di rimpatrio prese da uno Stato membro. Sono previste sanzioni più severe per i richiedenti asilo respinti che rifiutano di lasciare il territorio europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

invece, di modificare il Patto di stabilità non ha registrato sostegno ieri all'Ecofin.

L'obiettivo di ReArm Europe è consentire di mettere in piedi contratti pluriennali per dare all'industria la prevedibilità di cui ha bisogno e sviluppare appalti congiunti sul tipo delle «iniziative guidate da Repubblica Ceca e Danimarca per fornire armi e munizioni all'Ucraina». Il risultato è stato che «l'industria è cresciuta e i prezzi sono scesi», ha sottolineato von der Leyen, spiegando che abbiamo bisogno di «velocità e scala». Lo strumento *Safe* non passerà dall'approvazione del Parlamento perché è stata usata una procedura d'urgenza. Mentre Parlamento e Consiglio decideranno sulla proposta della Commissione di consentire agli Stati, su base volontaria, di reindirizzare una parte dei fondi di coesione a progetti legati alla difesa.

Il riarmo non serve a fare la guerra. Von der Leyen cita Alcide De Gasperi: la difesa serve per «scoraggiare qualsiasi attacco dall'esterno, guidato dall'odio contro un'Europa unita». Di parere opposto l'ex premier Conte sbarcato a Strasburgo per protestare contro il piano europeo insieme a una quarantina di deputati e senatori M5S. «La soluzione migliore per assicurare la sicurezza è il dialogo, la mediazione, un trattato di pace, non riarmare l'Europa», ha detto Conte rispondendo a una giornalista finlandese che gli chiedeva di spiegare la posizione del M5S ai suoi lettori che condividono un lungo confine con la Russia. «Come si negozia con Putin?», incalza la finlandese. «Trump sta negoziando per noi». L'inglese ha reso conciso il leader M5S, prima in italiano aveva argomentato: «Questo terrore che si ha di Putin lo si può affrontare sedendosi a Riad per un negoziato di pace. L'Europa non doveva lasciare solo Trump a difendere le ragioni dell'Ucraina». Difficile spiegare ai Paesi Ue che confinano con la Russia che con il piano di riarmo «stiamo alimentando un'escalation militare».

Oggi la plenaria del Parlamento voterà una risoluzione su riarmo e difesa. La Lega voterà contro come il M5S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI «Quello che sta succedendo a Washington è un terremoto, e quando c'è un terremoto la mappa e la segnaletica cambiano, le direzioni politiche, la destra e la sinistra sono disorientate. Ci troviamo in una fase un po' paradossale in cui i cosiddetti sovranisti sostengono l'ingerenza estera, come fa la Lega con Elon Musk, e la sinistra di solito europeista in Italia non sa bene come collocarsi. E in Germania un super-atlantista come Friedrich Merz cambia visione», dice il politologo italo-francese Gilles Gressani, fondatore della rivista *Le Grand Continent*.

A Parigi ieri la riunione dei capi di stato maggiore, oggi quella dei cinque ministri della Difesa. Come valuta il

Il futuro cancelliere ritiene che Mosca e Washington, il Cremlino e la Casa Bianca, sono due fonti di rischio. In modo diverso, ma da prendere in quanto tali

Il futuro cancelliere ritiene che Mosca e Washington, il Cremlino e la Casa Bianca, sono due fonti di rischio. In modo diverso, ma da prendere in quanto tali

protagonismo della Francia in questa fase?

«Mi sembra un protagonismo strutturale legato alla sua posizione e alla continuità militare, dalla deterrenza alla capacità di mobilitare un esercito al di là delle frontiere. Ma non c'è niente di sorprendente».

In che senso?

«La Francia vive un momento simile a quello dell'Europa centro-orientale dopo l'invasione russa dell'Ucraina nel 2022, che ha detto al resto dell'Europa "finalmente vi rendete conto che la Russia è davvero una minaccia, che Putin vuole davvero ristabilire l'impero sovietico"».

E che cosa dice oggi la Francia?

«Che è vero quel che ripete da settant'anni, cioè che non c'è un'alleanza profonda con

gli Stati Uniti ma c'è stata una provvisoria convergenza di interessi. Ma appunto non è sorprendente. Il vero punto strutturale, per capire come si sta spostando l'equilibrio generale europeo e la Commissione, è la Germania».

Il futuro cancelliere Merz ha già preso posizioni molto significative, per esempio riguardo alla possibilità di accettare l'offerta di ombrello nucleare francese.

«Per capire la portata della svolta tedesca va detto che Merz è o meglio era un atlantista ancora più convinto di un conservatore tedesco medio. Per questo la trasformazione del suo discorso oggi è così impressionante. Dice in sostanza che Mosca e Washington, il Cremlino e la Casa Bianca, sono due fonti di rischio. In modo diverso, ma da

Chi è



● Il politologo Gilles Gressani, 33 anni, è il fondatore della rivista «Le Grand Continent»

● Si è formato studiando filosofia e scienze politiche tra Parigi e New York

prendere in quanto tali. È un cambiamento epocale. Forse solo Merz poteva permetterselo».

Proprio perché di formazione così atlantista?

«Sì, certe svolte le fanno i grandi politici che possono permettersi un capovolgimento. È il conservatore Bismarck che pone le basi dello Stato sociale tedesco, è l'anti comunista Nixon che apre alla Cina, è il socialista Mitterrand che fa la svolta liberale del 1983. Il futuro cancelliere Merz avrà una serie di effetti profondi su tutta l'Europa».

A cominciare da Bruxelles?

«Il Partito popolare europeo, ovvero il primo partito e l'unico non uscito con le ossa rotte dalle ultime europee, esprimerà di nuovo il leader di uno Stato centrale in Europa. Finirà il paradosso per cui i

leader che sedevano al Consiglio europeo non erano di matrice popolare. Questo avrà conseguenze anche negli altri Paesi europei, per esempio in Italia».

In che modo Merz cancelliere cambia gli equilibri in Italia?

«Forza Italia sarà attratta in modo gravitazionale sulle posizioni del cancelliere, così come oggi vediamo la Lega di Salvini attratta in modo gravitazionale sulle posizioni della Casa Bianca e di Elon Musk».

Trump riuscirà a rivitalizzare l'Europa?

«Nell'opinione europea si sta facendo largo un forte rigetto del vassallaggio nei confronti degli Usa. Per questo in Francia Marine Le Pen e Bardella sono in imbarazzo».

S. Mon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Europa continuerà a fare tutto il possibile per porre fine a questa guerra e fare in modo che sia garantita una pace reale, giusta e duratura

Roberta Metsola presidente del Parlamento europeo



La pace senza difesa è un'illusione. E dobbiamo investire di più, meglio e più velocemente nella nostra difesa

Antonio Costa presidente del Consiglio europeo



Parigi Emmanuel Macron, ieri, all'incontro con i vertici militari europei che si è tenuto al Musée de la Marine, nella capitale. All'ordine del giorno la risposta europea al conflitto russo-ucraino

A Parigi

dal nostro corrispondente
Stefano Montefiori

La tela di Macron con i 34: garanzie di sicurezza credibili

Il vertice dei capi di stato maggiore (senza Usa) sul dopoguerra ucraino

PARIGI Alla riunione dei 34 capi di stato maggiore di ieri erano rappresentati i Paesi Ue, la Turchia e il Montenegro, il Canada e l'Australia, la Macedonia del Nord, il Giappone e l'Australia, ma non gli Stati Uniti, non invitati. Un'assenza che dice molto della nuova iniziativa diplomatica francese, stavolta più operativa: si trattava di cominciare a elaborare un «piano per definire delle garanzie di sicurezza credibili» per l'Ucraina, da sottoporre poi a Washington per mostrare che l'Europa vuole e può fare di più in caso di accordo di pace con la Russia.

L'incontro

Secondo l'Eliseo, «di fronte all'accelerazione dei negoziati di pace Emmanuel Macron ha precisato che ora è necessario passare dal concetto al piano, affinché sia possibile una pace solida e duratura in Ucraina». La stessa fonte ha indicato che i partecipanti si sono trovati d'accordo sul fatto che le garanzie di sicurezza «non dovrebbero essere slegate dalla Nato e dalle sue capacità», nonostante il riavvicinamento tra Washington e Mosca. L'obiettivo è fornire a Kiev garanzie «credibili e di lungo termine», accompagnate a un «sostegno indefettibile all'esercito ucraino». Macron ha poi ribadito che «noi europei dobbiamo prenderci le nostre responsabilità in modo collettivo perché questo è il momento in cui l'Europa deve pensare, per l'Ucraina e per se stessa».

L'incontro dei capi militari è stato giudicato «importante» dal ministro delle Forze armate francese Sébastien Lecornu, perché «ha posto la prima pietra di queste garanzie di sicurezza». Si trattava anche di «guardare avanti e ri-

fiutare sul ruolo futuro dell'esercito ucraino, che rimane la principale garanzia di sicurezza per il suo Paese», ha dichiarato Lecornu al Forum della difesa e della sicurezza di Parigi, respingendo «qualsiasi forma di smilitarizzazione dell'Ucraina» pretesa invece dalla Russia.

L'idea di dispiegare truppe europee in Ucraina come parte di un accordo di pace con la Russia è stata sollevata più volte nelle ultime settimane, con Parigi e Londra in prima linea nelle discussioni su questa opzione, che raccoglie invece minore entusiasmo presso altri partner europei come l'Ita-

La parola

FORMATO E5

La nuova riunione che si terrà oggi a Parigi a livello di ministri della Difesa si terrà in formato E5, cioè solo con i ministri di Regno Unito, Francia, Germania, Italia, Polonia. Il «Group of Five» è stato varato a novembre 2024, e riunisce i più forti contribuenti alle spese militari in Europa

Il rapporto sull'esercito tedesco

Bundeswehr in crisi: poche reclute giovani e molti mezzi obsoleti



Parlamentare
Eva Högl,
commissaria
tedesca per le
forze armate

La Bundeswehr tedesca è più in difficoltà proprio quando l'Europa ne ha più bisogno: così recita l'atteso rapporto annuale sullo stato delle forze armate tedesche. Nonostante l'aumento delle spese per la difesa, la Bundeswehr è passata da 181.514 soldati nel 2023 a 181.174 nel 2024, e la carenza di giovani reclute ha aumentato l'età media a 34 anni. Eva Högl, commissaria parlamentare per le forze armate, ha avvertito che la situazione è grave. Ancora il report: nonostante un fondo speciale da 100 miliardi di euro, l'esercito è privo di equipaggiamenti moderni, veicoli da combattimento, navi, difesa missilistica e droni. Un'impreparazione che nel quadro del disimpegno americano dall'Europa e del dibattito sul riarmo che ha dominato la campagna elettorale in Germania fa più notizia. Proprio sull'aumento delle spese per la difesa il futuro cancelliere Friedrich Merz vuole la fine del freno al debito, misura storica per il rigore di Berlino.

lia e la Polonia. La premier italiana Giorgia Meloni ha chiarito nei giorni scorsi di «non considerare efficace» l'idea di mandare truppe europee sul suolo ucraino, sia pure con compiti di mantenimento della pace e non di combattimento. Le discussioni comunque continuano, tenuto conto anche dei progressi dei negoziati in Arabia Saudita tra Stati Uniti e Ucraina, che sono giunti all'ipotesi di un cessate il fuoco immediato di 30 giorni, da sottoporre ora alla Russia.

La Gran Bretagna

Il primo ministro britannico Keir Starmer sta a sua volta organizzando per sabato un incontro virtuale con i leader dei Paesi pronti a impegnarsi, tra i quali c'è già la Danimarca. «La decisione finale dipende dalla definizione di condizioni chiare: qual è la missione, qual è l'obiettivo, qual è il mandato e quali sono le garanzie in termini di protezione americana», ha detto ieri a Parigi il ministro della Difesa olandese Ruben Brekelmans, affermando che Washington rimane un «alleato affidabile» all'interno della Nato. «Non possiamo garantire la nostra sicurezza senza gli Stati Uniti. Questa è la realtà con cui dobbiamo lavorare».

Oggi nuova riunione a Parigi, stavolta più ristretta e in formato «E5», ovvero con i ministri della Difesa di Francia, Germania, Regno Unito, Italia e Polonia, assieme ai rappresentanti dell'Unione europea e della Nato e al ministro ucraino in videoconferenza. Macron, il primo presidente francese a non aver fatto il servizio militare, trova sulla scena internazionale un ruolo centrale che in politica interna aveva perduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Lo scontro nello Studio Ovale

✓ Il 28 febbraio il leader di Kiev Zelensky vola a Washington per discutere della pace in Ucraina con il presidente Trump e il suo vice Vance: l'incontro degenera in uno scontro clamoroso in diretta tv

Il blocco degli aiuti

✓ Il risultato della scena consumata nello Studio Ovale è la decisione di Trump di bloccare gli aiuti militari a Kiev fino a quando il presidente Zelensky non sarà disposto a trattare con l'omologo russo Putin

Il sostegno a Kiev nel vertice di Londra

✓ In occasione del vertice di Londra del 2 marzo il premier britannico Starmer accoglie il leader Zelensky con un abbraccio e annuncia lo stanziamento di 2,6 miliardi di sterline in favore dell'Ucraina

La riunione a Parigi dei capi militari

✓ Ieri a Parigi il presidente francese Macron ha ospitato una riunione di 34 capi di stato maggiore di altrettanti Paesi (ma senza gli Stati Uniti) per discutere di strategie di supporto e sicurezza per l'Ucraina

Le intelligence

Americani «sfiduciati» I cinque occhi diventano 4

dal nostro corrispondente
Luigi Ippolito

LONDRA James Bond non si fida più dell'amico americano. Dopo il ritorno di Donald Trump alla presidenza, i servizi segreti britannici hanno assunto un atteggiamento di grande cautela nei confronti dei loro colleghi a stelle e strisce, nel timore che la Casa Bianca, fin troppo amichevole verso il Cremlino, possa compromettere la sicurezza dei loro agenti.

L'intelligence della Gran Bretagna e quella degli Stati Uniti sono da sempre strettamente integrate, con un livello di scambio di informazioni che non ha paragoni: un sistema del quale fanno parte anche Australia, Canada e Nuova Zelanda, con i quali danno vita tutti assieme al cosiddetto gruppo dei *Five Eyes*, i Cinque Occhi.

Ora però questa relazione speciale è andata in crisi. Le spie britanniche hanno dunque cominciato a

Cautela a Londra

Prudenza dei Servizi britannici: ora Washington è troppo vicina al Cremlino

razionare le informazioni che passano agli americani e in alcuni casi degli agenti sotto copertura attivi in Russia e in Ucraina sarebbero stati precipitosamente portati via al sicuro nel timore che la loro identità potesse essere svelata.

Ma c'è di più: Gran Bretagna, Canada, Australia e Nuova Zelanda avrebbero discusso la possibilità di escludere gli Stati Uniti e procedere come *Four Eyes*, Quattro Occhi.

Le preoccupazioni dei britannici si sono intensificate dopo lo scontro alla Casa Bianca fra Trump e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, cui ha fatto seguito la decisione americana di sospendere l'assistenza di intelligence a Kiev. A Londra, il ministro responsabile per i servizi di sicurezza ha tenuto riunioni con i capi del M15 e del M16, le agenzie di spionaggio, per decidere sul da farsi. Se da Downing Street negano che ci sia stato un cambiamento nei protocolli di condivisione delle informazioni, è probabile che delle decisioni siano state prese a livello operativo senza coinvolgere direttamente il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | I mercati

Trump attacca il Canada, poi sui dazi ci ripensa «Non vedo recessione»

Tariffe al 50% su acciaio e alluminio, in serata il ritorno al 25%. Giù le Borse

di **Marco Sabella**

Le prese di posizione erratiche di Donald Trump non fanno bene alle Borse, che non rimbalzano dopo lo scioglimento di lunedì 10 marzo, giornata in cui il Nasdaq ha perso il 4% e i listini europei sono scesi di oltre l'1%, al pari degli altri indici di Wall Street. Ieri, alla chiusura, le Borse europee — tutte in regresso

di percentuali comprese fra l'1 e l'1,5% — mettevano in evidenza una perdita dell'1,38% a Milano (bruciati 12,52 miliardi di capitalizzazione), dell'1,31% a Parigi, dell'1,29% a Francoforte e dell'1,21% a Londra, mentre lo Stoxx 600, l'indice azionario che raccoglie 600 delle principali capitalizzazioni di mercato europee, ha registrato un calo dell'1,7% mandando in fumo 279 miliardi di euro. Intanto a Wall

La parola

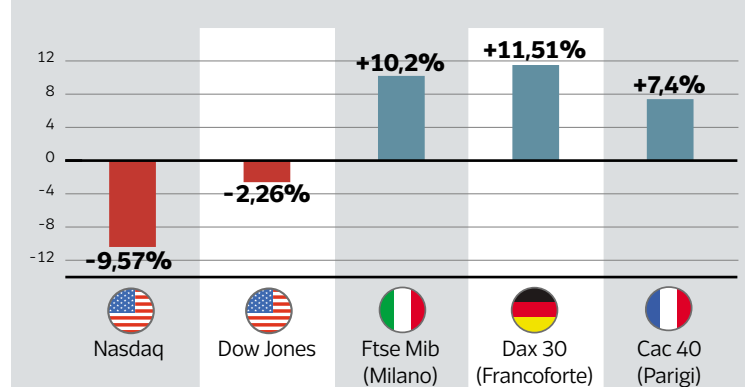
DAZIO

Il dazio è un'imposta indiretta sui consumi che colpisce la circolazione dei beni da uno Stato all'altro. I dazi hanno un effetto recessivo sull'economia

Street il Nasdaq è sceso dello 0,18% e il Dow Jones ha perso un ulteriore 1,14% e l'S&P500 è calato dello 0,76%. Numeri che lasciano indifferente la Casa Bianca. Incontrando i giornalisti Donald Trump è intervenuto sulla situazione economica degli Stati Uniti. «Non vedo recessione all'orizzonte, credo che assisteremo a un boom», ha dichiarato dicendo che «no», non è preoccupato per i mercati. «Ci sono

Così le Borse dopo il lunedì nero

La performance da inizio anno



persone che faranno ottimi affari». Intanto il titolo Tesla, che lunedì aveva accusato un crollo del 15% ha subito un ulteriore calo del 2,5% nonostante Trump abbia confermato che intende comprare una Tesla e che «ciò potrebbe avvenire oggi», ha dichiarato la portavoce Karoline Leavitt.

Il clima sui mercati rimane teso soprattutto perché il presidente americano è tornato alla carica sui dazi. Trump, dopo aver annunciato che, a partire da oggi, le tariffe su acciaio e alluminio provenienti dal Canada sarebbero passate dal 25% al 50%, in serata ha fatto marcia indietro. Ha dunque sospeso il raddoppio delle tariffe doganali dopo che lo Stato canadese dell'Ontario ha a sua volta annullato gli aumenti tariffari sull'energia elettrica esportata verso gli Stati Uniti. Trump ha anche chiesto che il Canada elimini i suoi «dazi antiamericani» sui prodotti caseari statunitensi, attualmente tra il 250% e il 390%. Se Ottawa non ridurrà altre tariffe ritenute «abusivo», il presidente ha minacciato un ulteriore aumento dei dazi sulle automobili dal 2 aprile, affermando che la misura potrebbe «chiudere definitivamente» la produzione in Canada.

Il nuovo leader liberal e futuro premier canadese Mark

Carney ha promesso una risposta ai dazi di Trump con «il massimo impatto sugli Stati Uniti». «Il mio governo manterrà le tariffe fino a quando gli americani ci mostreranno rispetto e si assumeranno un credibile, affidabile impegno per un commercio libero e equo», ha dichiarato Mark Carney.

In questo clima che resenta il grottesco c'è da registrare la chiusura in rialzo per l'euro a

Euro forte

Continua il rafforzamento dell'euro che in un mese guadagna il 4%

quota 1,0924 dollari (+0,82%) dopo che la divisa unica europea era salita fino a 1,09305, un massimo da novembre 2024. A trainare la valuta europea, le speranze di un accordo sulla spesa tedesca per la difesa. La leader dei Verdi tedeschi, Franziska Brantner, ha dichiarato che il suo partito è pronto a negoziare un accordo sull'aumento del debito per finanziare l'incremento delle spese militari e rilanciare la crescita. La moneta unica europea ha guadagnato più del 4% nel mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Lo dicono i Lincei»

Eurobond per la difesa: l'oro di Roma, Parigi e Berlino come garanzia

L'ipotesi

● Utilizzare come garanzia per finanziare la spesa per la difesa una parte delle riserve auree custodite dalle banche centrali europee: questa la proposta emersa ieri sul *corriere.it*



● L'idea è del già presidente dell'Accademia dei Lincei Quadrio Curzio

Le risorse necessarie per il sistema di difesa europeo sono stimate in 800 miliardi. Come reperirli? C'è la proposta del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti avanzata ieri all'Ecofin di un fondo con il quale attirare capitali privati. Si è poi parlato di emissione di debito comune. Nel corso della trasmissione su *Corriere.it* «Lo Dicono i Lincei», condotta da Daniele Manca, su «Difesa, riserve oro ed eurobond», è emersa una proposta innovativa. In collegamento c'erano i due accademici dei Lincei Alberto Quadrio Curzio e Alessandro Roncaglia. E proprio dal già presidente dell'Accademia Quadrio Curzio è arrivata la proposta innovativa: utilizzare come garanzia per le emissioni obbligazionarie da collocare sul mercato una parte delle riserve auree custodite dalle banche centrali europee. Le sole Germania, Italia e Francia possiedono riserve auree pari a quelle degli Stati Uniti. Basterebbe metterle a garanzia del prestito chiesto, tramite emissione di obbligazioni, a mercati finanziari, istituzioni e privati. In questo modo potrebbero anche risultare più vantaggiose le condizioni di collocamento, ha spiegato Quadrio Curzio. Già in passato era stato usato un meccanismo di questo tipo quando l'Italia ebbe bisogno di un prestito e mise a garanzia le proprie riserve di oro che, lo ricordiamo, sono consistenti. Il nostro Paese è infatti il terzo al mondo in questa specialissima classifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EUROPA PER SCUOLE ALL'AVANGUARDIA

Ancora più forti con NextGenerationEU.

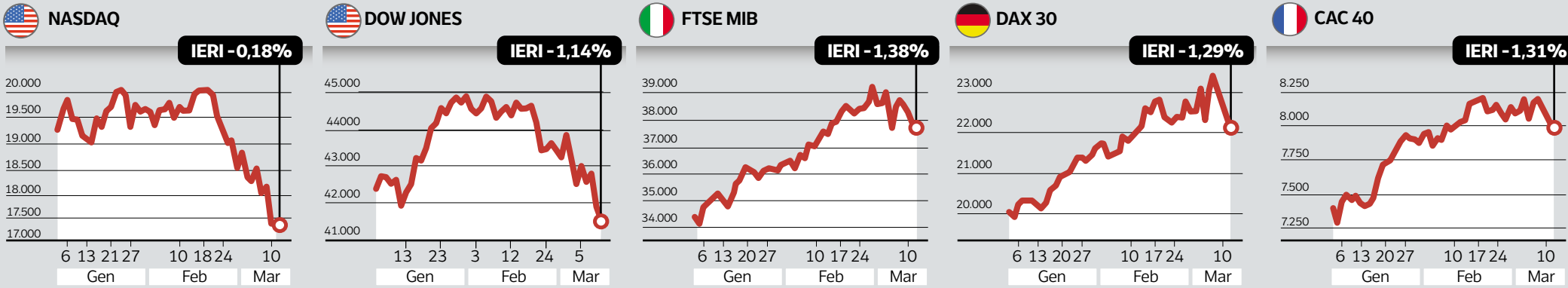
Uniamo le forze per fornire alle nuove generazioni le conoscenze indispensabili per il futuro. NextGenerationEU è la chiave per rendere l'istruzione di qualità ancora più accessibile a ogni livello.

Per saperne di più:



**Next
Gen
EU**

L'andamento da inizio anno



Lo scenario

di Giuseppe Sarcina

È uno scontro aspro, come quello che può esplodere tra due vecchi amici che sembravano inseparabili. Donald Trump ieri ha minacciato di portare dal 25 al 50 per cento i dazi sull'import di acciaio e alluminio dal Canada e di far chiudere tutto il settore auto del Paese. Salvo poi ripensarci in serata e tornare al 25 per cento. Dall'altra parte del confine il nuovo primo ministro Mark Carney, liberale, ex banchiere cosmopolita e il più ruspante premier dell'Ontario, il populista Doug Ford, condividono la stessa rabbiosa risposta: il Canada difenderà la propria economia, la propria identità e la propria indipendenza. Ed è incredibile che sia proprio l'americano oggi più potente, l'inquilino della Casa Bianca, a metterle in discussione. In un clima concitato, confuso. Dall'Ontario, Doug

Il sovrapprezzo

Sospeso il sovrapprezzo del 25% sull'energia per New York, Michigan e Minnesota

Ford aveva addirittura minacciato di tagliare le forniture di elettricità a tre grandi Stati degli Usa: New York, Michigan e Minnesota, penalizzando circa 1,5 milioni di utenti. O, comunque, di applicare un sovrapprezzo del 25%. In serata, a sorpresa, arriva un comunicato congiunto firmato dallo stesso Ford e dal Segretario al Commercio Howard Lutnick: rincarare delle tariffe sospeso; i due si incontreranno a Washington il 13 marzo.

Ma Trump che cosa cerca, che cosa vuole dal Canada? Già nel corso del suo primo mandato l'ex costruttore newyorkese non è mai entrato in sintonia con il governo, all'epoca guidato da Justin Trudeau. E per altro nel 1969 il padre di Justin, l'allora premier Pierre Trudeau, in un famoso discorso tenuto a Washington si rivolse così agli americani: «essere vostri vicini è come dormire con un elefante». Adesso, però, le battute non bastano più. L'astio tra i due Paesi comincia a diffondersi come un veleno nella società. I consumatori canadesi iniziano a boicottare i prodotti americani. I tifosi canadesi ormai fischiano regolarmente l'inno americano, quando le

Una partita senza esclusione di colpi E l'Ontario sfida: vi togliamo la corrente

Incontro tra Ford e Lutnick domani a Washington. L'obiettivo Usa: ridurre il deficit

loro squadre di basket o di hockey sfidano gli yankee.

Il governo di Ottawa si sta preparando a fronteggiare un'offensiva politica ed economica ancora più dura. Il primo obiettivo trumpiano è evidente: ridurre il deficit commerciale con il Canada, 102,3 miliardi di dollari nel 2024. Ma il premier Carney e i suoi ministri sono convinti che il presidente americano punti a saccheggiare le risorse naturali del Paese. In particolare il pregiato petrolio, ne-



Premier designato
Mark Carney



Governatore
Doug Ford, alla guida dell'Ontario

cessario per far funzionare al meglio le raffinerie statunitensi. E poi gas, minerali, alluminio, acciaio. Insomma le materie prime di base. Fino ad arrivare alla manifattura. Il caso del settore auto, quello che Trump vorrebbe azzerare, è esemplare. Praticamente tutte le principali case automobilistiche hanno impianti in Canada: Ford, General Motors, Stellantis, Volkswagen, Toyota, Honda. Tutti sfruttano i costi decisamente minori della produzione, sintetizzati

dal cambio: un dollaro canadese vale 1,4 dollari americani. Si costruisce a basso costo e si vende a prezzi più alti negli Usa. Non stupisce allora che sempre più imprese americane scelgano di migrare a Nord.

Joe Biden aveva cercato di invertire la tendenza, offrendo generosi incentivi alle aziende che investivano negli Usa. Per Trump non basta. Nessuno sa fin dove potrà spingersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WANNENES
CASA D'ASTE

Giornate di valutazione

WINE & SPIRITS



Domaine de la Romanée-Conti, Assortimento 1999
Aggiudicato a € 43.750

Scopri il valore dei tuoi vini e distillati di pregio
e affidati ai nostri esperti

Per appuntamenti, stime e valutazioni

valutazioni@wannenesgroup.com | +39 02 38263388
wannenesgroup.com



Il podcast

Michelle Obama
lancia «Imo»
col fratello Craig

Non entrerà (per il momento?) in politica, ma non rinuncia a essere una figura pubblica in veste di opinion maker. Michelle Obama lancia «Imo» insieme al fratello Craig Robinson, un nuovo podcast cui partecipano ospiti di primo piano provenienti dal mondo dello spettacolo, dello sport, della medicina e del business.

M. Sab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nomina di Trump

A Zampolli
le partnership
globali

Trump ha nominato l'imprenditore italo-americano Paolo Zampolli nuovo inviato speciale per le partnership globali. «Grazie alla sua esperienza alle Nazioni Unite e al Kennedy Center ci aiuterà a promuovere gli interessi americani». Zampolli, ex manager di modelle, aveva appena ricevuto l'incarico di inviato speciale in Italia per rafforzare i legami tra Washington e Roma, dai rapporti commerciali alla cooperazione per la difesa.